

## Rassegna del 18/11/2008

MINISTRO	Sole 24 Ore	Sconti fiscali da 4 miliardi	<i>Pesole Dino</i>	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Assegni circolari senza allerta	<i>Carli Andrea - Maglione Valentina</i>	3
MINISTERO	Libero Mercato	Il Tesoro resta senza polizze Sui conti dormienti è caos	<i>F.D.D.</i>	5
...	Sole 24 Ore	Covip, piano per garantire il Tfr	<i>Lo Conte Marco</i>	6
...	Libero Mercato	Baby pensioni e sanità: un circolo antivirtuoso	<i>Gianfrate Fabrizio</i>	7
POLITICHE FISCALI	Giornale	Regioni con i conti in rosso, ma promuovono tutti - Il costoso vizio delle Regioni: conti in rosso e promuovono tutti	<i>Zucchetti Marco - Bracalini Paolo</i>	8
...	Giornale	Quegli aumenti automatici nell'era Prodi	<i>PBra</i>	10
POLITICHE FISCALI	Giornale	"Amici di amici ora si ritrovano a fare i dirigenti"	<i>MZuc</i>	11
...	Giornale	Un "superscatto" a 14mila persone Nessuno escluso	<i>PBra</i>	12
MINISTERO	Messaggero Cronaca di Roma	Sanità, da dicembre i nuovi ticket - Farmacie e visite, i ticket partono a dicembre	<i>Rossi Fabio</i>	13
...	Repubblica Roma	Dalla crisi stop agli investimenti, il Lazio tira la volata al risparmio - I risparmi dei romani in tempi di crisi	<i>Autieri Daniele</i>	15
...	Repubblica	"Non è mia la grande truffa ai risparmiatori"	<i>Livini Ettore</i>	16
...	Giornale	Intervista a Calisto Tanzi - "Per molti anni sono stato un capitano senza timone"	<i>LF</i>	17
EDITORIALI	Libero Quotidiano	Tanzi, che pacchia - Pagano solo i fessi. Per banche e furbetti la pacchia continua	<i>Feltri Vittorio</i>	18
MINISTRO	Sole 24 Ore	Ai piccoli azionisti il 25% della Borsa	...	20
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Intervista a Massimo Capuano - Capuano: "Via le tasse inglesi" - "Milano e City a velocità unica"	<i>Gaischi Camilla</i>	21
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - Gli scambi serali sul viale del tramonto	<i>R.Sa.</i>	22
...	Sole 24 Ore	Intervista a Fabrizio Viola - Credito. Parla Viola (Bper): "Banca sana, attenzione alle imprese" - "Bper sana e senza rischi, più credito alle imprese"	<i>Graziani Alessandro</i>	23
...	Finanza & Mercati	La Newco rinnovabili slitta ancora - Enel e Acciona prendono tempo Slittano la newco e plusvalenza	<i>Di Renzo Sibilla</i>	25
...	Stampa	Fs: pendolari a rischio se le Regioni non coprono i costi	<i>Spini Francesco</i>	26
...	Europa	Telecom, rinasce il famigerato piano Rovati	<i>r.i.</i>	27
...	Mf	Eni in corsa per il petrolio di Giacarta - Eni in corsa per il gas di Giacarta	<i>Modellini Luciano</i>	28
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Roma e Berlino unite sul clima	<i>Romano Beda</i>	29
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Con Berlino un patto anti-crisi - Obiettivi condivisi per un patto anti-crisi	<i>Puri Purini Antonio</i>	30
...	Sole 24 Ore	Latte, fondi e sviluppo: la Ue riscrive le regole	<i>Brivio Enrico</i>	32
...	Sole 24 Ore	Intervista a Federico Vecchioni - "Così sono a rischio le aziende competitive"	<i>Romeo Alessio</i>	33
...	Sole 24 Ore	Intervista a Giuseppe Politi - "Dialogo e alleanze con i Paesi partner"	<i>Agostini Massimo</i>	34
...	Sole 24 Ore	Intervista a Sergio Marini - "Qualità e made in Italy non sono in svendita"	<i>Diffidenti Ernesto</i>	35
...	Sole 24 Ore	Più quote latte ma con equità	...	36

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Ungheria tenta di reagire	Sessa Alfredo	37
EDITORIALI POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Martine e Ségolène le duellanti francesi	Valli Bernardo	39
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Svizzera, sotto assedio il segreto bancario - Svizzera, dopo la bufera assedio al segreto bancario	Fubini Federico	41
...	Corriere della Sera	San Gallo, nell'antico tempio del denaro cresce il partito dei banchieri "no global"	F.Fub.	46
...	Sole 24 Ore	Parterre - Il segreto (bancario) del tracollo di Ubs	L.Te.	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La "Stangata" sul prestito titoli	Longo Morya	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Terapia intensiva per le Pmi cinesi	Vinciguerra Luca	50
...	Italia Oggi	Cina, L'Europa chiede più sforzi	...	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Anche l'India vara sostegni per le imprese esportatrici	Masciaga Marco	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	M & M - Sudamerica, le manovre di Mosca e Pechino	Cristaldi Sara	54
...	Italia Oggi	43 Corte dei conti: più tasse con il federalismo fiscale	...	55
MINISTERO	Sole 24 Ore	Il Fisco incentiva gli omaggi	De Stefani Luca	56
...	Italia Oggi	41 Onlus, donazioni in azienda	Mazzei Sergio	57
...	Italia Oggi	43 Cinque per mille, enti all'incasso	Cerisano Francesco	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La prassi corregge il decreto di adesione agli Ias	Criscione Antonio	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Leasing con registro "unificato"	g.p.t.	61
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'Iva indetraibile conferma il vecchio limite	I.d.s.	62
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Il Nordest trova alleati nella protesta - La protesta del Veneto contagia mezzo nord	Antonelli Claudio	63
...	Libero Mercato	La rivolta mette in ansia Guerrini Vertici informali per la riconferma	...	65
MINISTRO	Mf	*** Intervista a Giulio Andreani - Così il fisco può aiutare le imprese a ripartire - Aggiornato	Ninfolo Francesco	66
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	In arrivo l'autoriciclaggio	Bellinazzo Marco	67
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il "normale" reimpiego escluderà la sanzione	Ferrajoli Luigi	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sconto Irpef dalla colletta in azienda per la Onlus	Saccaro Marta	70
MINISTRO	Sole 24 Ore	Vantaggi Irap nelle società di capitali	I.d.s.	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il fisco valuta gli Ias	Bartelli Crisitna	72
...	Italia Oggi	40 Corte dei conti. Al demanio costi e spese da contenere	...	73
...	Italia Oggi	40 Non operative senza credito Iva	Mastroberti Antonio	74
...	Italia Oggi	40 Rimborso accise con termini brevi	Fasano Nicola	75
...	Italia Oggi	41 Leasing in pool, per il registro l'obbligazione è solidale	Rosati Roberto	76
...	Italia Oggi	41 Ristrutturazioni. Bonus 36% ci pensa l'amministratore	Poggiani Fabrizio G	77

...	Italia Oggi	44 Tassato l'aiuto Unire	<i>Fuoco Benito</i>	78
...	Italia Oggi	48 In campo per l'equità fiscale	<i>Bottoni Celestino</i>	79
...	Italia Oggi	43 Anagrafe circolare La vera sfida	<i>D'Anna Antonino</i>	81
...	Libero Quotidiano	Intervista a Mario Resca - Supermanager "Non mi intendo d'arte ma so fare di conto e porterò soldi ai musei"	<i>Borgonuovo Francesco</i>	82

**Nuclei numerosi.** Per ogni neonato 5mila euro e restituzione a tassi agevolati in 4-5 anni

**Conti.** Possibile lo sfondamento dello 0,2% per il deficit ma stando sempre sotto il 3%

# Sconti fiscali da 4 miliardi

Acconti Irpef e Ires ridotti al 97% - Bonus per i redditi sotto i 25mila euro

## Il pacchetto fiscale

### 1 ACCONTI LIGHT PER L'IRPEF

Per rilanciare i consumi natalizi il Governo sta pensando a ridurre di 2-3 punti l'acconto di Irpef da pagare a fine novembre (oggi pari al 99% di quanto pagato l'anno prima). La stessa misura potrebbe essere estesa anche all'Ires

### 4 PAGAMENTO IVA PER CASSA

Altra misura a beneficio dei lavoratori autonomi è il pagamento dell'Iva per cassa, cioè non più quando si emette la fattura ma quando viene incassato il corrispettivo pattuito

### 2 CONFERMA DELLA SOCIAL CARD

Oltre a un ampliamento dei beni acquistabili a prezzi scontati tramite la social card per gli anziani, le famiglie potrebbero beneficiare anche di un bonus da 5mila euro (restituibili al tasso del 4%) per ogni nuovo nato

### 5 RISORSE PER CRISI D'AZIENDA

Allo studio dell'Esecutivo anche la possibilità di rimpinguare le risorse destinate al finanziamento di cassa integrazione (magari estesa ai precari) e indennità di disoccupazione

### 3 DEDUCIBILITÀ IRAP PIÙ ESTESA

Altra novità per imprese e lavoratori autonomi sarebbe rappresentata dalla possibilità di dedurre ai fini Ires il costo del lavoro già considerato imputabile ai fini dell'Irap

### 6 STRAORDINARI PIÙ LEGGERI

Conferma in vista per la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività. Da valutare l'ipotesi di estendere la misura al pubblico impiego o di alzare il tetto di reddito ammesso

## LE MISURE

Allo studio la deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette. Per i meno abbienti anche sconti sulle bollette del gas e la carta prepagata da 40 euro

**Dino Pesole**  
ROMA

Un pacchetto fiscale che, secondo le ultime indicazioni, vale complessivamente dai 3 ai 4 miliardi, con l'obiettivo di immettere un minimo di liquidità a beneficio delle imprese e dei redditi medio-bassi. Le compatibilità di bilancio al momento sembrano non aprire spazi ulteriori, anche se i tecnici dell'Economia stanno scandagliando tutti i possibili margini a disposizione, utilizzando pure, se necessario, un paio di decimali di deficit in più, che comunque consentirebbero di restare al di sotto del limite massimo del 3 per cento.

Il tutto fa parte del maxi-piano da 80 miliardi, oltre 5 punti di Pil (per gran parte già stanziati), annunciato due giorni fa dal premier Silvio Berlusconi e dal

ministro dell'Economia, **Cinlio Tremonti**, al termine del G20 di Washington.

Per la parte fiscale, al primo punto del decreto che sarà varato alla fine della settimana (o al massimo all'inizio della prossima) compare la probabile riduzione di due, tre punti dell'acconto Irpef e Ires di fine novembre, che scade il 1° dicembre poiché il termine naturale del 30 novembre quest'anno coincide con una domenica. In tal modo l'acconto Irpef passerebbe dal 99 al 96-97%, quello Ires dal 100% al 97 per cento. Beneficio temporaneo, poiché comunque poi occorrerebbe riallineare il versamento nel saldo di giugno, ma che offrirebbe soprattutto alle imprese un po' di ossigeno per far fronte alla caduta di liquidità imposta dalla contrazione del credito da parte delle banche.

La valutazione del costo è strettamente connessa all'estensione o meno dello sconto a tutti i contribuenti. Se si decidesse di restringere la platea in ragione del reddito, si potrebbe puntare anche a

una riduzione più consistente dell'acconto (attorno al 95%). L'intendimento del Governo resta quello di concentrare il più possibile il beneficio sui redditi medio bassi, nell'auspicio che la maggiore disponibilità di denaro si traduca in una, sia pur minima, espansione dei consumi.

Attualmente si versa tutto a novembre se l'acconto complessivo (99%) è inferiore a 257,52 euro, mentre si paga in due tranches (40% a giugno e 60% entro il 1° dicembre), se l'acconto totale (99%) è pari o superiore a 257,52 euro. A beneficiare del rinvio sarebbero in particolare le imprese.

Quanto alle famiglie, si ragiona su un bonus fiscale di fine anno, una sorta di una tantum per i redditi fino a 25mila euro. Per le famiglie numerose è al vaglio anche un prestito di 5mila euro per ogni nuovo nato da restituire in 4-5 anni con un tasso agevolato. Ulteriori misure per le famiglie sono previste da altri provvedimenti già in cantiere. Tra questi, sconti sulle bollette del gas

per i meno abbienti e la carta prepagata da 40 euro per 1,3 milioni di cittadini prevista dalla manovra d'estate, che partirà in dicembre.

In linea con quanto già annunciato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi (la misura è nel programma di governo), il pacchetto di misure allo studio prevede anche il possibile spostamento del versamento Iva dal momento dell'emissione della fattura a quello dell'incasso effettivo.

L'altro fronte riguarda l'Irap, ma anche in questo caso l'incognita maggiore è quella dei costi. Si sta studiando un meccanismo, il più possibile indolore per i conti pubblici, che consenta una prima, parziale deducibilità del tributo ai fini delle imposte dirette Irpef e Ires. Meccanismo che



potrebbe al tempo stesso prevenire gli effetti della sentenza cui sarà chiamata la Corte costituzionale (per ora il pronunciamento è stato rinviato), proprio sui profili di costituzionalità della norma Irap che vieta la deducibilità.

Quanto alla detassazione degli straordinari al 10%, la proroga è già stata annunciata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Le risorse a disposizione appaiono esigue, e il ministro **Tre Monti** resta comunque contrario a "forzare" il limite massimo del 3% nel rapporto deficit-Pil. Sarebbe "tollerato" da Bruxelles, ma gli effetti potrebbero essere ben più pesanti a causa dell'alto debito pubblico, il più alto in Europa.

**Risparmio.** L'operazione «conti dormienti» continua la sua marcia: i nominativi all'Economia

# Assegni circolari senza allerta

## LE TUTELE

Le risorse vanno al fondo dopo che si è prescritto il diritto del beneficiario. In preparazione garanzie per chi ha creato la provvista

## IL BILANCIO

Nei prossimi giorni il ministero renderà pubblico l'elenco degli intestatari dei «rapporti» in sonno

Non suoneranno campanelli d'allarme prima che gli assegni circolari, non riscossi dai beneficiari, passino al fondo dei conti dormienti. Non saranno, cioè, attivate procedure di allerta analoghe a quelle che gli intermediari hanno realizzato nei mesi scorsi per invitare i titolari a "svegliare" i depositi dimenticati per almeno dieci anni in banca o in posta.

La ragione? Il meccanismo che opera per gli assegni circolari è differente rispetto a quello dettato per i depositi bancari e postali. Mentre i conti, per quanto "dormienti", vengono in pratica sfilati dalla disponibilità degli intestatari, gli assegni circolari transitano al fondo solo se non vengono riscossi entro il termine di prescrizione, che si compie dopo tre anni da quando sono stati emessi.

Piuttosto che quella del beneficiario, va salvaguardata la posizione di chi ha chiesto l'emissione dell'assegno, costituendo la provvista: in passato, se il titolo non veniva riscosso, avrebbe potuto chiedere entro dieci anni alla banca il rimborso della somma accantonata. Ora, se la provvista passasse - senza ulteriori tutele - al fondo, chi ha chiesto l'emissione dell'assegno vedrebbe leso il suo diritto. L'impasse è però in via di soluzione: un emendamento al decreto legge salva-banche (155/08), approvato la scorsa settimana dalla commissione Finanze della Camera, prevede che chi chiede l'emissione dell'assegno possa bussare alla porta del fondo per il rimborso.

La dote, quindi, potrebbe essere intaccata dopo il passaggio al fondo. Ma, per ora, l'importo dei titoli non reclamati, già comunicato dagli istituti di credito al ministero dell'Economia (la deadline

era fissata per sabato 15 novembre), andrà senza riduzioni ad arricchire le risorse per le ormai numerose finalità sociali via via individuate.

E i fondi veicolati dagli assegni circolari dimenticati dovrebbero aggirarsi tra i 300 e i 400 milioni di euro. Questo stando alle prime indicazioni che arrivano dalle banche: valgono 41,5 milioni i titoli in arrivo dal Banco Popolare, 24,8 da Ubi Banca, quasi tre milioni da Deutsche Bank. Una dote di tutto rispetto, se si considera che le ultime stime dei conti ancora in sonno si fermano sotto i due miliardi (850 milioni "custoditi" dai libretti postali e meno di un miliardo dai depositi bancari).

La reale consistenza del fondo dormienti inizierà a chiarirsi solo nei prossimi giorni: quando il ministero dell'Economia pubblicherà sul proprio sito internet (www.tesoro.it) nomi, cognomi e date di nascita dei titolari dei depositi bancari e dei libretti postali ancora in sonno. Chi si troverà nella lista dovrà identificare il conto dimenticato e a effettuare almeno un'operazione. Altrimenti, le somme scivoleranno nel fondo dormienti: entro il 16 dicembre, per i depositi bancari, ed entro il 26 per i libretti postali. Ma il passaggio al fondo non "blinda" i conti: i titolari potranno chiedere la restituzione anche dopo, fino alla prescrizione.

Il "transito" degli assegni circolari segue un'altra via. Aggiunti alle risorse del fondo dormienti da poco (il veicolo è stato il decreto legge 134/08 su Alitalia), sono stati oggetto solo pochi giorni fa delle ultime indicazioni ministeriali, raccolte in una circolare dell'Abi diffusa il 13 novembre. Sabato scorso è scaduto per le banche il termine per comunicare al

ministero dell'Economia l'importo degli assegni circolari per cui la prescrizione triennale è scaduta al 31 dicembre 2007 e che non siano stati nel frattempo rimborsati a chi ha richiesto l'emissione dell'assegno. Mentre restano agli istituti di credito i titoli per i quali è già maturata la prescrizione decennale a favore della banca. Poi, entro il 31 marzo del 2009, le banche dovranno comunicare all'Economia l'importo degli assegni prescritti nel corso di quest'anno.

A CURA DI

**Andrea Carli, Valentina Maglione e Federica Micardi**



## Sabato scorso la prima scadenza

### I depositi

■ Sabato scorso, 15 novembre, è scaduto per gli intermediari il termine per comunicare la lista dei rapporti rimasti "fermi" almeno dall'agosto 1997 e non ancora "risvegliati". Tra pochi giorni il **ministero dell'Economia** pubblicherà sul proprio sito internet ([www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)) la lista dei titolari dei depositi bancari e dei libretti postali in sonno. Saranno pubblicati nome, cognome e data di nascita.

### Gli assegni

■ Sono stati dirottati nel fondo alimentato dai conti dormienti anche gli assegni circolari che i beneficiari non hanno incassato entro tre anni dall'emissione. La scadenza di sabato valeva anche per questi titoli: le banche hanno comunicato all'Economia l'importo degli assegni circolari prescritti entro il 31 dicembre 2007 che nel frattempo non sono

stati rimborsati a chi ha richiesto l'emissione dell'assegno. Mentre restano alle banche gli assegni per i quali è maturata la prescrizione decennale a favore degli istituti

### L'importo

■ Il valore degli assegni circolari non riscossi sarà reso noto nei prossimi giorni. Potrebbe però aggirarsi tra 300 e 400 milioni, stando ai primi numeri che filtrano dalle banche: ammontano a 41,5 milioni i titoli non riscossi comunicati dal Banco Popolare, Ubi Banca parla di 24,8 milioni, mentre valgono quasi 3 milioni quelli di Deutsche Bank e 587 mila euro quelli di Banca Apulia

### L'impiego

■ Le risorse finanziarie dimenticate in banca o in posta per almeno dieci anni saranno utilizzati tra l'altro per risarcire le vittime dei crack e pagare la social card

**Fondo anti crac in bilico**

# Il Tesoro resta senza polizze Sui conti dormienti è caos

*Per il trasloco dei prodotti assicurativi manca la riforma al codice civile. E la Camera punta i piedi sulle risorse destinate alla ricerca*

■■■ Il trasloco delle polizze assicurative scadute al fondo conti dormienti del Tesoro è ancora in bilico. La norma, inserita nel decreto per il commissariamento di Alitalia, volta a mettere le mani sui premi delle compagnie non reclamati non sarebbe sufficiente. Mancherebbe, infatti, la riforma del codice civile sui termini di prescrizione. Un passaggio cruciale per spazzare via tutti i dubbi sul trasferimento dei prodotti delle assicurazioni al fondo anti crac di via Venti Settembre. Un sostanziale vuoto normativo di cui c'è traccia in alcuni appunti riservati che da alcuni giorni circolano sulle scrivanie del [ministero dell'Economia](#).

Il quadro avrebbe dovuto essere completato con un emendamento ai due provvedimenti salva-banche licenziati la scorsa settimana dalla commissione Finanze della Camera e da ieri all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Ma la correzione è saltata. Eva ancora chiarito, fra altro, se è corretto mantenere in piedi un doppio termine di "dormienza": per i conti e i depositi bancari resterebbe fissato il termine decennale, mentre alle assicurazioni sarebbe applicata una scadenza assai più rapida, di appena dodici mesi. Una differenza che potrebbe creare più di un ostacolo operativo e delineare ipotesi di discriminazione per i consumatori: i titolari di polizze sarebbero in qualche modo penalizzati rispetto ai correntisti degli istituti di credito.

I primi soldi arriveranno al Tesoro a metà del 2009. Entro la fine di quest'anno, invece, via Venti Settembre dovrebbe emanare i regolamenti per il funzionamento del fondo e per regolare i rimborsi alle vittime delle frodi finanziarie, la principale categoria che dovrebbe beneficiare delle risorse in arrivo dagli intermediari finanziari (banche, poste, assicurazioni). Oltre ai risparmiatori traditi, c'è da tener conto degli obbligazionisti Alitalia. Una quota, inoltre, dovrebbe essere riservata a sciogliere il nodo dei lavoratori precari della pubblica amministrazione, su cui potrebbe pronunciarsi il ministro Renato Brunetta. E un'altra *tranche* del fondo è stata destinata alla ricerca scientifica da un emendamento ai decreti salva-banche. Una previsione, quest'ultima, su cui si sono appuntate le critiche dei tecnici della Camera.

Nell'ultimo dossier di Montecitorio sul provvedimento del governo per risolvere la crisi finanziaria vengono sollevati dubbi sulla disposizione

approvata in commissione Finanze: si tratta di una misura che «sembra porre a carico delle risorse del fondo» si legge nel documento «una nuova finalità di spesa che non appare attualmente prevista dalla vigente normativa». Ecco perché, dice la Camera, «appare opportuno che il governo fornisca un quadro articolato delle risorse ascrivibili alle distinte finalità di spesa gravanti su ciascuno dei fondi e dei relativi presumibili fabbisogni». Chiarimenti sono stati chiesti pure sul fronte dei «piccoli azionisti» della compagnia di bandiera.

F.D.D.



## Previdenza complementare. Al riparo chi va in pensione entro agosto 2009

# Covip, piano per garantire il Tfr

**Marco lo Conte**

Un intervento mirato e limitato nel tempo e nella platea: che punta a proteggere i versamenti ai fondi pensione di chi è prossimo alla pensione e si è trovato eccessivamente esposto ai mercati azionari e allo tsunami che ha colpito in modo violento le Borse internazionali dallo scorso settembre. È questo l'obiettivo del piano su cui sta lavorando il Ministero del Welfare per offrire un riparo agli aderenti alla previdenza complementare. Il piano, messo a punto dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), prevede una garanzia statale al montante accumulato dal lavoratore dal 31/08/2008 fino al momento dell'uscita dal secondo pilastro previdenziale e comunque, non oltre il 31/8/2009. In sostanza, il denaro del pensionato versato al fondo pensione beneficerà di un ombrello che lo proteggerà dalle riduzioni di valore causate dai ribassi di Borsa registrati dal primo settembre scorso in poi.

Si tratta di una misura temporanea ed eccezionale, vista anche l'eccezionalità della situazione finanziaria in corso. E in vario modo limitata: per la platea di riferimento, visto che riguarda tra i 10 e i 20mila lavoratori dipendenti privati iscritti ai fondi pen-

sione che usciranno dal mondo del lavoro entro l'estate prossima; e per la tipologia di contribuzione, visto il progetto prevede una sorta di garanzia solo per il trattamento di fine rapporto (Tfr) e non le quote di versamenti volontari da parte del lavoratore né quelle conseguenti del suo datore di lavoro. Ora i tecnici del Ministero dovranno valutare l'opportunità politica nonché i costi dell'operazione: che in ogni caso - si fa notare in via Veneto - sarebbero nell'ordine di poche decine di milioni di euro. Sempre che da qui all'estate la situazione finanziaria non migliori, ovviamente.

Sempre Covip è intervenuta su un'altra misura a tutela del valore delle pensioni di scorta: chiarendo che è possibile continuare a rimanere iscritti ai fondi pensione, anche dopo aver raggiunto i requisiti richiesti di anzianità o vecchiaia, sia che si continui a versare contributi sia che invece si interrompa la contribuzione. Per ritardare il riscatto del capitale o l'avvio della rendita per dar tempo al fondo pensione di recuperare quanto eventualmente perduto a causa della crisi dei mercati.

*marco.loconte@ilssole24ore.com*





## L'intervento

# Baby pensioni e sanità: un circolo antivirtuoso

di **FABRIZIO GIANFRATE**

*Di nuove Bretton Woods e refflussi neo-keynesiani elitari, a favore di grandi banche e mega aziende, risentiranno alla lunga anche i modelli tradizionali di welfare, in primis su previdenza e sanità. Entrambe appaiate, nella storia, come nelle "Vite parallele" di Plutarco. Nate insieme a fine '800 in Germania, il baffuto Bismarck come avveduta levatrice. Poi con l'età sempre più al centro della spesa sociale (in Italia ora pure sotto lo stesso ministero). Oggi in crisi di maturità. In Italia per le pensioni abbiamo varato la "seconda gamba", la previdenza integrativa. Per la sanità una soluzione analoga è indifferibile. Le nostre risorse pubbliche a queste due gemelle blasonate ed agèe pendono per le pensioni (16% vs 6,7% del Pil), almeno a confronto con la Ue, es. Germania e Francia (13% vs 10%). Tant'è che per curarci aggiungiamo un 2% di Pil di spesa privata. Senza scomodare l'algebra di Boole, si arguisce che nel grande paiolo della spesa sociale la nostra previdenza assorbe quel differenziale che invece, oltre le linee Gotica e Maginot, va alla sanità pubblica (ed un po' anche agli ammortizzatori so-*

*ciali). E che quindi dobbiamo pagarci direttamente. Uno squilibrio. Anche per motivi di equità e giustizia sociale più gravi. Le pensioni decennali d'invaldità ad autisti di autobus ciechi o a zoppi che vincono maratone. Non solo. Alzi la mano chi non conosce qualche sessantenne ex statale in pensione da sempre, magari dopo soli 14 anni, 6 mesi e un giorno di contribuzione, neanche tutti lavorati, tra riscatti e scivolamenti vari, sufficienti a riceverla subito e pure calcolata sull'ultimo stipendio. Nessuna croce o penalizzazione, oggi, per quei "baby pensionati", sia chiaro: sono loro diritti, dati dalle leggi di allora. Che però pesano ancora su chi deve pagarsi visite ed analisi private. Che sono soprattutto gli stessi pensionati, dati i loro consumi sanitari prevalenti. Qui il paradosso: paghiamo da anni "baby pensioni" e simili a chi ne spende poi buona parte per pagarsi cure non erogate adeguatamente dal Ssn perché sottofinanziato per pagare proprio quelle pensioni. Anche i teorici più ortodossi del "kreislauf", il flusso circolare del reddito, sgranerebbero increduli gli occhi.*

*fabrizio.gianfrate@unife.it*



## L'ITALIA DEI PRIVILEGIATI

## Regioni con i conti in rosso, ma promuovono tutti

Premio al 93% dei dipendenti. Intervista a Brunetta: «Il sindacato di Epifani non fa più il suo mestiere»

■ Strani posti, le Regioni. I bilanci sono in rosso, ma le carriere sono rosee. Solo il 6% di dipendenti regionali in Italia non ha meritato neppure uno straccio di promozione negli ultimi tre anni. Si vede

che non sono all'altezza degli altri loro colleghi, quel 93,8% di fenomeni della scrivania che dal 2005 al 2007 sono stati premiati con un avanzamento di carriera. Sul tema dei fannul-

lioni torna il ministro Brunetta che al *Giornale* dice: «La Cgil non fa più il suo mestiere».

**Bracalini, Signorini e Zucchetti**  
alle pagine 2-3

## Il costoso viziuetto delle Regioni: conti in rosso e promuovono tutti

*Gli enti locali negli ultimi tre anni hanno premiato il 93,8 per cento dei dipendenti. All'agenzia delle entrate di Trento basta seguire corsi di aggiornamento per fare carriera*

**Paolo Bracalini**  
**Marco Zucchetti**

■ Ma cos'avrà mai combinato quel 6 per cento di dipendenti regionali in Italia, per non meritare neppure uno straccio di promozione negli ultimi tre anni? O di cognome fanno Fantozzi e la poltrona in pelle umana possono solo sognarla; oppure non sono all'altezza degli altri loro colleghi, quel 93,8% di fenomeni della scrivania, veri superman dei faldoni, Stakanov dello sportello che dal 2005 al 2007 sono stati premiati con un avanzamento di carriera.

### PRIMI DELLA CLASSE

Strani posti, le Regioni. I bilanci sono in rosso, ma le carriere sono rosee. I burocrati degli uffici pubblici saranno anche lenti a seguire le pratiche, ma si trasformano in lepri quando devono rincorrere l'inflazione. Così veloci che quasi rischiano di superarla. Sicuramente riescono a viaggiare più lesti dei privati, e infatti nell'ultimo quinquennio le loro retribuzioni, grazie a un sindacato onnipotente e onnipervasivo, sono cresciute del 3,9% all'anno, contro il 2,5% degli altri che non godono di un posto pubblico. Sono loro in vetta alla classifica degli statali più promossi d'Italia, nel conto della Ragioneria di Stato riportato ieri dal *Sole24Ore*. Le promozioni a volte

sono «di massa», e tutti contenti. In Abruzzo, a marzo, l'allora presidente Ottaviano Del Turco aveva raggiunto l'accordo con i sindacati: promossi al rango superiore 1.300 dipendenti comunali, vale a dire tutti, per totali 70 milioni di euro. Ora con il terremoto giudiziario anche questo capitolo è congelato, ma non sarebbe il primo caso di avanzamenti collettivi per gli impiegati delle Regioni.

### CONTI IN ROSSO

Eppure le Regioni sono tutt'altro che Bengodi e i governatori al massimo sono Re Mida al contrario. I dati del 2007 disegnano una penisola scarlatta: a parte Sardegna, Umbria e Lombardia, i conti sono in rosso. Si salvano Valle d'Aosta, Veneto e Piemonte, sostanzialmente in parità. Ma in molti casi la situazione è drammatica. Il Lazio accusa un buco da un miliardo di euro a causa delle emorragie miliardarie dei sistemi sanitario, che è croce anche per Molise e Abruzzo. Insieme a Campania e Sicilia si arriva a 2,5 miliardi di disavanzo: l'83% del deficit sanitario nazionale. Perfino l'Emilia Romagna e Bolzano presentano un debito pro-capite di oltre mille euro. Insomma, nella maggior parte dei casi le uniche promozioni che le Regioni si potrebbero permettere sono i 3x2 al supermercato.

### AGGIORNAMENTI D'ORO

Ma anche le quattro agenzie fiscali (delle entrate, delle dogane, del demanio e del territorio) si posizionano molto in alto in quanto a promozioni a manica larga: il 90,9% dei dipendenti ha ottenuto una gratifica (41 mila di tipo orizzontale, 9 mila di tipo verticale). Il direttore dell'agenzia delle entrate di Trento, Antonino Genti-

le, prova a spiegare a *Radio24* il motivo dei numerosi avanzamenti: «Noi investiamo molto sulla formazione. Chi si aggiorna migliora la propria professionalità ed è giusto che venga gratificato con un riconoscimento in termini di carriera». Sul fatto che l'aggiornamento non sia un dovere ma un surplus da premiare si può discutere. Fuori discussione invece l'esigenza di «promozioni selettive, da raggiungere tramite superamento di una prova d'esame

con materie fiscali e giuridiche». Cosa che succede a Trento, ma non in tutta Italia.

### VERTICALI E ORIZZONTALI

Le progressioni più frequenti so-



no quelle «orizzontali», passaggi di qualifica e di stipendio che non comportano l'assunzione di nuove responsabilità e nemmeno un concorso interno. Di solito sono «premi» che riguardano più di un dipendente, o che vengono fatte per sanare

**IL RISULTATO** Così nel pubblico le retribuzioni crescono un terzo in più che nel privato

una *vacatio* del contratto collettivo di lavoro. Altra cosa sono le progressioni verticali, cioè le promozioni nel senso stretto della parola. Qui di solito c'è una selezione, e quindi è naturale siano numericamente molto inferiori alle progressioni orizzontali. Per restare sempre nel campo delle Regioni e degli enti locali, nel 2005-2007 le promozioni verticali sono state 11.236, non certo poche. Solo in un caso, quello del Servizio

sanitario nazionale, le «verticali» superano le «orizzontali» 78.604 a 49.780.

#### I DIMENTICATI

In fondo alla classifica languono il sistema sanitario (15,3% di promozioni) e i ministeri (17%). Ma nessuno è più dimenticato degli enti di ricerca: solo il 13,6% degli Einstein nostrani ha ricevuto gratifiche. Questo è un Paese per segretari regionali ed esattori, mica per ricercatori.

## I NUMERI

**1.047.801** I dipendenti pubblici che sono stati promossi nel triennio 2005-2007 (cioè il 47% del totale)

+ 3,9% l'aumento annuo degli stipendi nel pubblico impiego  
+ 2,9% l'aumento annuo degli stipendi nell'industria  
+ 2,5% l'aumento annuo degli stipendi nei servizi



## LA CLASSIFICA

Ecco quanti dipendenti sono stati promossi nei diversi comparti dell'amministrazione pubblica, nel triennio 2005-2007

Comparto	Dipendenti	Promozioni orizzontali*	Promozioni verticali**	Totale	% promossi
Regioni/enti locali	515.826	372.416	111.236	483.652	93,8
Agenzie fiscali	55.661	41.347	9.231	50.578	90,9
Palazzo Chigi	2.707	1.599	153	1.752	64,7
Università	116.578	49.780	15.983	65.763	56,4
Forze armate	141.001	73.612	5.563	79.175	56,2
Corpi di polizia	331.614	171.185	11.836	183.021	55,2
Magistratura	10.280	4.429	0	4.429	43,1
Monopoli di Stato	1.330	529	4	533	40,1
Vigili del fuoco	31.535	9.940	1.827	11.767	37,3
Regioni autonome	70.201	13.548	3.798	17.346	24,7
Enti non economici	58.521	8.337	3.250	11.587	19,8
Ministeri	184.367	22.544	8.738	31.282	17
Servizio sanitario	682.183	25.679	78.604	104.283	15,3
Enti di ricerca	15.848	1.851	312	2.163	13,6
<b>TOTALE</b>	<b>2.228.848</b>	<b>807.464</b>	<b>259.186</b>	<b>1.047.801</b>	<b>47%</b>

\*Promozioni orizzontali = stipendio e qualifica cambiano senza un passaggio di categoria ufficiale (e spesso senza un concorso)

\*\*Promozioni verticali = progressione di categoria attraverso una selezione (esame o concorso)

Fonte: Il Sole 24 Ore

**GRATIFICHE A PIOGGIA NEL 2007****Quegli aumenti automatici nell'era Prodi***A Palazzo Chigi un impiegato su due ha visto crescere la busta paga senza meriti specifici*

■ A Palazzo Chigi li conoscono come «passaggi formali di variazione stipendiale», che tradotto in parole povere vuol dire soldi in più in busta paga, secondo scadenze stabilite dal contratto del pubblico impiego, comparto dipendenti ministeriali. Sono le famose progressioni orizzontali, semplici avanzamenti nella retribuzione che spettano in automatico, senza che il lavoratore si sia messo in luce per meriti specifici. L'anno buono, per i dipendenti di Palazzo Chigi, è stato senza dubbio il 2007. Su un totale di 2707 impiegati del Consiglio dei ministri, quell'anno ben 1389 hanno goduto del passaggio di «variazione stipendiale». Solo 6 invece hanno avuto una promozione vera e propria, cioè un passaggio di livello. In totale i premiati di Palazzo Chigi durante la reggenza di Romano Prodi sono stati 1395, in pratica un dipendente su due. Una cifra molto più alta rispetto al biennio precedente, in cui l'inquilino di Palazzo Chigi era Silvio Berlusconi. Sempre nelle tabelle della Ragioneria di Stato, alla voce Passaggi verticali e orizzontali per comparto, ci sono i dati sugli scatti nel 2006 e nel 2005. E si scopre che nel 2006 le progressioni orizzontali sono state solo 170 mentre l'anno prima ancora meno, solo 40. Per il 2007 si tratterà di una banale coincidenza temporale con la stagione di Prodi. L'altra nota per i dipendenti di Palazzo Chigi sono le assenze. Nel 2007 sono state in totale, tra ferie, assenze retribuite e permessi, 183.605 le giornate di assenza dal lavoro. Diviso i 2707 dipendenti farebbero 67 giorni di assenza all'anno. Bisognerà vedere l'anno prossimo, però, visto che Brunetta ha deciso di mettere i tornelli e il badge elettronico anche lì: «Non era mai successo nella storia di Palazzo Chigi!» ha esultato.

**PBra**

## Gli uffici fiscali

# «Amici di amici ora si ritrovano a fare i dirigenti»

■ «Si è arrivati al punto che alcuni uffici hanno due dirigenti che si occupano di diversi settori: così non si capisce chi comanda». La situazione nelle agenzie fiscali è complicata. Il dato del 90,9% di dipendenti promossi nel triennio 2005-2007 non sorprende il presidente dell'Associazione dipendenti Agenzia Entrate, Roberto Pofi: «È una costante dai tempi della riforma del 2000 - spiega - con l'assoluto consenso dei sindacati, si sono avute promozioni a tappeto, spesso con effetti devastanti».

Le storture sono evidenti, a partire dai vertici: «Su 1.200 dirigenti, il 60% non ha titoli per ricoprire quel ruolo - accusa Pofi -. A volte addirittura non sono neppure laureati. Alcuni funzionari si sono ritrovati magicamente reggenti di posti dirigenziali solo perché amici di amici, con indennità di posizione e stipendi più alti dei dirigenti storici». Un ricambio generazionale aggressivo, che crea squilibri e malumori: «Questi reggenti vengono guardati in cagnesco. Si cerca di mandar via i più anziani: lo sa che alcuni di loro per due anni sono rimasti senza un contratto firmato?».

Insomma, tutto questo scalar posizioni e promozioni rovina i meccanismi interni: «È come avere un esercito fatto solo di generali: poi chi è che va a sparare?». La metafora regge, perché «ora il lavoro "basso" viene eseguito da dipendenti di livello, con conseguente lievitazione esponenziale del monte stipendi». Le fette della torta sono più grandi, necessario ridurre i commensali. «Non abbiamo quasi più dipendenti di quarta e quinta fascia. Tutti superiore! Oggi un dirigente dell'agenzia delle entrate ha un ruolo equiparabile a quello che anni fa ricopriva un diplomatico».

Le prospettive, però non sono chiare: «La riforma che entrerà in vigore il 1° gennaio cercherà di sopprimere gli uffici periferici per tagliare il numero dei dirigenti. Il problema è che a casa rimarranno i più anziani, quelli assunti con un concorso. Di certo non gli amici degli amici».

**MZuc**



## Il caso Sicilia

# Un «superscatto» a 14mila persone Nessuno escluso

■ Se le progressioni dei dipendenti pubblici fosse-  
ro un segno di efficienza la Regione Sicilia si merite-  
rebbe la palma di Svizzera d'Italia. Dev'essere così se i  
sindacati insistono tanto sulla firma dell'accordo che  
garantirebbe lo scatto a 14.618 dipendenti regionali.  
Cioè a tutti quanti, esclusi i dirigenti che hanno un  
contratto differente. Era tutto pronto a marzo, poco  
prima delle elezioni, ma il cambio della giunta ha con-  
gelato il bonus che doveva arrivare fino a 123 euro  
mensili. In tutto una spesa di 16 milioni di euro per le  
casse siciliane. Nei prossimi giorni, fanno sapere dal-  
la Regione, si dovrebbe arrivare a un'intesa tra i sinda-  
cati e l'Aran, l'agenzia negoziale che in queste trattati-  
ve opera su mandato del governo regionale.

Ma il punto non sarà il numero dei dipendenti premia-  
ti, cioè la totalità, che ormai è assodato. La nuova giun-  
ta, che vuole rimettere mano alle finanze regionali  
limitando gli sprechi nei vari settori, sta cercando di  
trattare solo su altri fronti. Il primo è riguarda i soldi,  
ovvero l'aliquota del Fondo Famp (creato per i lavora-  
tori più produttivi) da destinare agli aumenti per i di-  
pendenti regionali. I sindacati vogliono il 30%, la Re-  
gione cerca di non superare il 24%. Anche sui limiti  
per l'accesso al bonus si tenta faticosamente di mette-  
re dei paletti. Il governo siciliano vorrebbe che lo scat-  
to valesse solo per i dipendenti con almeno tre anni di  
anzianità, mentre ora ne bastano soltanto due.

E ancora, sembra lapalissiano ma nel pubblico impie-  
go niente lo è: escludere dal premio chi ha avuto negli  
ultimi cinque anni un provvedimento di carattere pe-  
nale o disciplinare, cosa che riguarda nello specifico  
una cinquantina di elementi. L'economia della Regione  
non versa in condizioni smaglianti. Negli ultimi  
anni la Corte dei conti ha segnalato aumenti nella spe-  
sa e nelle consulenze. Solo un dato. Nel triennio  
2005-2007 l'indennità di carica (lo stipendio) per i  
componenti della giunta regionale è aumentata del  
114,77 per cento.

PBra



# Ieri Marrazzo ha presentato i provvedimenti al ministero dell'Economia Sanità, da dicembre i nuovi ticket

Previsti 4 euro per i farmaci "griffati", 15 per Tac e risonanze magnetiche

Maggiorati i ticket sui farmaci "griffati" (4 euro) mentre rimangono invariati, quindi gratuiti, i medicinali generici. Lo prevede uno dei sette decreti firmati dal commissario *ad acta* della sanità del Lazio, Piero Marrazzo, e consegnato ieri al Tavolo tecnico del ministero dell'Economia. Le nuove misure entreranno in vigore subito dopo la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione, che avverrà probabilmente il 30 novembre, con i ticket al via da inizio dicembre, compresi quelli su diagnostica e visite specialistiche *intra moenia*. I decreti prevedono complessivamente una riduzione della spesa di 366 milioni di euro e la messa a regime dei precedenti provvedimenti, con un risparmio stimato dalla Regione Lazio in 5-600 milioni di euro.

Rossi all'interno

La Regione: «Con questi decreti risparmieremo 5-600 milioni di euro l'anno»

## LA SANITÀ IN ROSSO

Si pagheranno 4 euro per i farmaci "griffati" Esenzioni per malattie gravi e redditi bassi

# Farmaci e visite, i ticket partono a dicembre

Consegnati i nuovi provvedimenti al ministero dell'Economia: si attende l'ok del Governo

di FABIO ROSSI

Per il via definitivo alle nuove norme manca soltanto il "visto" dei tecnici del ministero dell'Economia, atteso a giorni. Poi, probabilmente dal 1° dicembre, entreranno in vigore gli ultimi sette provvedimenti presentati al Governo da Piero Marrazzo, commissario *ad acta* per il piano di rientro dal deficit della sanità del Lazio. Gli ultimi decreti, consegnati ieri al dicastero di via XX Settembre, comprendono la "compartecipazione" su farmaci, diagnostica e visite specialistiche *intra moenia*, oltre all'ulteriore taglio di posti letto annunciato la scorsa settimana, sul quale ieri sono stati fatti gli ultimi aggiustamenti.

I decreti prevedono complessivamente una riduzione della spesa di 366 milioni di euro e la messa a regime dei precedenti provvedimenti, con un

risparmio stimato dalla Regione Lazio in 5-600 milioni

di euro. Una volta arrivato l'ok dell'esecutivo, i provvedimenti potranno essere pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio del 30 novembre, per diventare immediatamente effettivi. In tempo per la scadenza del 5 dicembre, quando la Ragioneria dello Stato chiuderà i pagamenti per l'anno 2008: superare questo limite significherebbe rinunciare a sbloccare 4 miliardi di euro che la Pisana attende da Palazzo Chigi, creando seri problemi alle casse regionali. I sette decreti riguardano la riorganizzazione della rete ospedaliera (90-100 milioni di risparmio), i ticket sui farmaci (122,3 milioni), i ticket sulla specialistica ambulatoriale (35,5 milioni), il taglio delle consulenze non sanitarie alle Asl (36), il prelievo sul fatturato dell'*intra moenia* (11), il blocco del turnover del personale (33) e il riequilibrio dei fondi integrativi alle aziende ospedaliere (29).



Quindi c'è l'integrazione al piano ospedaliero, dovuta alle necessità di rientrare nel limite di 3,5 posti letto ogni mille abitanti. Con questo criterio i posti letto da tagliare sono 601 all'Asl Roma E, 138 all'Asl Roma D, 257 all'Asl Roma A. Circa 600 posti letto saranno tagliati negli ospedali religiosi, prevalentemente nell'Asl Roma E, più il Regina Apostolorum (Roma H).

Con le nuove norme bisognerà pagare 4 euro per ogni confezione di medicinale "griffato", per il quale non ci sono corrispondenti farmaci generici, oppure la differenza tra il costo del farmaco acquistato e quello generico. Il ticket sarà invece di 1,5 euro per i farmaci che costano meno di 4, mentre non sarà dovuto nulla per la ricetta medica. Per quanto riguarda la diagnostica, confermato il ticket di 3 euro sugli esami di laboratorio e i 15 su Tac e risonanze magnetiche, mentre la fisioterapia costerà 5 euro e sulle visite *intra moenia* ci sarà una sovrattassa del 10 per cento. Da tutti questi provvedimenti sono esentati i redditi bassi (attualmente sotto gli 11 mila euro annui) e i pazienti affetti da malattie rare od oncologiche.

«Il presidente Marrazzo ha finalmente compiuto quello che il Governo gli chiedeva di fare - commenta il senatore Cesare Corsi (Pdl), presidente dell'osservatorio Sanità e Salute - Ma sbaglia a dire che le misure che prende gli sono imposte da Palazzo Chigi: Il Governo gli chiede soltanto di ripianare il deficit, decidere come farlo spetta a lui».

### **CORSA CONTRO IL TEMPO**

*Entro il 5 dicembre  
Palazzo Chigi può  
sbloccare 4 miliardi  
per la Pisana*

La Banca d'Italia rivela: è boom a Roma per i "semplici" conti correnti bancari

# Dalla crisi stop agli investimenti il Lazio tira la volata al risparmio

## I risparmi dei romani in tempi di crisi

DANIELE AUTIERI

**A**VVISO ai topi di d'appartamento: non perdetevi tempo a ribaltare materassi o rovistare sotto i mattoni, perché le famiglie hanno svuotato le case e portato i risparmi in banca.

Nei primi sei mesi del 2008 quasi 10 miliardi di euro sono transitati nei conti cifrati degli istituti di credito laziali. Complice l'avvicinarsi di minacciosi venti di crisi, le famiglie hanno dismesso i panni delle cicale e come formichine diligenti hanno scelto la strada del risparmio. A confessarlo è la Banca d'Italia che, all'interno del suo Rapporto aggiornato sulle economie regionali, evidenzia come la raccolta bancaria proveniente dai nuclei familiari abbia raggiunto al giugno 2008 la cifra record di 82 miliardi di euro, contro i 73 miliardi del dicembre 2007. L'impennata è netta: +10,3%, rispetto alla crescita dimezzata registrata nello stesso periodo dell'anno precedente (4,2%).

Una corsa in filiale al termine della quale la quota di depositi detenuta dalle famiglie ha raggiunto la metà del totale, pari a 164 miliardi di euro. Disaggregando il dato, la voce più significativa risulta essere proprio quella dei conti correnti che da soli raccolgono quasi 50 miliardi di euro; 9 miliardi sono desti-

nati ai pronti contro termine, mentre 16 miliardi sono stati investiti in obbligazioni.

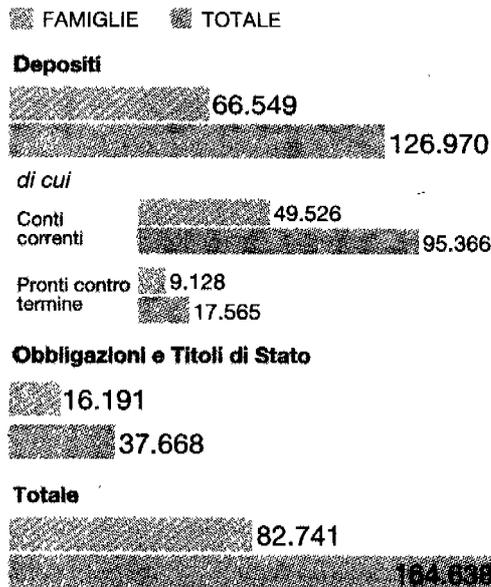
Proprio i pronti contro termine (+31,7%) e le obbligazioni (+20,6) hanno trainato l'incremento della raccolta anche se con qualche importante distinzione al loro interno. Nell'ambito del mercato obbligazionario le famiglie hanno preferito perseguire strade più sicure di investimento, rastrellando titoli di Stato italiani (+9,4%) e obbligazioni non emesse dal settore bancario (+18,7%) e disfaccendosi delle loro quote nei fondi comuni di investimento (-21,5%), quelli detenuti dalle società private di gestione del risparmio.

**I**NSOMMA, i numeri dicono che i soldi ci sono, ma hanno smesso di circolare tra gli immobili o nei centri commerciali per prendere strade diverse: sono alla finestra insieme ai loro possessori, in attesa di una schiarita che permetta a tutti di riabbracciare i vecchi stili di vita. Secondo uno studio dell'Acri (Casse di Risparmio e le Fondazioni bancarie) l'87% degli individui vuole risparmiare; il 42% non vive tranquillo senza risparmi e il 60% intende farlo non perdendo liquidità, quindi senza ricorrere a titoli. E mentre una sostanziosa parte della società sgrana le biglie del pallottoliere per far quadrare i conti, una fetta - sicuramente più nascosta - ha sposato la teoria del *Paradosso della parsimonia*, dove la produzione economica futura è resa possibile rinunciando al consumo immediato, quindi risparmiando.

In questo ritrovato amore per il salvadanaio sono Roma e Milano a dettare le regole. Le due metropoli raccolgono insieme quasi il 20% di tutti i depositi familiari italiani e il loro esempio si è già diffuso in ogni angolo della Penisola. Solo nell'ultimo mese sono finiti negli istituti di credito 24 miliardi di euro, un'infinità di denaro di cui le banche non parlano.

### La raccolta bancaria nel Lazio

Dati in milioni di euro al giugno 2008



Fonte Banca d'Italia



# “Non è mia la grande truffa ai risparmiatori”

Tanzi al processo Parmalat attacca le banche e ammette finanziamenti ai politici

Le frasi

## MEA CULPA

“Sono responsabile morale e giuridico del crac, ma non ho ideato la truffa ai danni dei risparmiatori”

## IL TESORO

“Non esiste un tesoro di Calisto Tanzi, non c'erano capitali da occultare durante il mio viaggio in Ecuador”

## I POLITICI

“C'è stata una mia intensa attività di sostegno a uomini e partiti politici in Italia e all'estero, anche per attività di lobby per Parmalat”

## ETTORE LIVINI

MILANO — «Sono responsabile del crac Parmalat, sia per le mie condotte che per il mio ruolo in società. Ma voglio affermare davanti alla mia coscienza che non ho mai ideato la cosiddetta “grande truffa ai danni dei risparmiatori”». A quasi cinque anni dal crac, Calisto Tanzi è tornato ieri a dare la sua versione sul fallimento da 14 miliardi di Collecchio. Lo ha fatto davanti al tribunale di Milano con 28 pagine di dichiarazioni spontanee nell'ambito del processo per agiotaggio (i pm hanno chiesto per lui una condanna a 13 anni) puntando il dito contro il ruolo delle banche e ribadendo che per sostenere l'azienda si sono mossi anche i palazzi della politica romana.

«C'è stata da parte mia un'intensa attività di sostegno a uomini e partiti politici, in Italia e all'estero — ha ammesso —. Alcu-

## “Nessun tesoro in Ecuador”, ma l'ex patron nel 2003 sarebbe stato al Banco Pacifico

ni finanziamenti costituivano una vera e propria mia esigenza di contributo alle idee. Altri per attività di lobby e quindi rivolta al sostegno di Parmalat». Tanzi ha tirato in ballo in alcuni interrogatori a inizio 2005 diversi bei nomi bipartisan di prima e seconda Repubblica: da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, ma anche, tra gli altri, Pierferdinando Casini, Gianfranco Fini, Massimo D'Alema, Pierluigi Castagnetti, Gianni Alemanno, Francesco Cossiga e Bruno Tabacchi. Dichiarazioni che però — come ammette anche lui — sono state considerate dai magistrati «penalmente irrilevanti o insufficienti a comprovare fatti illeciti». Anche perché l'ex numero uno del gruppo emiliano non è stato in grado di fornire docu-

menti o ricevute attestanti «i contributi versati», come li chiama lui.

I responsabili numeri uno del crac però — ha ribadito ieri Tanzi — sono stati gli istituti di credito. «Nessun politico può indurre un banchiere a far da lead manager o finanziare una società. Ma ho esperienza di banchieri che possono invogliare un imprenditore a finanziare qualcuno...», ha detto. «Le banche avevano interesse alla diffusione di titoli tossici — ha precisato il suo legale Giampiero Biancolella —. Non è soltanto tossico quello che accade oggi ma è tossico anche quando una banca scarica i propri rischi nelle tasche di una massaia e di un operaio».

Tanzi ha ripercorso attraverso le sue dichiarazioni i rapporti con Chase («dal 1996 non ci finanziò più perché non si fidava dei nostri bilanci») e Bank of America e ha ribadito come le operazioni finanziarie a Collecchio fossero seguite da Fausto Tonna e Gianpaolo Zini. «Non voglio elidere le mie responsabilità», ha precisato, ma «non avrei mai pensato che i bond emessi dalle banche potessero finire in maniera tanto capillare in tasca ai privati».

L'ex numero uno di Collecchio — che avendo appena compiuto 70 anni non sconterà in carcere eventuali condanne per il crac — ha ribadito ieri di non aver occultato fondi all'estero. «Non esiste un tesoro di Tanzi», ha detto. Sul viaggio a Quito (avvenuto a Natale 2003 pochi giorni prima dell'arresto) «non voglio dilungarmi, non vi erano capitali da movimentare o occultare». In Ecuador — ha concluso — «sono andato solo a riordinare le idee prima di incontrare gli inquirenti al rientro in Italia». Anche se in base ad alcune indiscrezioni raccolte da *Repubblica*, Tanzi avrebbe passato nel paese sudamericano in quei giorni diverse ore in una banca (secondo fonti attendibili il Banco del Pacifico) con filiali in diversi paesi offshore dell'area.



## INTERVISTA TANZI

«Per molti anni  
sono stato  
un capitano  
senza timone»

■ **Cavaliere, lei oggi ha raccontato ai giudici che era «un banchiere» a chiederle di finanziare sottobanco i politici.**

«E magari lei vorrebbe sapere da me a quale banchiere mi riferivo».

**Esattamente.**

«Non ci vuole molto a capirlo. Secondo me lei ce l'aveva con Cesare Geronzi.

«Eh!»

**Giusto o sbagliato?**

«Sia chiaro che il nome lo ha fatto lei».

Sono le quattro di ieri pomeriggio; e Calisto Tanzi sta abbandonando l'aula dove si avvia a conclusione il processo contro di lui. La prima volta che era apparso in aula faceva pietà: costipato, pallido, tutto un espettorare. Ieri invece è disteso, quasi roseo. Anche se, ha spiegato ai giudici, la sua scarsa presenza in questi anni di processo è dovuta all'evolversi delle patologie da



**Mi sono accorto  
troppo tardi  
che stavamo  
naufragando**

cui sono affetto». Ma insieme ai suoi malanni di salute, Tanzi ai giudici ha dovuto spiegare qualcosa di più imbarazzante: ha raccontato di essere stato per lunghi anni un imprenditore dimezzato, un capitano d'industria che non sapeva cosa accadeva nell'industria da lui stesso creata. Mentre i bondfessulli di Parmalat venivano rifilati ai risparmiatori

di tutto il mondo, Tanzi sedeva lieto ed ignaro alla testa di un impero che credeva solido.

**Lei non ne sapeva niente.**

«Da un certo punto in avanti, quasi niente».

**La Parmalat era una barca senza timone.**

«Il timone c'era ancora. Solo che non lo tenevo io».

**E quando si è reso conto che la sua barca andava da una parte diversa da quella che lei immaginava?**

«Tardi, troppo tardi. Diciamo alla fine del 2003, quando mi sono reso conto che la realtà della mia azienda era molto diversa dalla realtà che mi era stata dipinta per molti anni».

**Tutta colpa dei collaboratori. E pensare che Fausto Tonna, il suo braccio destro finanziario, in questo processo se l'è cavata patteggiando quattro anni: di cui tre cancellati grazie all'indulto.**

«Diciamo colpa della struttura, di chi aveva l'obbligo di raccontarmi le cose come stavano».

**Per lei invece il pubblico ministero Francesco Greco ha chiesto tredici anni. Una botta. Chissà come si sente. E pensare che oggi è anche il suo compleanno. Non è un bel modo di festeggiare i settant'anni.**

«Indubbiamente. Ma non posso certo cambiare la mia data di nascita».

Calisto Tanzi non lo dice. Ma che il compleanno numero 70 sia arrivato prima della sentenza è, a ben guardare, una buona notizia. Perché la legge dice che chi ha compiuto settant'anni in carcere - a meno che non si chiami Totò Riina - non ci può più andare. Per quanto dura possa essere la sentenza, l'onta della cella per il Cavaliere bianco di Collecchio non arriverà più.

[LF]



TUTTI LIBERI E FELICI**TANZI, CHE PACCHIA**

*Lo scandalo Parmalat finisce in burla. Soldi ai politici, bilanci truccati, bidoni rifilati ai clienti delle banche: niente di grave, praticamente uno scherzo, e nessuno paga*

editoriale

## Pagano solo i fessi Per banche e furbetti la pacchia continua

*Solito copione: gli squali mandano in rovina la gente che ha il solo torto di essersi fidata. E la fanno franca*

di **VITTORIO FELTRI**

Non ci aspettavamo niente di diverso da quanto accaduto. Lo scandalo Parmalat, a causa del quale migliaia di risparmiatori ci hanno lasciato penne e piume e qualcosa d'altro, è destinato a finire a tarallucci e vino. Praticamente uno scherzo. E nessuno pagherà: di indennizzi ai bidonati non se ne parla neanche. E di galera per i responsabili del disastro, idem.

Calisto Tanzi, titolare della latteria dai tempi eroici della Democrazia cristiana, è sotto processo a Milano, ma è tutta roba pro forma, un rito stanco e inutile che si concluderà con un nulla di fatto. Non per colpa dei giudici che pure la stanno tirando per le lunghe, bensì perché il signor imputato ha compiuto settanta anni e qualora fosse condannato all'ergastolo non sconterebbe un solo giorno. Già, dopo una certa età non si va dentro. Questa è la legge.

Nel Belpaese, che non è solo un formaggio dozzinale ma anche la nostra riverita Patria, un innocente in attesa di giudizio è trascinato volentieri dietro le sbarre e magari ci rimane qualche mese rimettendoci faccia e salute. Ma se è riconosciuto colpevole può stare tranquillo. La durata processuale, tra primo secondo e terzo grado, si protrae una vita e, di solito, chi è nelle mani della giustizia intanto o crepa, e un

altro tribunale si occuperà di lui (si spera rapido e infallibile), oppure supera il limite di età sopra indicato e in ogni caso la sfanga.

Come Tanzi, appunto. Il quale fu "ricoverato" a San Vittore nei giorni natalizi del 2003, venne trattenuto agli arresti un paio di mesetti, quindi tornò in famiglia - agevolato, si fa per dire, da disturbi cardiaci - e dà lì non si mosse più, ospite della gentile consorte cui il magnate aveva prudentemente intestato un villone. Meglio soffrire in una dimora (...)

(...) principesca che nel monolocale di una prigione per quanto metropolitana.

Ma questi sono soltanto dettagli. Ciò che conta è altro: Tanzi passerà alla storia come un grande distributore di puf (o pouf) ma non passerà più nemmeno un giorno in uno stabilimento penale, perché, ripetiamo, è vecchierello. E quelli che lo hanno aiutato a macchinare il gigantesco imbroglio dei bond, con conseguente crollo in borsa della società eccetera eccetera, sono liberi e belli da tempo immemorabile avendo patteggiato. Per chi non fosse pratico di mene giudiziarie, patteggiare significa accettare una pena senza troppo discutere, chiedere la commutazione della pena detentiva in pecuniaria, sborsare quattro soldi e togliersi un peso vita natural durante.

Mica male, no? Oddio. Se il reato che ti ad-

debitano non è gravissimo, una scappatoia del genere non grida vendetta, ma se ti accusano di aver mandato in bolletta una folla di povericristi fiduciosi nella tua onestà, beh, forse siamo di fronte a una presa per i fondelli dalla quale le vittime non si riprenderanno facilmente. Amen. Questi sono i fatti. E di Parmalat d'ora in avanti si parlerà poco. La vicenda ha stufato i giornalisti, e alle banche conviene tacere specialmente ora impegnate come sono a farsi perdonare altri peccati analoghi per non dire peggiori.

Quella di Tanzi e dei suoi scudieri è stata (con i bond argentini) la madre di tutti i disastri in cui oggi ci dibattiamo. Eppure cinque anni fa la vicenda, salvo le prime settimane di inevitabile clamore, non allarmò più di tanto il mercato, nonostante non mancasse un solo ingrediente per sollecitare una intensificazione dei controlli senza i quali il capitalismo si trasforma in una specie di giungla. E giungla è diventato non solamente in Italia ma in mezzo mondo.

Attribuire la crisi a fattori generici se non



addirittura misteriosi è la quintessenza dell'ipocrisia. Chi è minimamente addentro alle segrete cose della finanza sa alla perfezione che la responsabilità è delle banche, le quali hanno agito negli Stati Uniti e altrove con criteri criminali e lo hanno fatto consapevolmente. Le avvisaglie della perdita serietà di molti istituti si era avuta, da noi, proprio in coincidenza con l'esplosione dello scandalo Parmalat. Non ci vengano a dire i signori banchieri di lusso, quelli da venti milioni di euro l'anno di retribuzione, che ignoravano le traversie dell'azienda casearia di Calisto Tanzi.

Chiunque è al corrente dell'attenzione e della prudenza con cui di norma sono concessi crediti alle imprese. I bilanci vengono esaminati con cura maniacale e ogni buco è colto a volo dagli analisti. Figuriamoci. In Italia la regola è sempre stata: dare soldi alla

gente che ne ha e negare anche gli spiccioli a chi ha l'acqua alla gola. Quindi è ingenuo pensare che a Tanzi siano stati accordati prestiti a capocchia, soprattutto se si considera l'entità delle somme erogate. Diciamo piuttosto che le banche si sono adoperate entusiasticamente ad una operazione vergognosa: emettere bond a copertura dei loro crediti caricando gli oneri sul groppone dei clienti risparmiatori con la promessa di interessi superiori alla media.

Tu povero tapino ti presentavi allo sportello ed eri ingolosito da un'offerta vantaggiosa sulla carta. Ti fidavi della tua banca, convinto della sua irreprensibilità, e cascavi come un pollo, mai più sospettando fosse stato ordito un piano per fregarti. Le cose sono andate esattamente così. Ma non si è avuta notizia che i registi della trama siano stati puniti.

Occorre aggiungere che alcuni istituti hanno riparato ai guasti provocati dalla vendita "spensierata" dei bond (prodotti finanziari spesso borderline) restituendo almeno in parte quanto sottratto alla spettabile clien-

tela. Ciò tuttavia non annulla il male commesso. Anche perché varie banche si sono dimostrate niente affatto pentite. Tanto è vero che si sono esibite in un bis rifilando a ignari risparmiatori nuovi prodotti avvelenati di provenienza americana. Con effetti identici a quelli di Parmalat.

Ancora una volta i dispensatori di bidoni si sono giustificati: non eravamo in grado di sapere che le banche d'affari statunitensi fossero traballanti, visto che gli analisti le valutavano "più che sicure". In realtà da mesi circolavano voci di segno contrario.

I metodi adottati negli Usa per concedere mutui erano di dominio pubblico: la casa che vuoi comprare vale dieci? Ok. Io ti do dodici perché fra sei mesi tanto varrà. Poi quel mutuo (come centinaia di migliaia d'altri simili) era inserito in complessi prodotti finanziari e gettato sul mercato. E noi fessi acquistavamo col cuore tranquillo perché la nostra banca assicurava: rischio zero, patti chiari.

Come mai gli americani si lanciavano in avventure così folli? I banchieri e affini guadagnavano l'iradiddio su ogni bidone ed erano pertanto incentivati a smerciarne in crescente quantità, confidando nella complicità di colleghi stranieri, per esempio italiani. Va da sé che la festa non poteva continuare. Il bubbone è scoppiato e adesso quei soldi dati in eccesso con mutui da manicomio sono svaporati perché il prezzo degli immobili si è dimezzato. Risultato. Ci smentiamo noi, tutti noi clienti proni e un po' scemi delle nostre banche temerarie.

Parmalat ha fatto scuola. Tanzi trascorre una serena vecchiaia nella villa della moglie (bel colpo Calisto). E i suoi allievi? Non si segnalano arresti imminenti e loro la faranno franca.

Sentiti ringraziamenti a chi doveva controllare e se n'è sbattuto.

## Listini. Capuano: il retail resta forte

# Ai piccoli azionisti il 25% della Borsa

MILANO

**W** I piccoli risparmiatori rappresentano il 25% della capitalizzazione di Piazza Affari e contribuiscono al 25-30% circa degli scambi medi giornalieri. È quanto ha sottolineato dall'Ad di Borsa Italiana Massimo Capuano commentando i dati relativi al rapporto «L'investitore retail e la Borsa: quale possibile relazione con le società quotate?», elaborato da Valentina Coraggio e Alessandra Franzosi. «Gli investitori retail sono un elemento molto importante per il mercato italiano», ha dichiarato Capuano. I piccoli risparmiatori italiani hanno anche dimostrato di avere i nervi saldi dal momento che, nonostante la crisi finanziaria, «il retail non ha avuto quella uscita tumultuosa che ci si poteva aspettare», ha spiegato Capuano, aggiungendo che «resta invece da sviluppare il ruolo di azionista, di stakeholder».

Piazza Affari è prima in Europa per il peso degli investitori retail sulla capitalizzazione e, a livello globale, è seconda solo alle Borse Usa (33% circa). In ba-

se al rapporto, elaborato insieme a Emittenti Titoli Spa e giunto alla terza edizione, negli ultimi cinque anni circa tre milioni di famiglie italiane, pari al 16% del totale, hanno investito in azioni. A inizio 2008, il 7% del totale delle famiglie italiane (1,3 milioni) risultava possedere azioni, rispetto al 18% del 2000.

Ad allontanarsi dalla Borsa

### LA FOTOGRAFIA

Negli ultimi cinque anni tre milioni di famiglie italiane hanno operato a Piazza Affari: Enel il titolo più acquistato

sono stati soprattutto i soggetti più fragili dal punto di vista socio-demografico, mentre al contrario gli investitori retail che hanno mantenuto un investimento in azioni presentano un profilo con più elevate caratteristiche, una superiore autonomia decisionale e il ricorso a referenti per l'investimento. Fra i singoli titoli a godere del mag-

gior numero di preferenze è Enel, detenuta dal 35% dei piccoli risparmiatori, seguita da Eni (22%), Generali (18%) e Fiat (18%), Telecom Italia (14%), Intesa Sanpaolo (11%) e Unicredit (10%). Per negoziare gli strumenti finanziari il 12% degli investitori ricorre a Internet.

A una settimana dalla migrazione di Mta e Expandi sulla piattaforma inglese TradE-lect (10 novembre), Capuano ha detto di essere «molto soddisfatto» e di aver constatato anche la soddisfazione degli intermediari sottolineando che «finora tutto si è svolto secondo le aspettative». Capuano ha confermato il lancio dell'Aim Italia «entro l'anno» visto che mancano solo «alcune ultime messe a punto di natura regolamentare».

Riguardo a possibili agevolazioni fiscali per le società che faranno parte del mercato Aim Italia, Capuano ha spiegato che «Aim Uk si è sviluppato in virtù di agevolazioni fiscali, che sono un tema importante anche in Italia se vogliamo dare una spinta per la patrimonializzazione e la capitalizzazione delle imprese». Escluse per il momento nuove ipotesi rispetto a quanto già fatto in passato: «Nel 2004 - ha chiarito l'Ad - avevamo lavorato molto bene con lo staff del ministro Tremonti: la proposta però purtroppo non è passata a Bruxelles».



# Capuano: «Via le tasse inglesi»

«Ma i nuovi Cdf spingeranno i privati verso l'Lse»

A PAG. 4

## «Milano e City a velocità unica»

Capuano assicura: «Nessun ritardo per ordini dall'Italia». E auspica revoca della Stamp Duty

CAMILLA GAIASCHI

Gli investitori italiani possono restare tranquilli: le negoziazioni dall'Italia non saranno più lente di quelle che si effettuano a Londra. E qualora lo fossero, Borsa Italiana ha già pronto il rimedio per annullare la differenza sui tempi di transazione tra i due Paesi.

A una settimana dal trasloco dei listini italiani su Trade Elect, la nuova piattaforma elettronica del gruppo Lse, l'ad di Borsa Italiana Massimo Capuano tranquillizza gli scettici e fa il punto sulla situazione, auspicando l'abolizione della Stamp Duty (la tassa inglese sugli scambi), ed esortando a fare chiarezza sui mercati non regolamentati.

**Dottor Capuano, come sta andando l'integrazione di Borsa Italiana su Trade-Elect?**

Bene, siamo ancora in fase di monitoraggio. L'integrazione è avvenuta con successo. Ci possiamo ritenere soddisfatti.

**I trader italiani temono che i loro ordini possano arrivare in ritardo rispetto a quelli impartiti da Londra.**

Il problema si pone solo per gli operatori che fanno trading automatico, attraverso l'uso di algoritmi che fanno scattare una serie di operazioni una volta che un titolo ha raggiunto un certo prezzo. In Italia questa modalità di negoziazione non è praticata. E per quegli operatori che intendono cominciare ci proponiamo di installare il software direttamente a

Londra, per annullare la differenza

con i colleghi inglesi.

**I titoli inglesi sono soggetti a Stamp Duty. Pensa che questo limiterà la loro appetibilità agli occhi degli investitori italiani?**

Noi ne auspichiamo l'abolizione. Ma si tratta di una decisione del legislatore, non di Lse. La Stamp Duty penalizza soprattutto l'investitore retail, che non a caso a Londra è poco presente. In questo senso riteniamo positiva l'iniziativa di Lse di lanciare, con l'inizio del nuovo anno, i Cdf (contract for difference, uno strumento derivato che consiste in un contratto tra due controparti che si scambiano la differenza tra un tasso d'interesse e il rendimento di un sottostante, ndr) finora disponibili solo over the counter. Questo non solo permetterà agli investitori italiani di accedere a un nuovo tipo di prodotto, ma incoraggerà l'investimento retail nella stessa City, nella misura in cui sui Cdf non si applica la Stamp Duty.

**Dallo scoppio della crisi la Mifid, e la conseguente liberalizzazione dei mercati, è nell'occhio del ciclone. Quale è la sua opinione?**

Il problema dei mercati non regolamentati è che l'investitore, soprattutto retail, si aspetta le stesse regole e le stesse tutele di quelli regolamentati, quando purtroppo non è il caso. Si tratta di una mancanza di informazione, su cui è urgente fare chiarezza.



**PARTERRE**

## Gli scambi serali sul viale del tramonto

**C**ìò che distingue Borsa Italiana, ha confermato un convegno svoltosi ieri a Piazza Affari, è avere una quota ancora molto rilevante di investitori al dettaglio (25% della capitalizzazione complessiva). È un punto di forza che tuttavia rischia di essere penalizzato con il trasferimento delle contrattazioni a TradElect la piattaforma della Borsa londinese. La trasmigrazione non riguarderà l'After Hours, il circuito degli scambi che si svolgono dalle 18 alle 20,30. La Borsa Italiana è orientata a chiuderne i battenti (almeno come circuito regolamentato) perchè i volumi modesti non giustificano i costi. Il tema divide anche gli intermediari. In maggioranza non hanno mai amato il "fuori orario" che li costringe a tenere gli uffici aperti fino a sera a fronte di una limitata operatività. Opposto è il punto di vista delle società di trading on line (ad esempio Fineco o Directa Sim) i cui clienti eseguono spesso in serata i loro ordini. Peccato, sono proprio quegli investitori al dettaglio che la Borsa italiana, nei convegni, porta in palmo di mano. (R.Sa.)



**Credito.** Parla Viola (Bper): «Banca sana, attenzione alle imprese» **Pag. 43**

**INTERVISTA** Fabrizio Viola Amministratore delegato

# «Bper sana e senza rischi, più credito alle imprese»

Bene la liquidità: «Onore a Leoni, banca ben gestita»

## IN NOVE MESI

**+10,18%**

**Il margine di interesse**  
Margine di interesse in crescita del 10,18%, a 1,11 miliardi, per la Banca popolare dell'Emilia Romagna

**-0,81%**

**Il margine di intermediazione**  
Nonostante le tensioni dei mercati il gruppo Bper ha mostrato una tenuta del margine di intermediazione a 1,4 miliardi di euro (-0,81%)

**+6,87%**

**La raccolta da clientela**  
La raccolta diretta dalla clientela è cresciuta del 6,87%, a 42,89 miliardi di euro

**-25,29%**

**L'utile netto**  
A fine settembre, i profitti netti di Bper si sono attestati a 175 milioni, in calo del 25,29%. Al netto delle poste non ricorrenti la redditività netta dell'istituto è tuttavia in progresso del 16,58%

**Alessandro Graziani**

MODENA. Dal nostro inviato

«Il modello federale e ben radicato sul territorio della **Banca Popolare Emilia-Romagna** si è rivelato di successo. I risultati trimestrali dimostrano che il gruppo è sano e senza rischi di mercato. Onore al mio predecessore Guido Leoni, che ha ben gestito per tanti anni la banca. Il mio compito, ora, è quello di innovare mantenendo la tradizione». Fabrizio Viola, 50 anni, ex direttore generale di Bpm e amministratore delegato della Bper dal 1° ottobre, è da sempre considerato un «banchiere di mercato». Prima di lui, alla guida della banca c'è stato per un quarto di secolo Leoni, 68 anni, una tradizione da banchiere di provincia (nel senso migliore del termine) e un track record di utili in lenta ma progressiva e incessante crescita. Più volte accusato - nella recente era delle stock option e della finanza facile - di gestire il gruppo con metodi antiquati, Leoni ha deciso di lasciare il ruolo di capoazienda (avviandosi, con ogni probabilità, verso la presi-

denza della banca). Ma per la sua successione è stato proprio lui a indicare Viola individuando, pur nella differenza generazionale e di cultura manageriale, il banchiere più adatto a coniugare tradizione e innovazione.

**Dottor Viola, non sarà facile succedere a Leoni. I risultati dimostrano che la banca è in piena salute.**

È vero. A cinquanta giorni dal mio insediamento, devo rendere onore a Leoni. Mi ha lasciato in eredità la gestione di una banca sana e solida. Lo dimostrano gli indicatori patrimoniali, il Core Tier 1 a fine settembre era al 6,8%, e quelli sulla liquidità, con una posizione netta sull'interbancario attiva per due miliardi. In sostanza, i due parametri cui guardano i mercati in questa fa-

**«Dopo l'Opa Meliorbanca riassetto e tagli dei costi Nessun pregiudizio a interventi dello Stato»**

se sono ampiamente migliori

della media del sistema.

**Anche a livello reddituale, malgrado la crisi, andate bene. Gli altri dimezzano gli utili. Voi scendete «solo» del 25% a 275,7 milioni.**

Lo stato dei mercati e dell'economia è noto a tutti. Ma i risultati, soprattutto se si guarda all'andamento nominale della raccolta indiretta (+0,8%) - e quindi del gestito e dell'amministrato - dimostrano che i nostri clienti non hanno avvertito alcun rischio reputazionale. In altre parole, c'è grande fiducia nei confronti della banca sia da parte delle famiglie che delle imprese. E questo per noi è l'asset più importante.

**I risultati passati sono buoni, ma ora il futuro è nelle sue mani. Non sarà facile, data la crisi...**

Lo stato di salute del gruppo e l'efficacia del modello organizzativo ci fanno ben sperare anche per il futuro. Credo che sia possibile innovare, aumentando l'efficienza del modello federale. Seguendo la linea già tracciata con la creazione dei poli della Banca della Campania e della Banca Po-

polare del Mezzogiorno, studiamo altre integrazioni che massimizzino l'efficienza del gruppo e anche, elemento da non sottovalutare dato il periodo, il controllo dei rischi.

**La tenuta dei conti vi consentirà di sostenere il credito**



**alle imprese?**

La forza sul versante patrimoniale e della liquidità ce lo consentono. Il credito di Bper, pur con la consueta prudenza sui rischi, non è mai mancato e non mancherà alle imprese dei territori in cui siamo presenti. Detto con sincerità: se abbiamo un problema, è quello di contenere le richieste di imprese-clienti di qualche grande banca che non sempre riesce a servire bene il territorio.

**La crescita degli impieghi dipende anche dal patrimonio. Ora il Core Tier 1 è al 6,8%, ma dopo l'Opa Meliorbanca scenderà. Chiederete anche voi l'intervento dello Stato?**

Non ne abbiamo bisogno, ma devo dire che non abbiamo neanche pregiudiziali contrarie. Se sarà un intervento di sistema, lo esamineremo con attenzione. Ma vorrei dire che l'indiscriminata attenzione sul Core Tier 1 è fuori luogo. Il patrimonio di una banca va valutato in rapporto alla qualità dell'attivo e dei rischi di ogni istituto. Che è diverso tra la Bper e, ad esempio, un grande gruppo inglese.

**Giusto. Ma quanto vi peserà l'Opa su Meliorbanca?**

L'Opa impatterà al massimo per uno 0,5%. E il Core Tier 1 scenderà al 6,3% mantenendosi dunque tra i migliori del sistema.

**Perché lanciate l'offerta?**

Perché vogliamo razionalizzare, tagliando i costi. Cederemo alcuni asset. E resteranno solo le attività di corporate banking e di private. Quanto ad Arca Vita, che è controllata da Meliorbanca, pensiamo a un partner.

**Bper resta poco di moda in Borsa, forse perché quotata all'Expandi. Lei però ha comprato 15.200 azioni...**

Il riassetto dei mercati dovrebbe farci salire al «principale» già nel 2009. Finora gli investitori ci hanno sottovalutato, omologando Bper a banche che hanno profili di rischio totalmente diversi. Lavoreremo anche per farci conoscere meglio.

ENEL - ACCIONA

## La Newco rinnovabili slitta ancora

A PAG. 6

# Enel e Acciona prendono tempo Slittano la newco e plusvalenza

I dossier Endesa rinviati. Gnudi si dice  
«soddisfatto dell'operazione in Spagna»  
Anche nei prossimi anni cedola da 49 cent



SIBILLA DI RENZO

Tutto rinviato al nuovo anno. Sia la distribuzione della plusvalenza straordinaria da 4,55 miliardi derivante dalla vendita di asset a E.On che la costituzione della newco nelle energie rinnovabili.

Benché le due operazioni si sarebbero tradotte in indubbi benefici per il conto economico di entrambi i soci, Enel e Acciona, secondo quanto risulta a *F&M*, avrebbero deciso di prendere tempo. Pertanto la plusvalenza resterà ancora per qualche mese in pancia alla controllata Endesa, anche perché le divergenze che ancora ci sarebbero sulla valutazione degli asset nell'energia pulita avrebbero spinto la società guidata da Fulvio Conti e Acciona a ulteriori approfondimenti.

Ieri il presidente di Enel, Piero Gnudi, ha detto la società è «molto soddisfatta del proprio investi-

mento in Endesa e dopo la scadenza dell'accordo con Acciona, che prevede un azionariato stabile fino al 2010, farà le proprie valutazioni sul da farsi». In effetti nessuna decisione dovrebbe essere presa prima della scadenza naturale dell'accordo, anche se le prossime mosse che riguardano Endesa potrebbero essere l'occasione per fissare le nuove strategie che, in parte, potrebbero derogare all'intesa che prevede in capo ad Acciona una put per vendere il suo 25% di Endesa a Enel.

Enel starebbe studiando il modo per ridurre l'esborso anche perché, come detto ieri da Gnudi, la società si è impegnata a confermare per i prossimi anni il dividendo di 49 centesimi ad azione. Ieri Conti si è recato presso la sede dell'Antitrust per rispondere in diretta alle segnalazioni dei consumatori.



NEL 2008 L'AZIENDA VERSO IL PAREGGIO DI BILANCIO

## Fs: pendolari a rischio se le Regioni non coprono i costi

Moretti avverte:  
«Bisogna cambiare  
o sarà difficile avere  
servizi migliori»

**FRANCESCO SPINI**  
INVIATO A PISTOIA

Le Ferrovie lanciano l'allarme pendolari: se i soldi delle regioni non coprono i costi, difficile aumentare i servizi. Mentre l'Italia vara la trasformazione del trasporto su rotaia all'insegna dell'alta velocità, per i cosiddetti «servizi universali» occorre uno sforzo maggiore dagli enti statali. Sul punto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, è chiarissimo: «Occorre scegliere: o si continua ad avere servizi così così oppure si fa il salto e si chiede un maggior contributo». Nel corso della «Conferenza nazionale infrastrutture e industria ferroviaria», ieri a Pistoia - presenti tra gli altri il ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, l'ad di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini, Gaetano Micciché, a capo della divisione corporate di Intesa Sanpaolo, Riccardo Varaldo, presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e Oliviero Baccelli, vicedirettore del Certet-Bocconi, il presidente di Confindustria Pistoia Giuseppe Oriana - Moretti spiega: «Con 11 centesimi di euro per passeggero al chilometro non posso dare lo stesso servizio che la Svizzera dà con 27. Se io avessi i soldi che vengono fuori dal servizio locale per Ffs, con 450 milioni di one-

ri finanziari, avrei 800 milioni di utile». E invece questo 2008 si chiuderà con un risultato di conto economico «pari a zero».

Il punto è che un settore come quello ferroviario sempre più orientato al mercato, in vista della liberalizzazione prevista entro il 2010, rivolgerà le sue attenzioni soprattutto su alta velocità e merci. Per questo Moretti parla di «miopia» di chi si ostina a «tenere tariffe e contributi bassi» per le tratte minori. «Se i costi non vengono coperti l'impresa non può reggere» con possibili tagli dei servizi. Guardando ai futuri concorrenti in un mercato liberalizzato, Moretti commenta così: «L'iniziativa di Ntv è molto interessante, nuova, ma rimarrà interessante se resterà il gruppo di imprenditori a mettere i denari, e non le banche». Le Ferrovie guardano poi ai nuovi 50 treni, per cui entro l'anno verrà lanciata una gara che l'ad avrebbe preferito evitare. Si punta a «creare un modello che faccia da riferimento, il più bel treno del mondo». Ovvio che l'ad propenda per «l'industria nazionale» che «come è oggi leader nella tecnologia infrastrutturale».

Lì accanto Guarguaglini accetta la sfida («Mi aspetto di vincere la gara», scherza) e punta a che la controllata AnsaldoBreda, già alleata con la canadese Bombardier, «diventi un vero partner delle Ferrovie italiane». Secondo il top manager di Finmeccanica proprio le infrastrutture sono «la prima occasione» per un rilancio dell'economia. Matteoli gli risponde a stretto giro, ricordando i 16,6 miliardi già stanziati per il 2009 per infrastrutture che «partiranno entro sei mesi».



# TLC ■ LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI RILEVEREBBE LA RETE, VALUTATA TRA I 29 E I 34 MILIARDI Telecom, rinasce il famigerato piano Rovati



**E**ra tutto vero. Come *Europa* scrisse già il 7 e il 14 ottobre scorsi, il governo ha messo gli occhi sulla rete Telecom. Ne ha dato meritoriamente notizia *La Stampa* di ieri con un lungo articolo a pagina 25 secondo il quale la Cassa depositi e prestiti sarebbe interessata a rilevare una parte della dorsale infrastrutturale del gigante delle telecomunicazioni. Nulla di male se non fosse che si tratta dello stesso schema del "famigerato" piano Rovati che costò il posto al consulente dell'ex premier Romano Prodi. Anche Rovati pensava a una separazione della rete sul modello *open access* (aperta a tutti gli operatori), a una sua quotazione in Borsa ma con la garanzia che la proprietà rimanesse nelle mani dello stato attraverso appunto la Cdp, controllata per il 70 per cento dal **ministero dell'economia** e per il 30 dalle fondazioni bancarie. Il piano Rovati fu sommerso dalle critiche dell'allora opposizio-

ne e dell'allora presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera. Il nuovo piano Rovati, invece, non sembra scandalizzare nessuno, tanto che in un'intervista al *Corriere della Sera* il neopresidente della Cassa, Franco Bassanini, ha rivendicato la primogenitura del-

l'idea, se non del progetto. Nel frattempo è cambiata la proprietà del gruppo telefonico, ma non sono cambiate né i livelli di indebitamento né le valutazioni sul mercato della rete di accesso, tra i 29 e i 35 miliardi di euro. In realtà nei piani del governo potrebbero entrare a far parte della nuova società della rete anche alcune *media company* come la stessa Mediaset che non ha mai nascosto il suo interesse per il progetto. Il sottosegretario alle comunicazioni, Paolo Romani, ha già creato una task force incaricata di pensare alla rete di nuova generazione e ha nominato Francesco Caio superconsulente del ministero.

Stupisce il generale silenzio del mondo politico. Vero, i debiti di Telecom spaventano un po' tutti, in primis gli azionisti raccolti nella holding Telco (Generali, Intesa, Benetton) che hanno rilevato la quota di Olimpia, mentre Telefonica, unico azionista straniero, non sembra essere convinto dello scorporo. Il prossimo 2 dicembre l'amministratore delegato Franco Bernabè dovrebbe presentare il nuovo piano industriale. E non è escluso che già lì si possa leggere, scritta nero su bianco, la separazione della rete (r.i.)



Eni in corsa  
per il petrolio  
di Giakarta

(Mondellini a pag. 14)



IL CANE A SEI ZAMPE IN SHORT LIST PER LO SVILUPPO DEL GIACIMENTO OFFSHORE DI NATUNA

# Eni in corsa per il gas di Giakarta

*Il campo di estrazione indonesiano copre praticamente un quarto del totale delle riserve del Paese asiatico  
La compagnia statale Pertamina manterrà il 40% delle quote mentre il 60% sarà suddiviso tra i partner prescelti*



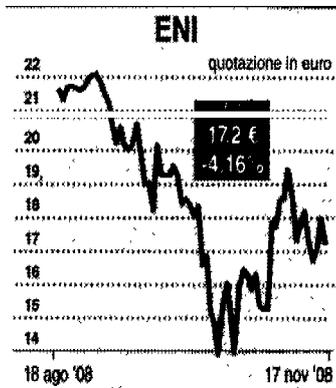
DI LUCIANO MONDELLINI

**E**ni è tra le otto società in lizza per diventare partner della compagnia energetica indonesiana Pertamina per lo sviluppo del giacimento di gas Natuna D-Alpha, un campo di estrazione situato a 1.100 Km a nord di Giakarta, nell'offshore indonesiano. Assieme al gruppo energetico, sono in corsa le statunitensi Exxon-Mobil e Chevron, la francese Total, l'anglo-olandese Shell, la norvegese StatoilHydro, la malese Petronas e China National Petroleum. La short list è stata resa nota ieri da Karen Agustiawan, il direttore delle operazioni di upstream di Pertamina. La compagnia indonesiana, controllata dallo Stato, era stata incaricata dal governo di Giakarta di sviluppare il giacimento ma la società non ha la capacità necessaria per operare da sola, visto che l'investimento richiesto è di circa 40 miliardi di dollari e per questo sta cercando possibili partner con l'aiuto dell'advisor Wood Mackenzie. Secondo i piani, Pertamina manterrà una quota del 40% nel capitale di Natuna, mentre il restante 60% sarà suddiviso tra i partner prescelti. Va segnalato che il giacimento indonesiano

contiene riserve di gas per 6.200 metri cubi (di cui 1.300 commerciali), vale a dire un quarto del totale delle riserve commerciali del Paese asiatico.

Venendo invece a notizie interne va segnalato che il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha vinto il titolo di migliore società nella comunicazione finanziaria online all'interno della ricerca H&H Webranking 2008 Italia Top80, nella settima edizione italiana

dello studio realizzato dalla società svedese specializzata Halvarsson & Halvarsson (HH). Eni ha ottenuto 85,5 punti, su 100 potenziali, e ha preceduto Unicredit e Telecom Italia, che aveva vinto lo scorso anno. Il premio H&H Webranking riguarda le informazioni finanziarie ed istituzionali pubblicate nella versione in lingua inglese del sito e la relativa ricerca si è basata sulle preferenze di 360 investitori, analisti e giornalisti economici su informazioni e funzionalità dei siti web istituzionali. (riproduzione riservata)



**Sinergie.** Il summit occasione di confronto per i grandi gruppi del settore energetico

**I nomi.** In agenda ci sono colloqui tra i vertici di Falck ed Eon, Enel e Rwe

# Roma e Berlino unite sul clima

I temi ambientali al centro dell'incontro bilaterale di Trieste

## Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

☛ Sarà l'economia il piatto forte del vertice italo-tedesco di oggi a Trieste. Pochi Paesi in Europa hanno economie così simili, votate all'industria e all'export. Italia e Germania, ambedue in recessione, tenteranno di rispondere all'unisono alle sfide della congiuntura. Uno dei temi sarà certo

## FRONTE COMUNE

I due Paesi chiedono alla Ue di evitare posizioni troppo ambiziose che possano danneggiare l'industria in un momento già molto difficile

l'ambiente, un campo nel quale i due Paesi vorranno indurre la Commissione europea ad atteggiamenti più comprensivi.

Come nel vertice precedente, un anno fa a Meseberg, nel Brandeburgo, la presenza oggi non sarà limitata ai ministri (Esteri, Economia e Trasporti) e ai capi di Governo (il presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi e il cancelliere federale Angela Merkel). Alla riunione parteciperanno anche imprenditori di primo piano, proprio nel tentativo di rafforzare i legami industriali tra i due Paesi.

Tra gennaio e luglio, le esportazioni italiane verso la Repubblica federale - spesso di imprese sub-fornitrici di gruppi tedeschi - sono salite del 4,8% a 29 miliardi di euro. Detto ciò, la crisi economica sta provocando un calo degli investimenti nelle economie emergenti, che colpisce in modo particolare i produttori di beni durevoli, come l'Italia e la Germania. Ragione di più per scambiarsi opinioni, tratteggiare una strategia comune, aprire nuovi dossier.

Tre gli incontri tra dirigenti d'impresa che si terranno oggi. Il presidente del Gruppo Falck, Federico Falck, discuterà con il presidente di Eon Wulf Bernotat di energie rinnovabili, un tema sul quale la Germania è all'avanguardia. Alberto Bombassei, presidente di Brembo, incontrerà Ekkhard Schulz, della Thy-

senKrupp; mentre Fulvio Conti, di Enel, si vedrà con Jürgen Grossmann, il presidente di Rwe.

I rappresentanti dell'economia reale discuteranno dell'impatto della crisi sul settore manifatturiero e in particolare automobilistico (che in Germania pesa per il 20% dei posti di lavoro). In questo campo la Repubblica federale è in grave difficoltà come dimostra il caso Opel. Sul tappeto poi c'è il pacchetto clima: Italia e Germania stanno cercando di evitare che la Commissione introduca misure ambientali troppe impegnative in un momento di forte rallentamento economico.

La posizione dell'associazione imprenditoriale Bdi è in linea con quella della Confindustria. Durante il vertice europeo di Bruxelles in ottobre l'Italia si è opposta a un pacchetto clima troppo gravoso per l'industria nazionale, ricevendo il (cauto) appoggio del Governo tedesco. L'occasione triestina sarà utile per capire come nel frattempo è evoluta la posizione dei due Paesi e dei due sistemi economici, alla luce del rapido degrado della congiuntura.



## IL VERTICE DI TRIESTE

## Con Berlino un patto anti-crisi

## INTERVENTO

Obiettivi condivisi  
per un patto anti-crisi

di Antonio Puri Purini \*

Con il vertice di oggi a Trieste, Italia e Germania rinnovano una volontà di cooperazione in un momento cruciale della vita europea e mondiale. Anche se i vertici sono entrati nella routine della politica europea, la loro funzione di coordinamento e di stimolo rimane insostituibile.

Sarà così anche per il vertice di Trieste, che si svolge in una fase di grande difficoltà per l'economia mondiale, in cui crescono, anche in Germania, gli interrogativi e le preoccupazioni per le ripercussioni della crisi finanziaria. Esso coincide con un periodo di intense relazioni bilaterali. Trieste sarà l'occasione per dare risalto alla straordinaria complementarità che unisce Italia e Germania e per passare alla messa a punto di proposte concrete. Proprio perché si svolge in un contesto economico recessivo, il vertice trasmetterà un messaggio di fiducia e di ottimismo: è soprattutto nei momenti difficili che due partner come Italia e Germania, in spirito di coesione europea, devono rimboccarsi le maniche. Sui possibili campi di comune intervento - dall'industria manifatturiera alla logistica, dalle nuove energie all'aerospazio - vi è solo l'imbarazzo della scelta.

Partiamo da basi molto solide, per le analogie che contraddistinguono i nostri sistemi economici: una comune vocazione nel manifatturiero e nella specializzazione esportativa; la comune dipendenza da fonti di approvvigionamento esterne; la prossimità di entrambi i sistemi creditizi alle piccole e medie imprese e ai territori in cui esse operano; l'integrazione nel settore dei servizi.

con presenze strategiche come quelle di Generali e UniCredit in Germania o di Allianz e Deutsche Bank in Italia; importanti investimenti nel campo delle utilities; grandi possibilità d'espansione nei trasporti, con il potenziamento degli assi infrastrutturali che trovano nell'Italia una centralissima piattaforma logistica e con ulteriori cooperazioni nella rete ferroviaria e portuale. Italia e Germania generano insieme il 32% del Pil dell'Unione europea a 27 e sono i due unici grandi Paesi membri in cui circa il 25% del prodotto interno lordo è determinato dall'industria. La Germania è il primo Paese di destinazione delle nostre merci, mentre l'Italia è al quarto posto come fornitore del mercato tedesco; nonostante la difficile congiuntura, il nostro export in Germania è cresciuto del 5,1% nel primo semestre 2008: il fatto che esso concorra - soprattutto attraverso la componentistica nella meccanica strumentale e nei macchinari - alla configurazione di quello della Germania, confermatasi primo esportatore mondiale, dimostra la forte interdipendenza che lega l'andamento delle nostre esportazioni alle prospettive dell'export e dell'economia tedesca. Se guardiamo agli investimenti, sono più di 400 le aziende in Germania a controllo italiano (con 68mila dipendenti e 33,7 miliardi di euro di fatturato) e circa 1.100 le imprese a partecipazione italiana (con 95mila dipendenti e 40 miliardi di fatturato), mentre si contano a più di mille le imprese controllate in Italia da parte tedesca (con 77 miliardi di fatturato e quasi 150mila dipendenti). Secondo i dati Bundesbank, le attività di investimento

italiane in Germania sono cresciute nel quadriennio 2002-2005 ad un tasso d'incremento annuo del 61,8%: le dinamiche sono state particolarmente vivaci nei settori del credito, chimica, assicurazioni e trasporti. Per non citare il turismo, che vede tradizionalmente i tedeschi al primo posto in Italia fra le presenze straniere.

Molteplici gli argomenti che incombono sul vertice e che richiedono un metodico e coerente confronto, in chiave soprattutto europea: a cominciare dalla crisi finanziaria in cui i nostri due Paesi stanno svolgendo un'azione importante per rafforzare l'autorevolezza e la credibilità della risposta europea, accomunati dal fatto di trovarsi insieme nel cuore dell'Eurozona e dalla centralità nella linea di difesa di fronte alle turbolenze dell'economia. Dello stesso ordine d'importanza le problematiche relative alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e il pacchetto energia-ambiente. Di fronte alle sfide ambientali, Germania e Italia stanno lavorando insieme per trovare una sintesi fra il rispetto degli ambiziosi obiettivi in materia di cambiamenti climatici dell'Unione europea e la difesa del sistema industriale.

La presidenza del G-8 che l'Italia assumerà a gennaio del prossimo anno rappresenterà l'occasione per un'accentuata collaborazione italo-tedesca soprattutto, nel processo di Heiligendamm promosso dalla Germania e che noi amplieremo e rafforzeremo. All'unità d'intenti in Europa corrisponde un convergente approccio ai principali problemi internazionali: il rilancio dell'agenda transatlantica, il partenariato

con la Russia, la stabilizzazione delle aree di crisi dai Balcani all'Afghanistan. Il nostro reciproco impegno sarà tanto più soddisfacente se sarà sostenuto da uno sforzo congiunto della società civile. Si può fare ancora di più per stimolare rapporti di conoscenza diretta fra le due imprenditorie, anche nell'ottica di joint venture in Paesi terzi. Negli ultimi mesi abbiamo registrato importanti iniziative innovative nel settore fieristico fra la Fiera di Milano e di Hannover: un esempio che potrebbe essere fatto proprio anche da altri organismi fieristici. Pensiamo poi alla società civile espressa dalle università, dalle istituzioni culturali, dai circuiti museali, dalle collaborazioni scientifiche.

Ogniqualvolta italiani e tedeschi si trovano insieme, emergono spontaneamente reciproci interessi, si moltiplicano le occasioni di confronto. Qualcuno dirà: ma l'ambasciatore a Berlino non tiene conto della recessione che sta prendendo piede in Europa? Proprio per questa ragione occor-



re compiere uno sforzo aggiuntivo per intercettare nuove possibilità di collaborazione fra Italia e Germania. Questo è nell'interesse ovviamente di entrambi i Paesi, ma direi ancor più nell'interesse dell'Italia, sia per il peso che l'economia tedesca ha nel mondo, sia per il livello della sua ricerca: tre premi Nobel in due anni; il 2,6% del Pil riservato alla ricerca (3% previsto nel 2012). I problemi di oggi possono rivelarsi le sfide di domani. Dobbiamo impegnarci insieme per avere più Italia in Germania e più Germania in Italia, batterci per l'avanzamento dell'Europa. I fattori d'unione fra i nostri due Paesi sono molto superiori agli elementi di divergenza: grande è l'area del consenso; minima quella del dissenso.

*\* Ambasciatore d'Italia a Berlino*

**Agroindustria.** Al via oggi la trattativa per correggere la Politica agricola

# Latte, fondi e sviluppo: la Ue riscrive le regole



**Politiche agricole.** Luca Zaia

**Nuove quote  
e tabacco  
i punti cruciali  
per l'Italia**

**Enrico Brivio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

... Può sembrare impossibile dopo decenni di tormentati contenziosi con Bruxelles e nei tribunali italiani, di maxi multe da pagare e trattori in piazza. Eppure, per l'Italia, si dovrebbe aprire domani l'ultima maratona negoziale a Bruxelles sulle quote latte.

A compensare i residui sfondamenti dei quantitativi di produzione prescritta, concedendo un aumento immediato attorno al 6%, dovrebbe essere il negoziato agricolo sulla "mini riforma" della Politica agricola comune (Pac) che entrerà nel vivo domani nel primo pomeriggio, dopo il voto dell'Europarlamento, e (secondo le previsioni comunicate agli interpreti) potrebbe continuare tutta la notte, per terminare giovedì mattina. In vista ore e ore di estenuanti trattative. Ai 27 ministri dell'Agricoltura riuniti a Bruxelles il compito non solo di sancire le modalità dell'"atterraggio morbido", che dovrebbe portare al definitivo tramonto delle quote latte nella primavera del 2015, ma anche alcuni aggiustamenti della politica agricola che accentueranno lo svincolo degli aiuti dalle quantità prodotte e sposteranno maggiori risorse verso lo sviluppo rurale.

Questa settimana, salvo improbabili sorprese, andrà così in scena l'atto finale della revisione della Pac, timidamente chiamata "health check", controllo di salute, in origine per non turbare i francesi con l'idea di un'altra riforma. E proprio per evitare spiacevoli sorprese, Parigi ci tiene a chiudere la partita ora, prima che la propria presidenza dell'Unione europea si concluda a fine anno. In uno scenario che non vede più, come pochi mesi fa, i prezzi delle commodities agricole schizzare incessantemente verso l'alto, ma invece è offuscato dalle ombre di una recessione globale.

Un accordo appare a portata di mano. «È un'occasione da non perdere - ha dichiarato ieri il commissario europeo all'Agricoltura

ra, Mariann Fischer Boel - tutti devono venire a Bruxelles con la volontà di arrivare a un compromesso. Ma dobbiamo anche essere coraggiosi. Le nostre proposte permetteranno di modernizzare, semplificare e snellire la Pac, rimuovendo le rimanenti restrizioni che impediscono agli agricoltori di rispondere ai segnali del mercato».

L'impianto della mini-riforma è segnato, ma su due punti cruciali i negoziati si prospettano più faticosi: le modalità di esaurimento delle quote latte e la modulazione, ovvero lo spostamento di risorse dalle misure di mercato allo sviluppo rurale. In questi due casi, infatti, si dovrà negoziare sui numeri e diversi schieramenti a geometria variabile di Paesi si troveranno con interessi contrastanti, pronti a battaglia su ogni cifra e su ogni decimale. Sulle quote latte trapela già la disponibilità di presidenza e Commissione Ue ad andare incontro alle richieste del ministro italiano, Luca Zaia, di coprire l'eccedenza strutturale di 600 mila tonnellate concedendo un immediato aumento del 6% (rispetto al 10% domandato), invece del progressivo aumento di 1% l'anno fino al 2015 previsto dalla proposta della Commissione. Ma altri Paesi potrebbero volersi inscrire sulla scia dell'Italia, chiedendo aumenti maggiori della propria quota e complicando le cose, come Paesi bassi, Spagna e Polonia; mentre Germania e Austria ostacoleranno il più possibile gli incrementi delle quote latte.

Altra battaglia si farà sull'aumento prospettato dalla Fischer Boel dal 5% al 13% della quota di sovvenzioni sottratte agli aiuti diretti e devolute allo sviluppo rurale, ovvero a misure per migliorare ambiente e competitività delle imprese agricole. In questo caso vi è uno schieramento nordico che punterà a salvaguardare la proposta della Fischer Boel, mentre Italia, Francia e Spagna ma anche vari altri Paesi, oltre ai nuovi membri dell'Est, cercheranno di ridurre la percentuale.

che potrebbe finire per assestarsi attorno al 9-10%.

Per l'Italia altri due punti cruciali sono il tabacco e la possibilità di riutilizzo dei fondi non spesi. Per il tabacco il negoziato si prospetta in salita, in quanto non si potranno aggregare consensi per la proroga del sistema attuale e sfuggire a un disaccoppiamento del 50% degli aiuti dal 2010. Zaia potrebbe al massimo riuscire a strappare, nell'ambito dello sviluppo rurale, la possibilità di erogare misure per aiutare le imprese in difficoltà. Importante poi la possibilità di riutilizzare i fondi Feoga non spesi in un anno, che consentirebbe all'Italia di recuperare 160 milioni di euro l'anno. La delegazione italiana cercherà poi di aggiungere anche il riso e il grano duro alla lista dei prodotti per i quali possano permanere misure di intervento, mentre la Commissione al momento propone di ridurre all'osso questa possibilità, mantenendola solo per il grano tenero.

*enrico.brivio@skynet.be*



**Confagricoltura.** Federico Vecchioni

## «Così sono a rischio le aziende competitive»

**Alessio Romeo**  
ROMA

«L'aumento tutto e subito delle quote latte - spiega Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura - va bene se inquadrato come riconoscimento della capacità produttiva dell'Italia, ma si dovrà valutare con attenzione come utilizzarlo sul piano interno. C'è una legge, la 119 del 2004, che va rispettata e non accetteremo né ag-

giustamenti né deroghe. E sulla rateizzazione delle multe aspettiamo di vedere il decreto, perché non dovranno esserci sperequazioni. Comunque vederemo se gli altri partner europei saranno d'accordo sull'aumento delle quote».

**Il cuore finanziario della riforma è però la modulazione, il travaso di fondi dagli aiuti diretti alla nuova politica di sviluppo rurale.**



IMAGO ECONOMICA

Questa è una partita fondamentale, che non bisogna sottovalutare. Il progressivo trasferimento di somme sempre maggiori dagli aiuti diretti allo sviluppo rurale deciso con le ultime riforme è stato fallimentare. L'aumento della modulazione va contenuto il più possibile. Alla base di questa scelta c'è un principio redistributivo che rischia di penalizzare le imprese più competitive.

**Proprio alle imprese più grandi Bruxelles vorrebbe applicare un prelievo maggiore.**

Prima l'Unione europea ci dice che dobbiamo crescere, che abbiamo bisogno di aziende più grandi per essere competitivi sui mercati, ma poi ci penalizza con l'aumento della modulazione. Piuttosto, le Regioni devono cogliere questa chance per reindirizzare le risorse verso le misure a favore della competitività.

**Quali sono le altre priorità dell'Italia?**

Salvare gli aiuti al tabacco e non smantellare le misure di sostegno al mercato.



**Cia.** Giuseppe Politi

## «Dialogo e alleanze con i Paesi partner»

**Massimo Agostini**

ROMA

Il latte è un prodotto strategico, il tabacco un po' meno, e comunque importante per la salvaguardia di alcuni territori. Ma la trattativa sull'Health check della politica agricola comune non può fare leva solo su questi due settori. Per Giuseppe Politi, 58 anni, presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, l'Italia si presenta a Bruxelles per un confronto europeo che rischia di essere riduttivo.

**Presidente, cosa non la convince?**

Cominciamo dal metodo. Il ministro Zaia ci ha convocato il 13 novembre, illustrando lo stato dell'opera delle sue richieste al tavolo negoziale, non una proposta concordata.

**Nel merito: perché tanta attenzione al tabacco?**

A parte che il settore sarebbe fuori dal quadro dell'Health check e che interessa due tre regioni, sia pure con un plafond di 350-400 milioni, mi sembra che l'obiettivo sia spostare parte delle risorse per i produttori agricoli dal primo al secondo pilastro.

**E voi cosa proporreste?**



IMAGOECONOMICA

Una proroga del disaccoppiamento parziale degli aiuti.

**Quote latte: la partita è di ben altro spessore.**

L'aumento richiesto dal ministro dovrebbe tenere conto delle difficoltà più generali del settore. Io non so cosa succederà se sul mercato ci sarà più prodotto, per questo avrei preferito un aumento graduale, come proposto dalla Commissione.

**E le chance dell'articolo 68?**

Non vorrei diventasse un alibi per tutto. Certo, nella trattativa potremmo riuscire a traghettare anche i circa 120 milioni di risorse non spese e arrivare a un budget di quasi 550 milioni. In ogni caso andrebbe finalizzato.

**Che consiglio darebbe al ministro?**

Dialoghi con fermezza con la Commissione, puntando sulle alleanze con i partner. Ma non perda di vista la copertura dei rischi di mercato per i singoli settori produttivi.



**Coldiretti.** Sergio Marini

## «Qualità e made in Italy non sono in svendita»

**Ernesto Diffidenti**

ROMA

«La proposta della Commissione è ragionevole, ma va migliorata». Sergio Marini, 44 anni, presidente della Coldiretti, ha le idee chiare sugli obiettivi che dovrà conseguire l'Health check della Pac a partire dalle quote latte. «L'aumento - spiega - non deve essere esteso a tutti i Paesi membri. C'è chi può produrre tre volte il proprio fabbisogno e chi, come l'Italia, è costretto a importare la metà del latte consumato».

**È il dossier più scottante della trattativa.**

Per rimediare a questa ingiustizia si potrebbe far scattare da subito l'aumento del 5% attualmente scaglionato in cinque anni. Si eviterebbero, tra l'altro, nuove multe.

**Quale dovrà essere il criterio-guida per assegnare le nuove quote?**

Massima attenzione a chi ha rispettato le regole e tutele adeguate per chi ha già comprato nuove quote per i quali si potrebbe creare un fondo con misure specifiche per ri-

durare l'indebitamento. Discuteremo tutte le ipotesi che rispetteranno questi principi.

**Il premier Berlusconi ha scritto al presidente Ue Barroso anche sul tabacco.**

Sul tabacco auspichiamo una soluzione che dia le stesse opportunità a chi vuol continuare a produrre e a chi, invece, vuole riconvertire.

**Altro tema delicato riguarda il trasferimento di fondi verso lo sviluppo rurale.**

È giusta l'attenzione verso il secondo pilastro ma per garantire la competitività e gli investimenti degli agricoltori è opportuno contenere i trasferimenti entro il 12-13%.

**Quale sarà l'errore che non dovrà commettere il ministro Zaia?**

Quello commesso nella precedente riforma che ha svenduto il settore e la sua qualità, a partire dal vino.



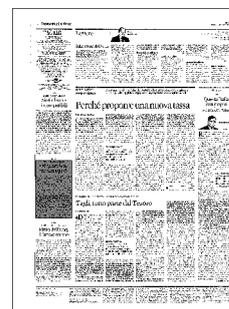
IMAGOECONOMICA



MARATONA A BRUXELLES

## Più quote latte ma con equità

**N**ella maratona che inizia oggi a Bruxelles per la riforma della Politica agricola, i riflettori sono puntati sulla richiesta dell'Italia di ottenere un aumento del 10% della quota latte. L'iniziativa, fortemente voluta dal ministro Zaia, anche se ridimensionata rispetto alla richiesta iniziale, potrebbe comunque portare a un aumento tale da evitare in futuro il pagamento di altre multe comunitarie conseguenti allo sfondamento del tetto produttivo. Un obiettivo sacrosanto, visto che lo Stato deve ancora recuperare 1,9 miliardi di multe già anticipate alle casse comunitarie. Ma questa manovra di rientro, sostengono le associazioni dei produttori di latte, non può avvenire privilegiando con quote aggiuntive quel migliaio di aziende sulle quali è concentrato l'80-90% delle multe mai pagate, a scapito degli oltre 40mila allevatori che hanno sempre rispettato la legge, pagando le multe oppure investendo centinaia di milioni per comprare quote sul mercato. Comunque andrà finire il negoziato europeo, i risultati dovranno essere trasferiti sul sistema produttivo italiano con equità.



**Il Governo prevede una crescita negativa del Pil per il 2009  
Persi 3.200 posti, i grandi gruppi tagliano l'occupazione  
Piano da 5,4 miliardi di euro per puntellare l'economia reale  
Aziende italiane tra progetti bloccati e impianti potenziati**

# L'Ungheria tenta di reagire

## Credito azzerato: imprese a caccia dei fondi strutturali europei

### Il cuore fragile del Vecchio continente

#### UNGHERIA



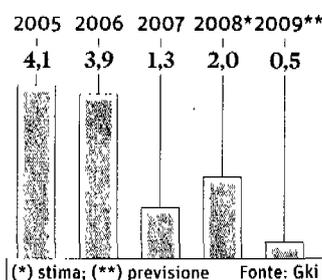
- Superficie**  
\* 93mila kmq
- Popolazione**  
\* 9,9 milioni
- Capitale**  
\* Budapest (1,8 milioni)
- Forma di Governo**  
\* Repubblica parlamentare
- Moneta**  
\* Fiorino (1 euro=266,66 fiorini)



**Fiorino sotto tiro.** Ufficio cambi a Budapest. I timori legati al sistema bancario e la speculazione hanno spinto al ribasso la valuta magiara su euro e dollaro

#### ALTI E BASSI

La crescita reale del Pil ungherese. **Variazione percentuale annua**



### 12,3 miliardi

**L'aiuto dell'Fmi**  
La somma aiuterà Budapest ad affrontare la crisi finanziaria. Si aggiunge agli aiuti già concessi da Ue (6,5 miliardi di euro) e Banca mondiale (1 miliardo)

### 3.200

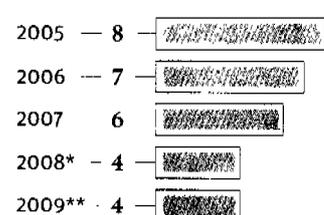
**Posti di lavoro persi**  
A causa della crisi finanziaria che si è abbattuta sull'economia

### 2,3 miliardi

**Prestito salvabanche**  
Il Governo magiara, guidato da Ferenc Gyurcsany, aiuterà gli istituti di credito in difficoltà con una partecipazione di minoranza. 12,3 miliardi di euro rappresentano una tranche dei circa 20 miliardi già prestati da Fondo monetario internazionale, Unione europea e Banca mondiale

#### FIDUCIA DIMEZZATA

Investimenti diretti esteri in Ungheria. **Miliardi di dollari Usa**



(\*) stima; (\*\*) previsione Fonte: Eiu-Bureau Van Dijk

#### SALVAGENTE ASIATICO

Gli operatori del Far East puntano ancora su Budapest: sbarcano Nucotech (Cina) e Nec (Giappone) Nuova fabbrica per Daimler

**Alfredo Sessa**  
BUDAPEST

UNA L'anatra zoppa dell'Est, il Paese che insieme con i Baltici tiene in ansia l'Europa per la sua fragilità economica, è entrata nell'occhio del ciclone tremante e indebolita. La crisi mondiale ingigantisce le tensioni in Ungheria, e il disagio irrompe nell'economia reale. **Electropoint**, società di distribuzione di prodotti elettronici, ha annunciato la chiusura di 70 punti vendita. Grandi gruppi

come **General Electric** e **Philips** ridurranno il personale, mentre è a rischio la sopravvivenza di molte piccole e medie imprese. Il nodo sono le banche, che hanno chiuso i rubinetti dei finanziamenti.

Il 2008 si chiude male, e il 2009 sarà un anno durissimo. Il Governo ha messo sul piatto aiuti per 5,4 miliardi di euro per tenere il Paese il più possibile al riparo dalla gelata della crisi finanziaria globale. Destinatari soprattutto le piccole e medie imprese che esportano e che si vedono sbarrare l'accesso al sistema bancario. Le risorse provengono dai fondi strutturali europei. Sulla dote di Bruxelles (25,3 miliardi di euro per il 2007-13) si concentrano adesso i desideri di tutti. «Alla luce della situazione creditizia - dice

Alessandro Farina, amministratore di **Itl Group**, società di servizi all'impresa in Ungheria - nel 2009 l'accesso ai fondi strutturali diventerà fondamentale. Ma c'è un altro aspetto da sottolineare. Un ruolo importante lo stanno assumendo i cinesi. Qui in Ungheria c'è una forte comunità i cui progetti di sviluppo stanno ricevendo il sostegno delle banche cinesi».

Gli imprenditori del Far East sembrano guardare lontano, oltre la crisi. La cinese **Nucotech**, in soli dieci anni diventata leader mondiale nei sistemi di sicurezza per la scannerizzazione dei container, sta investendo in Ungheria. La società di elettronica giapponese **Nec** ha rilevato il 100% dell'ungherese **Linecom**, che lavora nell'equipaggia-

mento per telecomunicazioni, con l'intenzione di sviluppare sempre più questo settore nel Centro Europa.

Sul fronte degli italiani, chi puntava solo a costi del lavoro particolarmente bassi ha da tempo fatto le valigie e si è spostato più a Est. Tra chi è rimasto alcuni congelano i progetti, altri si rafforzano. Alla miniera dei fondi strutturali è riuscita ad attingere **Macofil**, che in Un-



gheria produce filati innovativi e ha ampliato lo stabilimento. Ma hanno rafforzato la loro presenza anche altre aziende italiane: **Sematic**, specializzata in attrezzature per ascensori, e **Bes-ser**, attiva nello stampaggio di materie plastiche.

Che Budapest conservi in ogni caso lo status di mercato strategico in Europa per posizione, basso costo del lavoro e predisposizione ad adottare modelli tecnologici innovativi lo testimonia però **Daimler**, che investirà 800 milioni di dollari nella costruzione di uno stabilimento a Kecskemet, dove saranno prodotte 100 mila vetture all'anno a partire dal 2012. Il tutto in una logica di macrostrategie europee che guardano a orizzonti temporali molto ampi, oltre la crisi. Senza dimenticare che da alcuni anni, grazie ancora ai fondi Ue, è partito un importante piano di miglioramento delle infrastrutture di trasporto che inizia a produrre i suoi effetti sulla logistica magiara.

Nonostante la vitalità delle iniziative, il caso Ungheria rimane comunque delicato. «Una cosa che ha paralizzato molte imprese è che non ci sono regole certe. Ci vorrebbe il coraggio di allinearsi di più alle regole inter-

nazionali sulla buona gestione. Inoltre il crollo del fiorino su dollaro ed euro appesantisce la bolletta energetica dell'industria» dice il dirigente di un primario gruppo italiano, che preferisce l'anonimato.

In una lettera inviata al Fondo monetario internazionale, che insieme alla Banca mondiale e alla Ue ha elargito all'Ungheria un prestito stand-by di quasi 20 miliardi di euro, il premier Ferenc Gyurcsany ha detto che la crisi finanziaria ha causato finora la perdita di 3.200 posti di lavoro. Le previsioni per il 2009 sono state riviste al ribasso, l'istituto Gki prevede una crescita del Pil pari allo 0,5%, mentre per il Governo ci sarà una contrazione dell'1% dell'economia.

Sotto la doccia fredda la vecchia maggioranza, socialisti più liberaldemocratici, potrebbe ricompattarsi dopo che Gyurcsany è stato lasciato a governare con un monocoloro socialista di minoranza. Torna così la voglia di entrare nell'euro, di cui adesso si comprende appieno l'effetto protettivo. E sotto il radar dell'Fmi dovrebbe essere difficile abusare, come è avvenuto in passato, del lassismo di bilancio.

## L'analisi

Martine e Ségolène  
le duellanti francesi

BERNARDO VALLI

**P**IÙ che ideologici i drammi della sinistra francese, il cui congresso è appena fallito a Reims, appaiono personali. Potrebbero essere le trame di tanti romanzi psicologici. Più ispirati da Freud che da Jaurès. Il personaggio principale resta lei, Ségolène Royal.

**S**u di lei si concentra l'odio degli "elefanti". A quest'ultimi, i vecchi dirigenti del partito, bruciano le umiliazioni subite da quella che non considerano all'altezza delle sue ambizioni. Qualcosa di simile a un'usurpatrice, almeno per quel che riguarda il talento politico, di cui lei sarebbe priva, mentre loro, gli elefanti, ne sarebbero i depositari legittimi. Una montagna di frustrazioni e di collera. Al punto che il congresso di uno dei massimi partiti della sinistra europea, tenutosi nella Champagne durante il week end, è sembrata una grande terapia di gruppo in cui i protagonisti si sono sfogati riversando sull'assemblea le loro ne-

vrosi. Le loro ossessioni.

A Ségolène Royal non viene perdonato di essersi imposta e poi di essere stata scelta, alle primarie di due anni fa, come candidata alle presidenziali (poi perdute) contro Nicolas Sarkozy; e adesso di brigare (nonostante l'ancora calda sconfitta) la carica di segretario del partito socialista, la cui elezione è prevista per giovedì, quando gli iscritti saranno invitati a votare, dopo un congresso conclusosi con un nulla di fatto.

Quella donna, che gli elefanti giudicano un personaggio "secondario", secondo loro incline al populismo e al tele-evangelismo, è diventata appunto un'ossessione. Lo è per il sindaco di Parigi, l'ambizioso e capace Bertrand Delanoé, relegato tra le quinte da Ségolène; lo è per gli ex primi ministri, Laurent Fabius e Lionel Jospin, che non la sopportano

e comunque non la ritengono alla loro altezza; lo è per François Hollande, padre dei quattro figli di Ségolène, e segretario uscente del partito, diventato uno dei suoi più accaniti avversari; lo è per Dominique Strauss-Kahn, ora capo del Fmi ma con lo sguardo rivolto al Palazzo dell'Eliseo, quando finirà il quinquennio di Sarkozy, che la considera un'incompetente; lo è per Martine Aubry, sindaco di Lille, la quale concorre, pure lei, alla massima carica del partito, e fulmina con occhiate assassine la rivale ogni volta che ne incrocia lo sguardo.

Tutti questi nomi corrispondono a personaggi di qualità, di rivelante abilità politica, abituati da tempo a calcare con dignità la ribalta del potere (come ministri o sindaci di metropoli o addirittura come capi del governo), ed è singolare vederli impigliati in lotte alimentate più dall'astio personale che da motivazioni ideologiche. Per i non pochi militanti di base che due anni fa la preferirono agli "elefanti" come candidata socialista alla presidenza, e che giovedì o al ballottaggio di venerdì potrebbero eleggerla segretario, deve giocare in favore di Ségolène Royale rancore, covato a lungo, contro l'apparato del partito, giudicato sclerotico. Rancore che coinvolge i suoi immutabili dirigenti. Eterni notabili.

Le due candidate hanno idee opposte sull'avvenire del partito. Insieme a Benoit Hamon, animatore di una corrente di sinistra, Ségolène Royal e Martine Aubry si contendono in queste ore, oltre alla carica di segretario, e quindi di capo dell'opposizione, anche la prospettiva, sia pur non garantita, di una futura candidatura socialista alla presidenza.

Entrambe hanno frequentato l'Ena (Scuola nazionale per l'amministrazione), da dove sono usciti molti dirigenti politici; ed entrambe sono state ministri. Ma non sono cresciute

in ambienti simili. La prima viene da una famiglia di destra

(il padre colonnello nell'esercito coloniale, con otto figli); la seconda da una famiglia cattolica di sinistra (il padre è Jacques Delors). Ségolène non risparmia le critiche al partito, secondo lei troppo vecchio e sempre più incapace di attirare gli strati popolari, in particolare i giovani emarginati nei quartieri periferici. Per favorire il partito di massa vuole abbassare le quote di iscrizione. Ed è favorevole alla consultazione diretta dei militanti. Ad esempio, su un'eventuale alleanza col centro (il Modem, partito di François Bayrou) intende indire un referendum tra gli iscritti, senza compromettere l'intesa con i partiti di sinistra che, per lei, continua ad avere la precedenza.

Martine Aubry ha tutt'altre idee. Lei è fedele a un "partito di militanti", non spalancato a tutti come dice Ségolène Royal. La quale, secondo la Aubry, lascia trapela-

re il progetto di un "partito di sostenitori", sul tipo di quello democratico americano. E poi c'è quella possibilità di un'alleanza col centro che può compromettere l'intesa con la sinistra che, per Martine Aubry, resta essenziale. E che invece è insufficiente per conquistare il potere, secondo Sé-

golène Royal. Anche i temperamenti e gli stili delle due candidate sono profondamente diversi. La prima è una militante classica: nelle parole e nei gesti. E giudica la rivale un'opportunistessa che si adegua alle



situazioni, alle mode, e non è ferma sui valori. Lo stile di Ségolène Royal non è ligio ai riti socialisti.

Allo smarrimento della sinistra francese non è probabilmente estraneo il nuovo corso del sarkozismo. Il tedesco Martin Schultz, capo del gruppo socialista al Parlamento di Strasburgo, ha senz'altro esagerato quando si è pubblicamente complimentato con il presidente francese per «avere parlato come un vero socialista europeo». Forse c'era un po' di ironia nelle parole di Martin Schultz. Egli si riferiva comunque agli evidenti, reali cambiamenti politici verificatisi a Parigi.

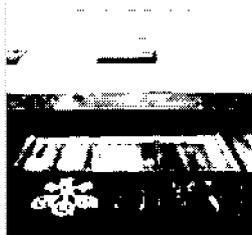
Eletto con lo slogan "chi lavora di più guadagna di più", e con

l'impegno di affossare la cultura assistenziale e di incrementare quella del rischio e del merito, Nicolas Sarkozy ha compiuto una svolta di centottanta gradi. Ha dichiarato, ad esempio, che «il capitalismo del *laissez-faire*» è finito e si è espresso contro «la dittatura del mercato». Il colbertismo latente nel presidente francese, è riemerso rigettando nell'ombra l'esibito liberismo.

La crisi finanziaria ed economica è all'origine della svolta. Una svolta che spiazza la sinistra, costringendola in ogni caso a tener conto del nuovo corso imposto al centro destra dalla crisi.

In questa ottica il modello suggerito da Ségolène Royal pare il più aggiornato. Anche il vincente?.

**Le due candidate  
hanno idee  
opposte  
sull'avvenire  
del partito**

**Focus**Svizzera, sotto assedio  
il segreto bancariodi **Federico Fubini**  
alle pagine 8 e 9

# Svizzera, dopo la bufera assedio al segreto bancario

## Caso Ubs, il pressing americano

**Tradizioni a rischio** Con la crisi dei gruppi elvetici a Wall Street monta anche la pressione contro i conti anonimi della Confederazione

**Identità** È partita la rivolta anti banchieri nell'opinione pubblica  
La replica: «Come nelle famiglie, chi porta i soldi è il più odiato»

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO — Quando atterrava a Washington per incontrare politici e banchieri, Marcel Ospel si affidava a un'auto dell'Fbi. Da presidente di Ubs, noleggiava un privilegio pubblico americano per la prima banca privata svizzera: l'autista, armato, sfrecciava nei parchi, saliva sui marciapiedi, azzardava sterzate hollywoodiane per far guadagnare tempo (e non solo) al figlio di un pasticcere di Basilea che volle farsi signore di Wall Street.

Succedeva due anni fa, altri tempi. Ora l'Fbi gioca per un'altra squadra. Venerdì scorso un tribunale della Florida ha accusato Raoul Weil, 48 anni, capo mondiale della gestione di patrimoni di Ubs, di «cospirazione» perché avrebbe aiutato 20 mila clienti americani a evadere il fisco. Forse era solo questione di tempo: in giugno Bradley Birkenfeld, un altro ex banchiere del gruppo di Zurigo, è stato arrestato e ha parlato: pur di nascondere redditi all'Internal Revenue Service degli Usa, Birkenfeld era arrivato a contrabbandare diamanti dei clienti nei tubetti di dentifricio. Con i suoi trucchi picareschi, Birkenfeld sostiene di essere stato una rotella nell'ingranaggio da evasione montato in America da Ubs, primo gestore al mondo di patrimoni che nel 2007 raccoglieva 2.700 miliardi di dollari. La banca sostiene che l'ex dipendente ha agito in proprio. Ma al Congresso Usa il «chief financial officer», Mark Branson, si è scusato e ha promesso: «Non forniremo più servizi bancari off-sho-



re ai clienti americani». Nel timore di altri arresti, sia Ubs che altri istituti svizzeri sembrano ora aver sospeso le missioni di molti dei loro dipendenti negli Usa. Il numero due di Ubs a Ginevra, Alain Conte, sarebbe persino stato dissuaso dal fare una vacanza a New York (l'interessato non conferma).

La rispettabile Confederazione si sentiva meglio quando aveva gli agenti segreti americani dalla sua. Ma dopo oltre 40 miliardi di dollari di svalutazioni, Ospel e i suoi chauffeur con la pistola alla cintura ormai sono storia: il superbanchiere è dimissionario e chiuso nella sua villa nel cantone di Schwytz, dove le tasse sono anche più basse che nel resto del Paese. Ora Ubs e l'intera economia elvetica sono appese a un filo che all'altro capo tiene in mano la Federal Reserve. Da secoli silente e rocciosa come i suoi monti, la gloriosa piazza elvetica si è risvegliata in una realtà per lei irriconoscibile.

È successo quando a metà ottobre l'Ue e gli Stati Uniti hanno annunciato interventi a tappeto sulle banche e, con orrore, la Svizzera ha scoperto di non poter fare nul-

la di simile. La globalizzazione era andata troppo oltre: Philipp Hildebrand, il banchiere centrale di Berna che proviene dallo «hedge fund» londinese Moore Capital, nota come il bilancio di Ubs sia quattro volte il prodotto interno lordo elvetico. Ubs potrebbe salvare la Svizzera, ma la Svizzera non può più salvare Ubs. Cresciute a dismisura a Wall Street e nella City nelle attività di banca d'investimento, le stesse che gonfiavano i bonus dei manager a fine anno, Ubs e Crédit Suisse superano ormai di 30 volte il bilancio della banca centrale e di almeno sette volte la taglia della loro economia nazionale. Da loro dipende circa metà del credito alle imprese elvetiche e un settore finanziario che traina l'intero Paese. Ma Crédit Suisse ha rischi a debito per oltre trenta franchi su ogni franco di patrimonio, Ubs è arrivata a 53 e oggi è a 40. La Svizzera si sveglia nella crisi globale scoprendo di essere uno «hedge fund». Più di uno «hedge fund». E non le piace.

È così che la sequenza di eventi delle ultime settimane è suonata come un orologio a cucù che chiama la ritirata dalla globalizzazione, l'arroccamento all'ombra delle pareti nord del Cervino. Gli annunci del G7 hanno infatti creato le premesse di una fuga di capitali dagli istituti elvetici, ancora privi di garanzie pubbliche. «A ottobre Ubs ha rischiato di restare senza finanziamenti anche a breve — spiega Hans Geiger dello Swiss Banking Institute —. La trappola della liquidità si stava richiudendo sulla banca». Aggiunge Konrad Hummler, presidente dei banchieri privati svizzeri e membro del board della banca centrale di Berna: «A quel punto bisognava agire, il tempo stava scadendo per Ubs».

L'istituto smentisce di aver anche solo sfiorato una cri-

si da mancanza di liquidità, ma l'intervento pubblico annunciato all'improvviso il 22 ottobre è di quelli da terapia intensiva. «Doveva essere grande — dice Geiger —. Qualunque cosa non lo fosse, non bastava». La Confederazione diventa primo azionista di Ubs al 9% con un'iniezione di capitali sotto forma di obbligazioni convertibili per 6 miliardi di franchi. In più, la banca centrale crea un fondo che assorbirà i titoli «tossici» Usa di Ubs per 60 miliardi di dollari.

### La parabola

L'ex top manager Ospel viaggiava su un'auto Fbi. Ora si è nascosto nello Schwytz

Qui entra in fase acuta la crisi d'identità elvetica, e non solo perché si tratta dell'intervento più vasto al mondo in rapporto alla taglia del Paese. C'è dell'altro: per finanziare in bilancio quei rischi sui titoli tossici Usa, la banca centrale svizzera ha bisogno di dollari e deve scendere a patti con la Fed. Biglietti verdi in cambio di franchi come ciambella di salvataggio, ma ov-

vviamente niente affatto gratis. In contropartita ai dollari della Fed, l'amministrazione americana ha alzato la pressione sulle autorità svizzere perché comunichino almeno alcuni dei 20 mila nomi dei clienti americani di Ubs. Martedì scorso sono stati svelati i primi settanta. Nel muro del segreto bancario, pietra di volta del sistema, si sta aprendo una breccia destabilizzante. «Se viene fatta una concessione agli americani, diventerà più difficile negarla a Roma, Parigi o Berlino» avverte Myret Zaki, la giornalista autrice di un vendutissimo libro sul caso Ubs.

Non stupisce dunque che contro i banchieri svizzeri fermenti la rivolta popolare. Thomas Minder, imprenditore svizzero-tedesco a capo dei piccoli azionisti di Ubs e Crédit Suisse, infuria. «Il segreto bancario è un'istituzione come Guglielmo Tell, ma i nostri finanziari sono voluti diventare troppo internazionali — accusa —. Per avidità hanno perso la modestia, i vertici delle banche si sono riempiti di uomini che neanche parlano tedesco». Non che i supermanager si arrendano facilmente. Oswald Grübel, l'orfano di guerra fuggito dalla Ddr a dieci anni, entrato in Crédit Suisse a 17 fino a guidarla fra il 2003 e il 2007, frena tutti: «La Svizzera è come una famiglia. Chi assicura il reddito è sempre il più detestato — dice — perché gli altri vorrebbero essere indipendenti». Ma stavolta la psicologia forse non basterà: la Commissione federale delle banche, minuscolo regolatore di istituti colossali, per prudenza esige ormai requisiti di capitale elevatissimi che renderanno sempre meno redditizio l'«investment banking» fatto da Wall Street. Ubs e Crédit Suisse stanno tagliando gli staff a New York e nella City, tornano a concentrarsi sulla secolare gestione di patrimoni imperniata su Zurigo. Lì, sulla Bahnhofstrasse, la sede Art Déco di Ubs è l'emblema della solidità: sei pesanti colonne, una vasta foto del Cervino, l'orgoglioso stemma a tre chiavi incrociate simbolo di fiducia, sicurezza e discrezione. Ma può la discrezione resistere, quando l'orgoglio è finito in mille pezzi?

**Federico Fubini**

## I colossi di Zurigo

Le prime due banche elvetiche, Ubs e Crédit Suisse, hanno ampliato il bilancio e i rischi nell'ultimo decennio crescendo nelle attività di banca d'investimento a Wall Street. Molte di queste erano simili a quelle degli «hedge fund». Ora la crisi porta un ripensamento del modello e una riduzione del rischio

**INTERVENTI PUBBLICI** Importo stimato in % al Pil nazionale dei piani di acquisto titoli/ricapitalizzazioni delle banche (fonte: Fmi)

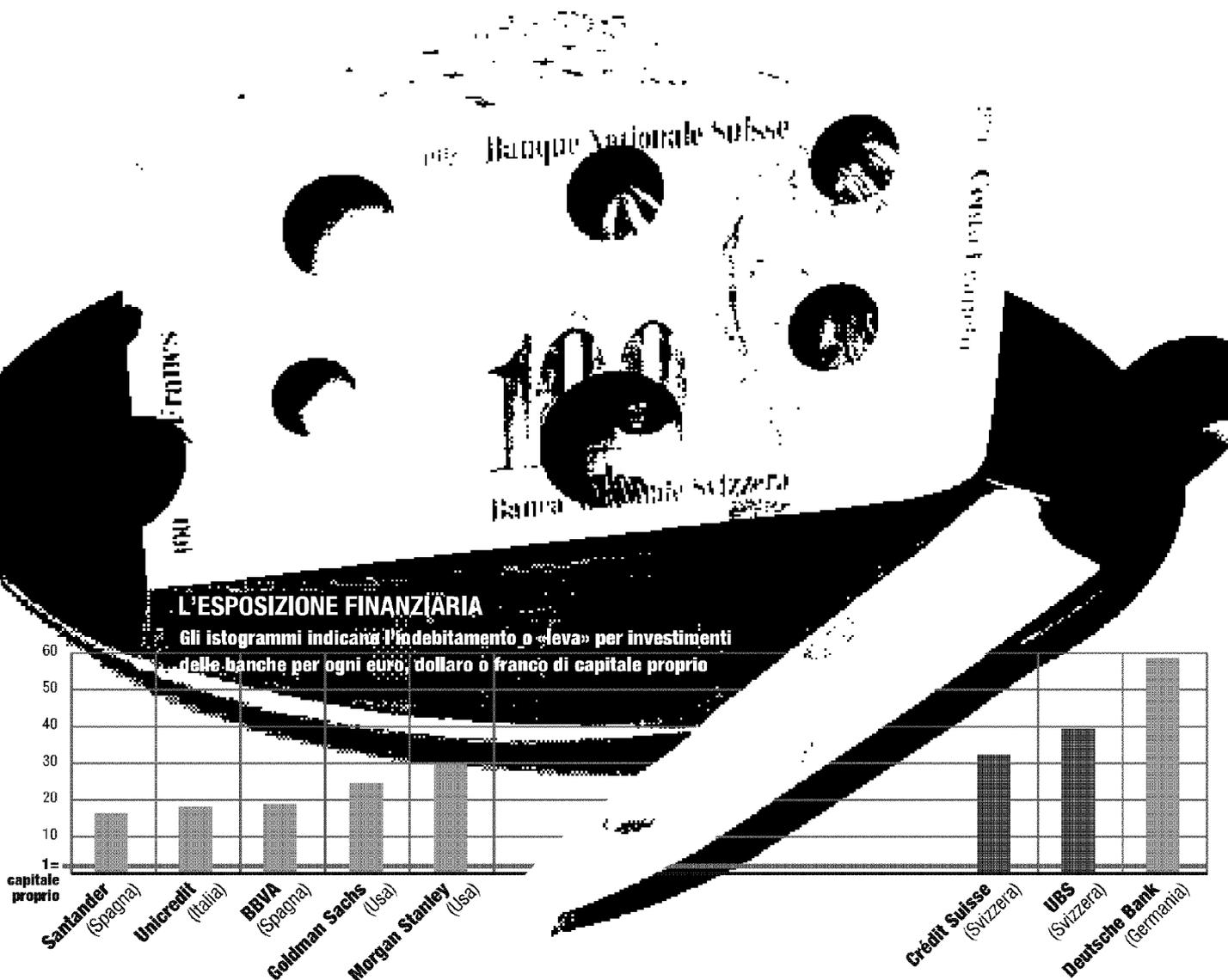
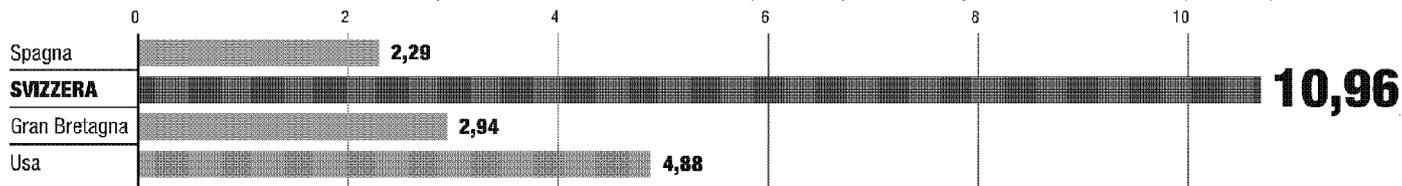
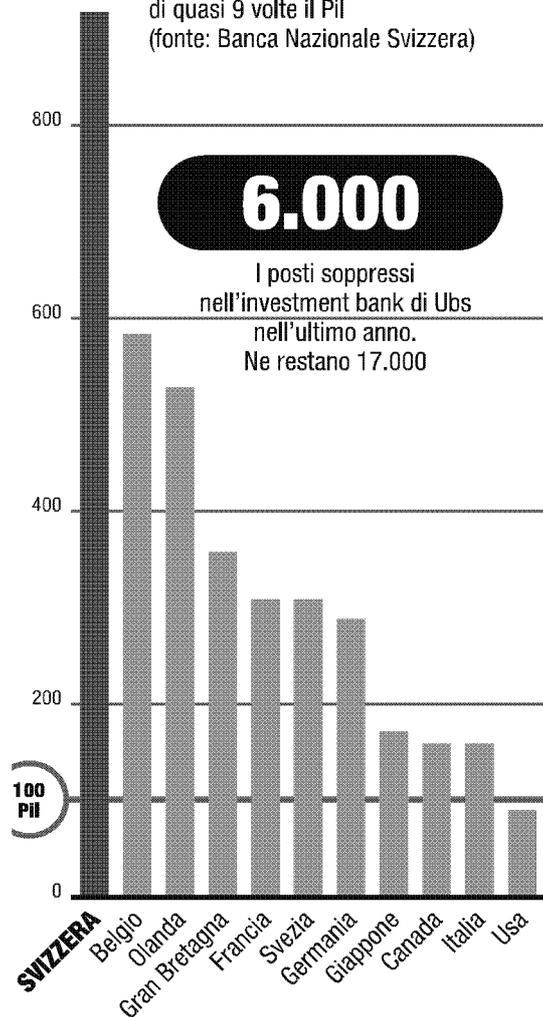


Illustrazione: Mirco Tangherlin

## ATTIVI DELLE BANCHE 2007

Dati in % del Pil nazionale.  
I bilanci degli istituti elvetici superano di quasi 9 volte il Pil  
(fonte: Banca Nazionale Svizzera)



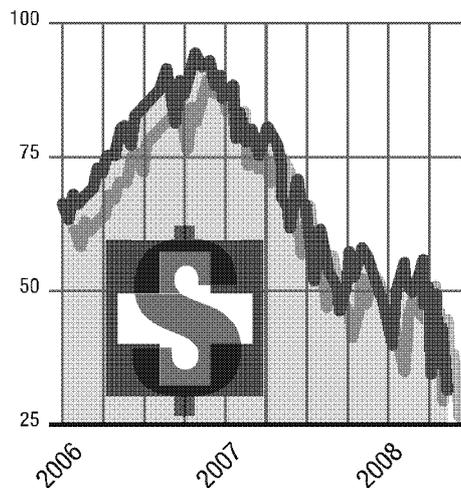
# 6.000

I posti soppressi nell'investment bank di Ubs nell'ultimo anno. Ne restano 17.000



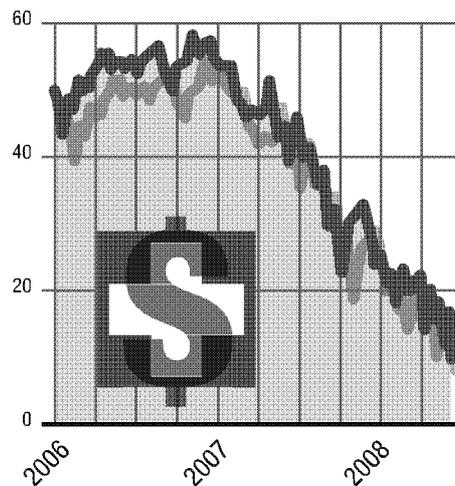
## Crédit Suisse

Andamento del titolo alla Borsa di New York  
Dati in dollari



## UBS

Andamento del titolo alla Borsa di New York  
Dati in dollari



### SEGRETO BANCARIO

L'amministrazione Usa chiede a Ubs i nomi di alcuni clienti americani. Con Bruxelles, Berna ha un accordo per il quale i clienti delle banche svizzere residenti in un Paese Ue devono rinunciare al segreto bancario o accettare una ritenuta alla fonte del 20% sui redditi da capitale (del 35% dal 2011)

CORRIERE DELLA SERA

**Il personaggio** Parla Konrad Hummler di Wegelin, l'istituto fondato nel 1741

# San Gallo, nell'antico tempio del denaro cresce il partito dei banchieri «no global»

DAL NOSTRO INVIATO

**SAN GALLO** — Se la vostra idea di finanza risponde ai cristalli a strapiombo di Manhattan, siete nel posto sbagliato. Questa è la Marktplatz di San Gallo: Alpi di Appenzell, sanpietrini e strüdel. Wegelin, la banca che si affaccia all'angolo, non sale più di tre piani e solaio di legno dove si annidano i trader, ma nel tempo va indietro fino al 1741.

Le scale a chiocciola, i tavoli in noce laccata, i ritratti dei fondatori in parrucca, tutto qui odora di denaro antico. Uno dei conti ancora attivi fu aperto da una famiglia del cantone nel 1780. Alcune fra le posizioni recenti fanno capo invece a certi oligarchi russi ansiosi di mettere i «risparmi» fuori dal raggio d'azione di Vladimir Putin. Ma inutile chiedere nomi, vecchi o nuovi. Konrad Hummler, socio-guida di Wegelin, presidente dei banchieri privati svizzeri, membro del consiglio della banca centrale di Berna, lo prende come spunto per spiegare la logica di ciò che più irrita il resto d'Europa. «Il segreto bancario ha validi motivi che non riguardano l'evasione fiscale — sostiene —. Per esempio, la diversificazione di sistema: un risparmiatore russo paga tasse al 13% nel suo Paese, ma potrebbe voler investire qui nel timore di una possibile espropriazione». La stessa paura ancestrale, afferma Hummler, varrebbe per il ceto medio tedesco che si è vista privata dei propri beni troppe volte nell'ultimo secolo: «L'evasione non è l'obiettivo, ma un effetto collaterale».

A dispetto degli eccellenti rapporti tra Silvio Berlusconi e Putin, resta difficile capire se



K. Hummler

questo calcolo si applichi anche ai molti italiani che varcano le porte di Wegelin. Hummler ci crede: «L'Italia è un esempio di come delle persone possano prosperare malgrado i problemi che lo Stato crea loro — sostiene —. Solo negli ultimi anni ho sentito nei miei clienti la paura del collasso, da quando l'Italia ha scoperto gli svantaggi dell'euro». Da conoscitore dei suoi clienti, il banchiere cita con venature di tristezza la crisi del tessile di Como.

Ma paradossalmente per lui l'ultimo anno di terremoti finanziari ha anche lati positivi. Il numero di clienti è cresciuto del 20%, perché la bufera su Ubs ha attratto investitori verso piccole istituzioni come la sua: quelle che non si sono fatte sedurre dalla Borsa e dall'«investment banking» anglosassone, «subprime» e altre diavolerie, perché si dedicano a tramandare fortune familiari nelle generazioni. «Non vorrei apparire come un profittatore delle disgrazie altrui», frena Hummler. Perché una Ubs con più dipendenti a Wall

”

**Ho molti clienti italiani. Siete un esempio di come si possa prosperare malgrado i problemi creati dallo Stato**

Street che a Zurigo, più attenzione nello sfidare Goldman Sachs che sulle radici elvetiche, per lui è un problema del Paese. «In gioco c'è il modello svizzero: è possibile gestire una banca con forti rischi all'estero? È saggio? No — attacca il banchiere da San Gallo —. La Svizzera ha tanti vantaggi, ma anche il limite che non si può espandere all'infinito vista l'indipendenza valutaria e la piccola taglia».



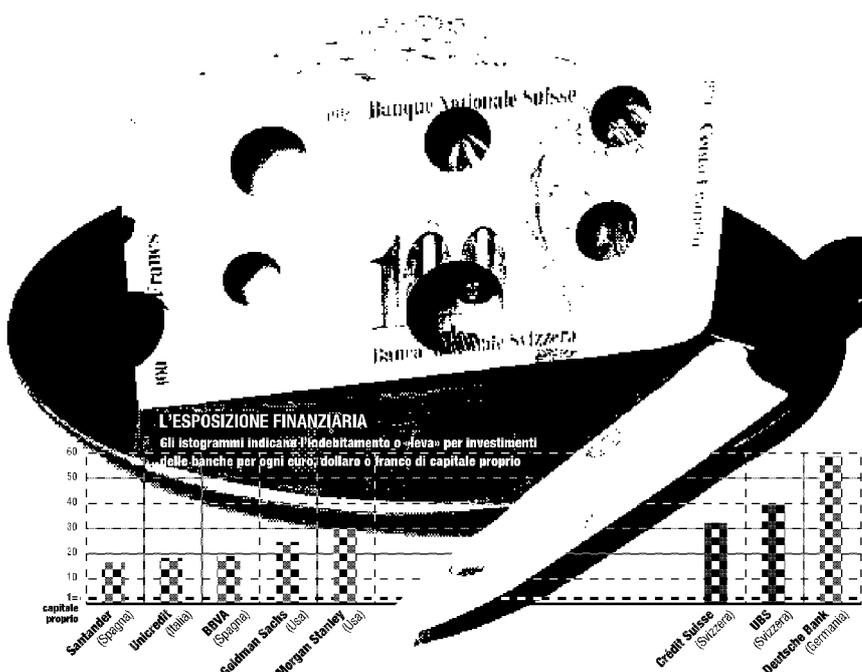
Ma niente equivoci: la globalizzazione abita anche nel solaio della Marktplatz, sotto forma di trader di tutti i continenti (reclutati alla locale università di San Gallo) che investono ovunque nel mondo con un clic. Ma Hummler pensa che per i colossi bancari elvetici sia l'ora di alzare un po' i ponti levatoi dal resto del mondo, se non altro per limitare i rischi. In proposito si scontra con Walter Kielholz, il presidente del Crédit Suisse: i manager dei grandi istituti non vogliono tornare in provincia.

Eppure almeno su un punto anche Kielholz converrà con Hummler: «Se sopprimiamo l'anonimato, i conti andranno a Singapore. Noi manteniamo il segreto, ma versiamo una ritenuta alla fonte sui profitti da capitale al fisco dei Paesi dei clienti. Siamo una vacca che dà un po' di latte: se ci macellate, finisce».



**I colossi di Zurigo**

Le prime due banche elvetiche, Ubs e Crédit Suisse, hanno ampliato il bilancio e i rischi nell'ultimo decennio crescendo nelle attività di banca d'investimento a Wall Street. Molte di queste erano simili a quelle degli «hedge fund». Ora la crisi porta un ripensamento del modello e una riduzione del rischio



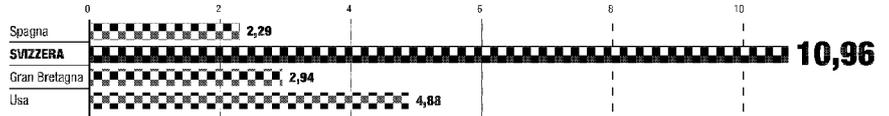
**L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA**

Gli istogrammi indicano l'indebitamento o «leva» per investimenti delle banche per ogni euro, dollaro o franco di capitale proprio



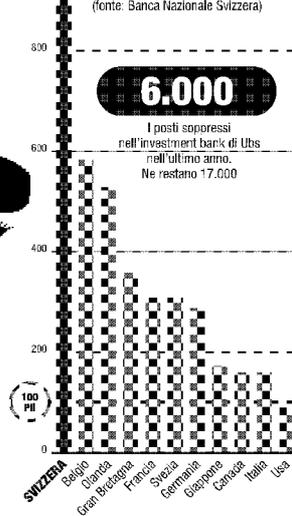
**F. Fub.**

**INTERVENTI PUBBLICI** Importo stimato in % al Pil nazionale dei piani di acquisto titoli/capitalizzazioni delle banche (fonte: Fmi)

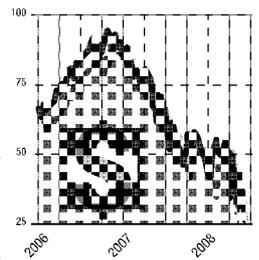


**ATTIVI DELLE BANCHE 2007**

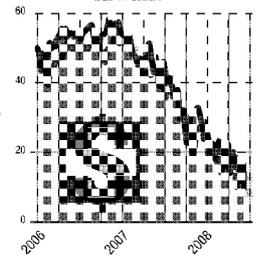
Dati in % del Pil nazionale. I bilanci degli istituti elvetici superano di quasi 9 volte il Pil (fonte: Banca Nazionale Svizzera)



**Crédit Suisse**  
Andamento del titolo alla Borsa di New York  
Dati in dollari



**UBS**  
Andamento del titolo alla Borsa di New York  
Dati in dollari



18.11.2008 Marco Tagliardi

**PARTERRE**

## Il segreto (bancario) del tracollo di Ubs

**D**opo due aumenti di capitale, un maxi aiuto pubblico, la riduzione dei bonus, il titolo Ubs continua a soffrire in Borsa. Ieri ha toccato il minimo storico a 13,51 franchi (-5,17%). Sono molti i titoli bancari in sofferenza, è vero. Ma ci si interroga su questa persistenza dei ribassi per Ubs. Le ragioni probabili sono due: il timore di altre perdite o di deflussi di capitali e, soprattutto, la vicenda giudiziaria Usa su frodi fiscali, di cui sono accusati clienti americani della banca. Ieri uno di questi ha fatto ricorso presso i giudici elvetici, per fermare la trasmissione di dati negli Usa. Altri potrebbero fare lo stesso. La matassa è nelle mani delle autorità svizzere, che devono tutelare il segreto bancario, e delle autorità Usa, fortemente intenzionate ad ottenere i dati sui conti elvetici. In mezzo c'è l'Ubs, che ha già rinunciato alla gestione di patrimoni off shore negli Usa e che vorrebbe uscire presto dalla vicenda, per potersi occupare appieno del rilancio complessivo delle sue attività. (L.Te.)



**Ai confini dell'illecito.** Le indagini delle Autorità americane

# La «Stangata» sul prestito titoli

Morya Longo

L'idea di Robert Durant, quarantaduenne ex dipendente del gruppo bancario americano **JP Morgan Chase**, era geniale: far incassare le commissioni su una serie di operazioni di prestito titoli non alla banca per cui lavorava, ma a una società di alcuni suoi amici che avrebbe poi diviso con lui gli incassi. Come se un vigile mettesse sulle multe il numero del proprio conto corrente e non quello del Comune. Durant aveva individuato le azioni giuste su cui operare: le italiane (inconsapevoli) Eni ed Enel. E per qualche tempo è anche riuscito nel suo intento. Ma il gioco è durato poco: insieme ai suoi amici è stato scoperto dalla Securities and Exchange Commission. Ora, con i documenti ufficiali, si può raccontare la storia di questa truffa degna della «Stangata» della coppia Redford-Newman. Una truffa che assume rilievo perché non è l'unica realizzata sull'attività di prestito titoli. Proprio quell'attività finita ora nel mirino per un motivo completamente diverso: perché permette le cosiddette «vendite allo scoperto».

La vicenda di Durant risale all'aprile 2003, ma fa emergere - letta con gli occhi di oggi - alcune problematiche relative all'attività di prestito titoli. Robert Durant a quel tempo lavorava a JP Morgan Chase e si occupava proprio di questa attività. Si tratta di una tecnica finanziaria semplicissima: una banca

## TRUFFE FINANZIARIE

Dietro una delle pratiche più diffuse sui mercati di Borsa la Sec ha scoperto una serie di frodi ai danni delle banche: il caso dei titoli di Eni ed Enel presta azioni a un investitore, dietro il pagamento di un tasso d'interesse, permettendo a quest'ultimo di venderle «allo scoperto». Cioè di speculare al ribasso. Se il titolo è illiquido e dunque difficile da prestare, molto spesso le banche si fanno aiutare da alcuni intermediari (i cosiddetti *finders*, cercatori) ai quali poi pagano una parte delle commissioni. Questo avveniva

soprattutto qualche anno fa. Ebbene: Duran nel 2003 pensa bene di inserire una società di alcuni suoi amici, chiamata Bearcat, proprio in questo meccanismo di interessi e commissioni. Per guadagnare qualche "extra" oltre allo stipendio.

Quando Dresdner contatta JP Morgan Chase per un'operazione di prestito titoli, avente ad oggetto azioni Eni ed Enel, Duran capisce che è l'occasione da non perdere. Quelle dell'Eni e dell'Enel sono azioni liquidissime, soprattutto in quei giorni del 2003 in cui era in corso il pagamento dei dividendi. Per cui JP Morgan Chase non ha alcun bisogno di un "finder". Ma Durant riesce a inserire nell'operazione - in modo fraudolento sostiene la Sec americana - la società Bearcat del suo amico James Bennett, sfruttando il fatto che questa società in passato era stata "finder" in altre operazioni. Morale: le commissioni per il prestito titoli, comprese tra il 6,51% e l'8,25%, sono state divise tra la legittima beneficiaria (JP Morgan Chase) e la società Bearcat dei vari indagati. La banca americana si è presa un misero 0,25% per ogni prestito titoli, mentre i 4 accusati si sono messi in tasca le commissioni restanti. Morale: hanno "sfilato" a JP Morgan Chase, in modo «fraudolento» sostiene la Sec, più di un milione di dollari. E oggi si trovano di fronte al Tribunale di New York.

Ma l'attività di Durant non è isolata. Nel settembre del 2007 la Sec aveva "pizzicato" 22 persone (tante per una curiosa coincidenza con un cognome spiccatamente italiano) e 8 società per lo stesso motivo: "giocando" con il prestito titoli e mettendo in mezzo alle transazioni alcune loro società, si sono messi in tasca 10 milioni di dollari. E anche più di recente, nel settembre 2008, la Sec ha scoperto un'altra frode simile. Malloppo: 1,66 milioni. L'idea di Durant e dei suoi soci, insomma, non è rimasta isolata. Questo mette dunque l'attività di prestito titoli sotto una luce incridolante. È vero che tutte queste frodi sono state realizzate da dipendenti infedeli, ma dimostrano che nei meandri della finanza più sofisticata ci sono tanti margini di manovra per truffe e rube-

rie. Non è forse un caso che dopo i limiti imposti sulle vendite allo scoperto più aggressive, le Autorità Usa abbiano trovato alcuni operatori che aggirano il divieto utilizzando l'opaco mercato delle opzioni. «La Stangata», se fosse stata girata oggi, invece della Chicago anni '30 avrebbe forse avuto qualche società finanziaria come palcoscenico.

*m.longo@ilsale24ore.com*



## PRESTITO TITOLI

Il prestito titoli, meccanismo alla base dell'operatività al ribasso, è un'attività finanziaria che consiste nel prestito, da parte di un operatore a un altro, di azioni. Colui che riceve i titoli, secondo gli accordi che regolano questa attività, può farne l'uso che vuole: ri-prestarli ad altri investitori, venderli o quant'altro. L'unica condizione è che li restituisca alla fine dei tempi pattuiti per il prestito

## VENDITE ALLO SCOPERTO

Spesso il prestito titoli viene utilizzato dagli investitori per vendere azioni «allo scoperto»: vendite di titoli che non si posseggono



**Focus.** Dal Guangdong al Jiangsu, la «fabbrica del mondo» licenzia - I lavoratori migranti tornano a casa - Una bomba sociale da disinnescare

# Terapia intensiva per le Pmi cinesi

L'economista Andy Xie: il 20% destinate al fallimento - Così il Governo corre ai ripari

## La spina dorsale del Dragone

L'identikit delle Pmi cinesi e il loro peso sull'economia della Repubblica popolare



**Luca Vinciguerra**

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

«Gli ordini sono spariti, in cassa mi resta solo qualche migliaio di dollari, e le banche non mi fanno credito». Il signor Wang è disperato. Per una decina d'anni, la sua azienda tessile di Shenzhen è andata a gonfie a vele esportando pantaloni, camicie e vestiti completi in mezzo mondo. Ma, qualche mese fa, all'improvviso il vento è cambiato. E così adesso Wang naviga in un mare di guai.

Non è il solo. Di questi tempi, nel Delta del Fiume delle Perle dove sorge la più grossa piattaforma manifatturiera del pianeta, ci sono decine di migliaia di piccoli imprenditori a un passo dalla bancarotta. Secondo le statistiche ufficiali, nei primi nove mesi del 2008, oltre 50mila imprese del Guangdong sono state costrette a portare i libri in tribunale. La quantità abnorme di insolvenze è l'ennesima prova dello stato di crisi in cui versa la cosiddetta "fabbrica del mondo". Il caso più emblematico è quello di Smart Union Group, il produttore di giocattoli quotato alla Borsa di Hong Kong, che qualche settimana fa ha chiuso i propri stabilimenti di Dongguan, lasciando per strada migliaia di lavoratori.

Ma, a parte qualche bancarotta eccellente, le vere vittime di questa moria di società senza precedenti sono le piccole e medie imprese. Non solo quelle del Guangdong, ma anche quelle operanti negli altri grandi bacini industria-

li del Paese: nello Zhejiang, nel Fujian, nel Jiangsu. Sono piccole e controllate da capitali privati, spesso da un solo azionista. Hanno una vocazione *export-oriented* e operano in settori manifatturieri a basso valore aggiunto. Hanno un portafoglio clienti assai ristretto, non hanno capacità negoziale con il committente e lavorano su margini di profitto ridotti all'osso. È questo il profilo tipo dell'azienda cinese che, dopo aver cavalcato a lungo la tigre della globalizzazione, oggi si ritrova come per incanto a lottare per la propria sopravvivenza.

Con la recessione mondiale alle porte e una congiuntura domestica che inizia a perdere colpi, oltre la Grande Muraglia quante imprese si trovano oggi sull'orlo del baratro? «Circa il 20% delle piccole e medie aziende cinesi è destinata al fallimento - dice l'economista Andy Xie - Bisogna considerare, però, che molte di queste sono dirette da imprenditori senza qualità, gente spinta per puro caso sui mercati internazionali dalla forza del made in China. Sotto questo profilo, nel lungo termine, le bancarotte non saranno un fenomeno del tutto negativo, perché selezioneranno le imprese più efficienti».

Malgrado ciò, oggi la prospettiva di una serrata in massa delle Pmi è un fatto che preoccupa Pechino, perché rischia di avere un impatto destabilizzante non solo sull'economia, ma anche sulla società cinese. Le Pmi, infatti, sono la spina dorsale dell'economia

del Dragone. La loro attività genera quasi il 60% del Prodotto interno lordo; rappresenta circa il 70% delle esportazioni di made in China; contribuisce per il 50% all'intero gettito fiscale; crea ogni anno il 75% dei nuovi posti di lavoro.

Con questi numeri in gioco, e vista la portata del ciclone che sta per abbattersi sulle piccole e medie imprese, anche il Governo - da sempre restio ad aiutare la micro-imprenditoria privata - ha deciso di scendere in campo. Il piano di stimolo all'economia da 4mila miliardi di yuan varato una settimana fa prevede un intervento a sostegno delle Pmi, che andrà ad abbinarsi alle misure prese di recente da Pechino per facilitare la vita delle industrie manifatturiere più esposte all'incertezza della crisi internazionale (l'ultima è l'aumento degli incentivi fiscali alle esportazioni).

Per dimostrare alla nazione quanto le piccole e medie imprese stiano a cuore alla nomenclatura, si è scomodato perfino Wen Jiabao, che nel fine settimana ha fatto un viaggio lampo nel Guangdong per valutare di persona la gravità della situazione. «Il Governo vi aiuterà», ha detto con tono rassicurante il premier agli imprenditori di Shenzhen, Dongguan, Foshan ai quali, tra le tante altre cose, ha promesso il Santo Graal. Vale a dire un maggiore accesso al credito bancario.

Già, perché al di là del crollo degli ordini, della rivalutazione dello yuan, dell'aumento del costo

del lavoro e di tutti gli altri fattori che nel 2008 hanno sensibilmente peggiorato la competitività delle aziende cinesi sui mercati internazionali, ciò che oggi mette davvero a rischio l'esistenza delle Pmi è la mancanza di liquidità. «È un problema che riguarda soprattutto le piccole e medie imprese *export-oriented* - spiega Ben Simpfendorfer, economista di Royal Bank of Scotland -. Basti pensare che il 96% delle Pmi del Guangdong dichiara di avere difficoltà nell'accesso al credito bancario».

Ma le banche dicono che non è tutta colpa loro. «Per una strana coincidenza, la tempesta internazionale è arrivata proprio mentre stava scoppiando una crisi interna, che rischia di travolgere un gran numero di Pmi - osserva il direttore di un istituto di credito internazionale - Questa crisi domestica è stata causata dalla decisione, presa un anno fa dal Governo, di imporre un tetto alla crescita dei finanziamenti bancari. Così, si è creata una macro-distorsione nell'allocatione del credito. E a farne le spese sono state soprattutto le Pmi».

Ma ora, come dimostrano le misure varate negli ultimi giorni, Pechino intende correre in soccorso della piccola imprenditoria privata. Resta da vedere quali saranno i risultati della terapia intensiva



va. «Il piano di stimolo avrà certo una ricaduta positiva indiretta sulle Pmi. Ma ci vorrà tempo. Intanto, migliaia e migliaia di aziende sono a corto di liquidità perché le banche negano i finanziamenti», conferma Jan Borgonjon, presidente di InterChina Consulting. Scetticismo condiviso da molti altri operatori. Soprattutto dai piccoli capitani d'industria cinesi, che rischiano di saltare come birilli sotto i colpi della crisi. «Se entro il Capodanno lunare non mi arriveranno almeno un paio di grossi ordini, anch'io sarò costretto a chiudere bottega», ammette con amarezza il signor Wang.

*lucavin@attglobal.net*

### NUMERI DELLA CRISI



## 50mila

### Fallimenti nel Guangdong

Le imprese che hanno portato i libri in tribunale nei primi nove mesi del 2008 (nella foto, il premier Wen Jiabao)

## +6,2%

### L'incremento dei prestiti

Le grandi banche hanno prestato alle Pmi nei primi 6 mesi 2008 la metà dell'aumento nazionale dei prestiti (+14,1)

## +20%

### Prestiti inesigibili

La stima dell'aumento nel 2009 per Bnp-Paribas

Alcune conclusioni del primo vertice trilaterale Ue-Usa-Cina sulla sicurezza dei prodotti

# Cina, l'Europa chiede più sforzi

## Il commissario Kuneva: controlli non all'altezza delle aspettative

I prodotti fabbricati in Cina, in particolare i giocattoli, non sono sempre sicuri, nonostante i controlli delle autorità cinesi. «Il mercato cinese non è ancora all'altezza delle nostre aspettative in materia di sicurezza» per quanto riguarda i prodotti al consumo, ha lamentato il commissario europeo per i consumatori, **Meglana Kuneva** dopo il vertice trilaterale con il viceministro cinese dell'Aqsiq (General Administration for Quality Supervision, Inspection and Quarantine), ossia incaricato della sorveglianza della qualità, **Wei Chuanzhong**, e con il presidente della commissione statunitense per la sicurezza dei generi di consumo (Consumer Product Safety Commission), **Nancy Nord**. Vertice nel quale, appunto, sono stati chiesti maggiori sforzi da parte cinese.

Kuneva e i due interlocutori, quindi, hanno annunciato un rafforzamento della cooperazione Ue-Usa-Cina e hanno rivolto un messaggio di fermezza agli industriali: «Il fatto che i primi tre mercati del pianeta si siano impegnati a rafforzare la loro cooperazione è un segnale del loro sforzo comune a favore della protezione dei consumatori», ha dichiarato Nord.

Circa il 50% dei prodotti ritirati dalla vendita nel corso degli ultimi anni erano stati fabbricati in Cina, secondo i dati forniti dal sistema europeo di allerta rapida Rapex sui prodotti pericolosi. Ciò, naturalmente, è conseguenza dell'enorme flusso di beni di consumo provenienti dalla Cina: l'80% circa dei giocattoli venduto sul mercato europeo, per esempio, è fabbricato in Cina.

«Incoraggio fortemente una

standardizzazione delle norme di sicurezza per i giocattoli per quanto possibile», ha auspicato, quindi, Nord. Kuneva ha invece insistito sulla necessità della «tracciabilità» dei prodotti costruiti in Cina, aggiungendo: «Due anni fa avevamo il 17% dei prodotti con una origine sconosciuta. Oggi ce ne sono solo il 12%. Non è l'ideale, ma sempre meno che il 17%».

«Abbiamo un piano d'azione nazionale per rafforzare i controlli su alcuni prodotti, e in particolare i giocattoli. Tutti quelli che non sono a norma saranno messi da parte e verrà istituito un registro per la tracciabilità dei prodotti», ha annunciato Wei. In totale, 3.631 costruttori cinesi di giocattoli destinati all'esportazione hanno chiuso per non essersi adattati ai cambiamenti di norme e non aver rispettato gli standard di qualità imposti dopo il 2007, anno in cui sono stati ritirati molti giocattoli dagli scaffali a causa di problemi di sicurezza.

Intanto, prima del vertice trilaterale (un altro è in programma a settembre del prossimo anno), gli eurocommissari Kuneva e **Androulla Vassiliou** (salute) e il viceministro Wei hanno firmato un Memorandum d'intesa (Mou), rinnovato e ampliato rispetto a quello siglato nel 2006, sulla sicurezza dei prodotti e degli alimenti e sulle questioni sanitarie e fitosanitarie. Il nuovo Mou, per esempio, intende approfondire la cooperazione bilaterale Ue-Cina nell'applicazione delle norme sulla sicurezza degli alimenti.



## Prestiti agevolati a condizioni migliori e più capitali

# Anche l'India vara sostegni per le imprese esportatrici

**Marco Masciaga**

NEW DELHI

**MARKET** La Reserve Bank of India e il Governo presieduto da Manmohan Singh stanno correndo ai ripari per evitare che i venti di recessione che spirano sui mercati dei Paesi industrializzati danneggino gli esportatori del Subcontinente. Durante il fine settimana la Banca centrale ha annunciato che estenderà da 180 a 270 giorni il periodo durante il quale le imprese che si rivolgono ai mercati esteri potranno accedere ai prestiti agevolati pre-spedizioni. Parallelamente, i fondi messi a loro disposizione saliranno a 3,8 miliardi di dollari. Meno di 48 ore dopo, Singh ha presieduto un incontro con il ministro delle Finanze P. Chidambaram, il mini-

stro del Commercio Kamal Nath e il governatore della Reserve Bank of India, Duvvuri Subbarao, per mettere a punto un pacchetto di aiuti rivolto espressamente alle società esportatrici.

Il deteriorarsi della situazione è stato sottolineato ieri da Nath che ha ammesso che il target di 200 miliardi di dollari di esportazioni che l'Esecutivo si era prefissato di raggiungere alla fine dell'anno fiscale potrebbe essere

### RALLENTAMENTO

A settembre l'export indiano è cresciuto «solo» del 10,4%, toccando i 13,7 mld di dollari. Ad agosto, prima della crisi, l'aumento era stato del 27%

ridimensionato. «Per il momento stiamo tenendo il passo che ci eravamo prefissati, ma saranno i prossimi 5 mesi a decidere se riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo», ha spiegato Nath. Se l'operazione dovesse riuscire l'India avrebbe accresciuto del 26% le proprie esportazioni in 12 mesi, un risultato che la contrazione delle maggiori economie mondiali sta rendendo sempre più improbabile.

I primi segnali di rallentamento si sono già avvertiti. A settembre l'export indiano ha toccato quota 13,7 miliardi di dollari, crescendo "solo" del 10,4% rispetto a 12 mesi prima e facendo segnare l'incremento meno robusto da un anno mezzo a questa parte. Ad agosto, prima che la crisi

finanziaria globale iniziasse a diffondere incertezza tra i consumatori, la crescita era stata del 27%. Nel corso delle ultime due settimane si sono susseguite le voci di chi chiede alla Banca centrale ulteriori tagli ai tassi d'interesse per sostenere la domanda interna, dopo che a ottobre il mercato dell'auto si è contratto del 6,6% e a novembre l'inflazione è scesa più rapidamente del previsto sotto il 9%.

In attesa che la liquidità immessa nel sistema dalla Reserve Bank of India ridia slancio ai consumi, le aziende esportatrici stanno ridisegnando la mappa dei propri mercati di riferimento. La quota delle esportazioni verso gli Stati Uniti va contraendosi ed è passata dal 14,9% dell'anno fiscale 2006-2007 al 12,7% dell'anno scorso al 10,3% dei primi due mesi di quello in corso. Di converso, il ruolo giocato dai Paesi asiatici è in crescita: tra aprile e maggio la quota dell'export indiano verso la regione è passata da 30,2 al 30,9%, in parte grazie al traino dei Paesi dell'Asean.

*masciaga@gmail.com*



**M&M**

## Sudamerica, le manovre di Mosca e Pechino

di **Sara Cristaldi**

**A**lla ricerca di nuovi mercati in espansione per le loro imprese fiaccate dalla contrazione del credito e della domanda di beni nei Paesi più sviluppati, oggi gli attori emergenti dell'economia mondiale concentrano le loro manovre anche in America latina. Non a caso il presidente cinese Hu Jintao calca proprio in questi giorni le terre un tempo "giardino di casa" degli Usa: da domenica, all'indomani della riunione del G-20 a Washington, ha iniziato un viaggio che dal Costa Rica lo porta a Cuba e, a fine settimana, in Perù per un vertice Asia-Pacifico. A riprova e conferma del grande interesse di Pechino per un'area non solo ricca di materie prime e di consumatori in crescita accelerata, ma anche in grande sviluppo a partire dai suoi mega-progetti infra-

strutturali (che la Cina da tempo contribuisce peraltro a finanziare).

Ma Hu Jintao non è il solo ospite eccellente nell'emisfero Sud. Precede infatti di pochi giorni l'arrivo all'Avana del presidente russo Dmitrij Medvedev atteso anche in Venezuela. E qui le manovre di Mosca sono economiche ma anche "militari", considerato che con il presidente Chavez la Russia ha in programma esercitazioni congiunte nel Mar dei Caraibi, annunciate lo scorso agosto nel bel mezzo della crisi georgiana.

Esplicito il dividendo economico, ma soprattutto politico che entrambi pensano di riportare da visite a così alto livello. Una carta in più da giocare in termini di alleanze diplomatiche, che potrebbero rivelarsi strategiche in questo momento di ridefinizione delle regole e degli equilibri di potere mondiali.

A maggior ragione se sul piatto di tali visite ci sono accordi di libero scambio bilaterali, come quello che si apprestano a negoziare Cina e Costa Rica, e ricchi investimenti a sostegno dello sviluppo tra cui i 40 milioni di dollari di crediti cinesi promessi al Paese centro-americano. E la partita per Pechino e Mosca è solo all'inizio.

*sara.cristaldi@ilssole24ore.com*



## Corte conti: più tasse con il federalismo fiscale

Con il federalismo fiscale disegnato dalla bozza Calderoli attualmente all'esame del senato si corre il rischio di determinare un aumento della pressione fiscale. È l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, in audizione a palazzo Madama sul disegno di legge delega che dovrà dare definitiva attuazione all'art.119 Cost.

«Il sistema di finanziamento degli enti territoriali configurato dal ddl», ha spiegato Lazzaro, «comporterà lo spostamento di rilevanti quote di gettito Irpef dal centro alla periferia. Ciò può comportare rischi che vanno opportunamente valutati», anche perché il federalismo fiscale «può portare ad un aumento della pressione tributaria, in particolare dell'Irpef, e a una forte dilatazione in ragione del ruolo centrale assegnato nel finanziamento del federalismo fiscale all'Irpef» per quel che riguarda la perequazione.

Un altro rischio legato al federalismo fiscale è, secondo Lazzaro, il pericolo che vengano «intaccate le finalità redistributive tradizionalmente assegnate all'Irpef» con l'effetto di determinare spostamenti di cittadini verso aree con una minore imposizione.

«L'aumento del ruolo delle addizionali, la previsione di un'aliquota riservata o di una riserva di aliquota e la possibilità di intervenire sulla struttura dell'imposta modificando i parametri impositivi (aliquote e base imponibile) si potrebbero risolvere», avverte la Corte conti, «nella sterilizzazione del principale strumento di politica fiscale oggi a disposizione del governo centrale».

Inoltre «attenzione va anche prestata all'eventualità che lo spostamento a livel-

lo sub-nazionale dell'effetto di progressività dell'imposta ingeneri distorsioni sul territorio nazionale e incentivi, in relazione ad aliquote differenziate sui redditi locali e ad un certo grado di mobilità dei contribuenti, spostamenti verso realtà a più contenuto prelievo». Infine, secondo la Corte, la bozza Calderoli metterebbe in pericolo il funzionamento di istituti di controllo tributario (redditometro) e della spesa sociale (Isee), basati in larga parte su indicatori di capacità contributiva riconducibili alla struttura Irpef.

Nell'audizione, sollecitato dal senatore dell'Italia dei valori, Elio Lannutti, il numero uno dei giudici contabili ha anche affrontato il problema dell'esposizione debitoria degli enti locali che hanno sottoscritto strumenti finanziari derivati. Lazzaro non si è nascosto dietro giri di parole e ha definito la questione «un problema enorme», perché «alla fine a pagare sono sempre i contribuenti».

Ma un dato, forse, risulta ancora più allarmante: né la Corte dei Conti né il ministero dell'economia, ha affermato, conoscono la «effettiva dimensione» del problema. «Non ne abbiamo l'esatta quantificazione», ha ammesso. La legge che consentiva il ricorso agli strumenti derivati da parte di regioni ed enti locali prevedeva infatti che i contratti dovessero essere comunicati al ministero dell'economia pena la loro inefficacia. «Ma non diceva nulla su chi dovesse fare la certificazione» e così «anche l'Economia non sa esattamente la dimensione del fenomeno». Per Lazzaro sarebbe stato preferibile «un controllo preventivo da parte della Corte dei conti sulla sottoscrizione di questi strumenti finanziari».



**Spese di rappresentanza.** Gli effetti del provvedimento in arrivo dall'Economia sui regali di fine anno

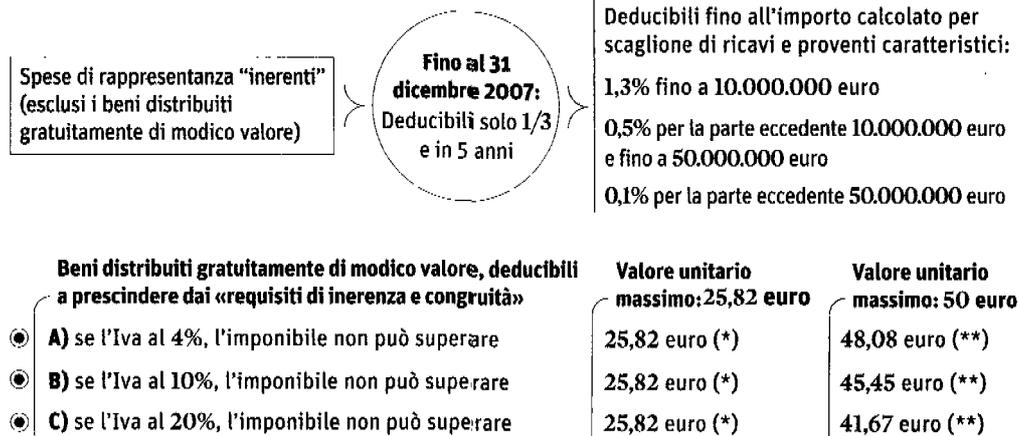
# Il Fisco incentiva gli omaggi

Dal 2008 possibile deduzione piena anche per beni oltre i 50 euro

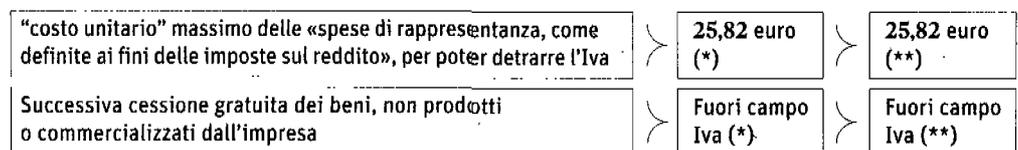
## Il nuovo regime

Come sono cambiate le regole sulla deducibilità delle spese di rappresentanza

### REDDITI



### IVA



Nota: (\*) fino al 31 dicembre 2007; (\*\*) dal primo gennaio 2008

#### Luca De Stefani

Omaggi natalizi più convenienti per le imprese, con le regole sulle spese di rappresentanza contenute nel decreto del **ministro dell'Economia** in fase di emanazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 novembre). Gli acquisti di valore unitario superiore a 50 euro potranno essere dedotti completamente se il loro ammontare, assieme a quello delle altre spese di rappresentanza «inerenti», sarà inferiore ai limiti massimi di congruità previsti dal decreto. Lo sconto fiscale è pieno, invece, per i piccoli omaggi: da quest'anno, il limite massimo del loro "valore unitario" è passato da 25,82 euro (previsto nel 2007) a 50 euro.

Dal 2008 le spese di rappresentanza non sono più deducibili al 33% (da ripartire in cinque anni), ma diminuiscono il reddito completamente, se rispettano specifici «requisiti di inerenza e congruità» (articolo 108, comma 2, Tuir).

In base al decreto ministeriale, sono considerate «inerenti» le «spese per erogazioni a titolo gratuito di beni e servizi», solo se saranno: «effettivamente sostenute e documentate»; «effettuate con finalità promozionali o di pubbliche relazioni»; «sostenute o con «criteri di ragionevolezza in funzione dell'obiettivo di generare, anche potenzialmente, benefici economici per l'impresa» o coerentemente «con pratiche commerciali di settore».

Il decreto elenca una serie di spese che sicuramente possono essere considerate spese di rappresentanza «inerenti», tra le quali anche quelle «per beni e servizi distribuiti o erogati gratuitamente».

Riguardo alla congruità, le spese di rappresentanza «inerenti» dell'anno potranno essere dedot-

te fino al limite massimo stabilito da una tabella a scaglioni di ricavi e proventi della gestione caratteristica dell'impresa indicati in Unico (si veda tabella a lato).

Non rientrano tra le spese di rappresentanza che devono superare il test della congruità i «beni distribuiti gratuitamente», non rientranti nell'attività propria dell'impresa e di «valore unitario non superiore a 50 euro», per i quali vale la piena deduzione prevista dall'articolo 108, comma 2, Tuir.

Se i beni non rientranti nell'attività propria dell'impresa sono distribuiti gratuitamente a clienti, fornitori, banche o altri soggetti inerenti all'attività aziendale, la deduzione è piena se il loro valore unitario non supera i 50 euro (per gli omaggi ai dipendenti, si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 ottobre). La norma non fa riferimento alla spesa di rappresen-

tanza nel suo complesso, ma al valore unitario del singolo omaggio consegnato.

Quindi, nel caso di un regalo composto da più beni, come un cesto natalizio, il valore deve essere considerato unitariamente e non con riferimento ai beni che compongono l'omaggio. I beni possono valere anche 50 euro, ma se sono regalati in un'unica confezione, costituiscono un unico omaggio e la deduzione non è garantita, ma dipende dal rispetto dei «requisiti di inerenza e congruità».

Sconto pieno, invece, nel caso in cui alla stessa persona siano regalati più omaggi (ad esempio, più cesti natalizi), a patto che questi siano singolarmente di valore unitario fino a 50 euro. Se alla stessa persona sono regalati un panettone e uno spumante che valgono singolarmente 50 euro (complessivamente 100 euro), la deduzione è piena solo se sono consegnati non confezionati in un unico pacco regalo. È irrilevante che la consegna dei vari omaggi avvenga nello stesso momento (Comitato consultivo per l'applicazione delle norme antielusive, pareri 44/05 e 26/04).

Per determinare il valore unitario da non superare ai fini della piena deduzione degli omaggi, non rientranti nell'attività propria dell'impresa, deve essere sommata all'imponibile Iva di acquisto, anche l'eventuale imposta indetraibile. L'Iva non si detrae, infatti, per gli acquisti di omaggi di costo superiore a 25,82 euro (si veda l'altro articolo). Da quest'anno, quindi, i «beni distribuiti gratuitamente» di modesto ammontare, acquistati con Iva, potranno diminuire il reddito, se avranno un imponibile di acquisto non superiore a: 48,08 euro, se l'Iva è al 4%; 45,45 euro se è al 10%; 41,67 euro se è al 20 per cento.



I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione in materia di erogazioni liberali

# Onlus, donazioni in azienda

## Detrazione 19% riconosciuta dal datore di lavoro

### I passi da seguire per la detrazione

#### COSA DEVE FARE IL LAVORATORE

Autorizza la trattenuta dallo stipendio e da mandato ad effettuare per suo conto l'erogazione a favore di una Onlus

#### COSA FA IL DATORE DI LAVORO

- trattiene la somma, indicandola sul relativo cedolino
- effettua tramite bonifico, il versamento dell'intera somma raccolta
- compila un elenco in relazione a ciascun bonifico e lo trasmette alla Onlus
- rilascia a ciascun dipendente-donante una specifica attestazione;
- riconosce al dipendente la detrazione del 19%

#### COSA FA LA ONLUS

Restituisce all'impresa una copia dell'elenco, sottoscritta dal rappresentante legale, della somma totale ad essa versata con gli estremi del bonifico bancario

DI SERGIO MAZZEI

**D**onazione e detrazione, ci pensa il datore di lavoro. Ammessa la possibilità di effettuare erogazioni liberali alle onlus per il tramite del sostituto di imposta. Nella specie è stata avallata la facoltà da parte dei lavoratori di regalare un'ora di retribuzione agli enti non lucrativi per il tramite dell'azienda l'azienda che tra l'altro provvede a eseguire il relativo bonifico. Ma non è tutto poiché in questo caso è lo stesso datore di lavoro che riconosce lo sconto fiscale del 19% direttamente in sede di conguaglio annuale o di trattamento di fine rapporto. Pertanto, il lavoratore non deve aspettare la presentazione della dichiarazione dei redditi per far valere questo onere. In questi termini si esprime l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 441/E del 17 novembre 2008.

Il caso prende le mosse da una richiesta avanzata da un'unione industriale provinciale diretta a sapere se le imprese possono riconoscere ai dipendenti, in sede di conguaglio, ai sensi dell'art. 23, comma 3, del dpr n.600/73, la detrazione d'imposta del 19% dell'importo trattenuto a titolo di erogazione liberale ai sensi dell'art. 15, comma 1, lettera i-bis) del Tuir.

**La soluzione.** L'art. 15, comma 1, lett. i-bis) del Tuir prevede che le persone fisiche possono de-

trarre dall'imposta lorda un importo pari al 19% delle erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a euro 2.065,83, effettuate, tra l'altro, a favore delle Onlus. La stessa disposizione prevede che la detrazione sia consentita a condizione che il versamento di tali erogazioni sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero sistemi di pagamento previsti dall'art. 23 del dlgs 241/1997, e cioè carte di debito, carte di credito, carte prepagate, assegni bancari e circolari. L'art.23 comma 3 del dpr 600/73 prevede, inoltre, che i sostituti di imposta, effettuano il conguaglio tra le ritenute operate e l'imposta dovuta, tenendo conto delle detrazioni per le quali hanno effettuato trattenute. Il problema attiene quindi alla superabilità delle modalità di versamento che l'amministrazione finanziaria blinda con modalità tracciabili al fine di operare controlli sulle detrazioni, nonché per prevenire eventuali abusi. Tale regola è esaudita se il datore di lavoro assume l'onere di trattenere direttamente dallo stipendio le somme destinate dal dipendente, assicurando nel contempo la tracciabilità del versamento e la riferibilità dell'erogazione all'effettivo donante. Solo così può rimanere in capo all'impresa l'intera fase del versamento della somma trattenuta e della successiva detrazione, in sede di conguaglio.



*Sul sito del Viminale gli importi delle spettanze 2006. A Milano fondi per 756 mila euro*

# Cinque per mille, enti all'incasso

## *Ai comuni 37 milioni di euro. Roma ne prende 1,5*

PAGINA A CURA  
DI FRANCESCO CERISANO

**A**i comuni 37 milioni di euro dal cinque per mille. Il ministero dell'interno ha comunicato l'avvenuto pagamento ai municipi (da parte della direzione finanza locale del dipartimento affari interni e territoriali del Viminale) delle quote del cinque per mille Irpef loro spettanti. Gli importi relativi all'anno 2006, e calcolati prendendo come riferimento il periodo di imposta 2005, andranno a finanziare le attività sociali dei comuni.

Sarà Roma a ricevere la fetta più consistente di fondi. Nelle casse della Capitale affluiranno ben 1,5 milioni di euro, cifra consistente originata da 43.418 scelte operate dai contribuenti a favore del Campidoglio.

Al secondo posto con oltre 756 mila euro si piazza Milano, dove coloro che hanno deciso di devolvere il cinque per mille a palazzo Marino sono stati 17.940.

Sul gradino più basso del podio troviamo Torino che con 15.867 scelte porterà a casa 465 mila euro. Fanalino di coda tra i capoluoghi di provincia è Potenza, dove nel 2006 solo 745 contribuenti hanno destinato al comune una quota dell'Irpef (per un totale di 18.554 euro incassati).

In linea di massima, andando a spulciare gli importi delle spettanze, pubblicati sul sito internet del ministero dell'interno all'indirizzo internet ([http://www.finanzalocale.interno.it/ser/att\\_soc/2008/tabreg.html](http://www.finanzalocale.interno.it/ser/att_soc/2008/tabreg.html)) si può constatare una certa ritrosia nell'utilizzo dell'opzione soprattutto al Sud. Bari, per esempio, ha fatto registrare un numero di scelte (4.739) di poco superiore a quelle di Perugia (4.405) no-

nostante abbia il doppio degli abitanti del capoluogo umbro. E Catanzaro, pur avendo tre volte il numero degli abitanti di Aosta, ha beneficiato solo di 946 opzioni, rispetto alle 1.151 del capoluogo valdostano.

Nelle grandi città del Nord, invece, stando ai dati del Viminale, i contribuenti hanno dato fiducia ai sindaci. Grazie al cinque per mille, per esempio, Genova incasserà 304 mila euro, Bologna 303 mila, Firenze 334 mila, Venezia 165 mila, Trento 119 mila. Nel Sud la città che avrà più contributi sarà Napoli (5.760 scelte che hanno generato fondi per 173 mila euro). Nelle ultime posizioni della classifica dei capoluoghi si collocano Campobasso e L'Aquila, rispettivamente con 900 e 752 scelte.

Nel 2009 i comuni, esclusi dal beneficio ad opera della Finanziaria 2007, potranno nuovamente incassare il cinque per mille Irpef. La manovra d'estate (art.53 bis, comma 1 lettera d, del decreto legge 112/2008) ha infatti ripristinato la possibilità per i contribuenti di destinare, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative al 2008, una quota del proprio reddito per finanziare le attività sociali svolte dagli enti locali.

Rispetto alla prima versione dell'operazione (introdotta in via sperimentale nel 2006) la principale novità è rappresentata dall'obbligo, a carico dei comuni, di redigere un apposito e separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite.

Lo stanziamento complessivo di spesa autorizzato per la destinazione del 5 per mille è di 400 milioni di euro per l'anno 2010 (erano 380 milioni per l'anno 2009).



**Queste le scelte delle principali città italiane**

COMUNE	NUMERO SCELTE	QUOTA SCELTE ESPRESSE
Aosta	1151	31794,09
Torino	15867	465034,13
Genova	11328	304733,95
Milano	17940	756333,28
Bolzano	2954	88559,28
Trento	4035	119977,3
Bologna	11646	303745,78
Venezia	6130	165020,95
Trieste	5490	142152,27
Udine	3766	107818,07
Firenze	11954	334348,88
Ancona	2702	65403,64
Perugia	4405	112.619,76
L'Aquila	752	21344,72
Pescara	1836	50631,53
Roma	43418	1524047,97
Campobasso	900	23116,88
Napoli	5760	173.711,27
Bari	4739	135.687,04
Lecce	1032	31977,91
Potenza	745	18554,07
Catanzaro	946	26157,89
Reggio Calabria	3445	91762,79
Palermo	6039	176551,59
Catania	1722	44786,05
Cagliari	3270	96780,91

**Fonte: ministero dell'Interno**

## Contabilità. A breve il ritorno al CdS

# La prassi corregge il decreto di adesione agli Ias

### IMPONIBILE CERCASI

Le imprese chiedono certezze in tempi brevi per la determinazione delle regole con cui calcolare le imposte

**Antonio Crisicone**  
MILANO

Ultimi aggiustamenti sul decreto Ias, per adeguare il testo alle prese di posizione dell'amministrazione finanziaria. Il decreto, quindi, potrebbe riprendere a breve il suo cammino verso il Consiglio di Stato, da dove era stato ritirato dopo un primo invio, per correggere alcune discrepanze con la prassi amministrativa.

L'attesa resta sempre alta visto che sono ancora molti i dubbi degli operatori sul difficile matrimonio tra bilancio civilistico e reddito d'impresa, come attesta il convegno svoltosi ieri a Milano, organizzato da Assolombarda, su risultato civilistico e reddito imponibile. Guido Marzorati, direttore del settore Diritto d'impresa e fisco di Assolombarda, ha chiesto che il decreto riprenda subito il suo cammino verso la pubblicazione, per evitare problemi alle imprese che ancora non hanno regole certe per la determinazione dell'imponibile.

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, Ivan Vacca, condirettore generale di Asso-

nime, Gaspare Falsitta dell'università di Pavia e Gianfranco Gaffuri dell'università di Milano.

Molti i dubbi per la fisionomia che in futuro potranno avere gli accertamenti, quando gli uffici finanziari potranno sindacare le valutazioni degli amministratori operati dalle società in sede civilistica. Secondo Falsitta: «Molte volte oltretutto gli accertamenti sulle società finiscono sui tavoli dei pubblici ministeri. E il fatto che venga meno il criterio della tutela della certezza del rapporto tributario può prestarsi a dubbi di costituzionalità». La determinazione del reddito imponibile, infatti, attraverso il criterio di derivazione, viene affidato a un organo indipendente a cui la commissione Ue si rimette per l'elaborazione delle regole contabili. «Si tratta - afferma Falsitta - di organi non previsti dalla Costituzione come deputati a scrivere la normativa fiscale».

E le incongruenze a cui il sistema potrà prestarsi sono illustrate da Gaffuri, che segnala come in futuro l'amministrazione fiscale, ma anche il Pm e il giudice penale, potranno non solo scandagliare l'applicazione della norma civilistica, ma anche i contratti. Oltretutto quando cominceranno ad arrivare le pronunce della Cassazione su questi temi - ri-

corda Gaffuri - saranno passati anni da quando le imprese hanno cominciato ad applicare le regole Ias.

Se l'impressione è che sugli Ias per le aziende quotate sia difficile tornare indietro o anche fermarsi a metà del guado, resta ferma l'opposizione a estendere le regole internazionali anche oltre l'ambito delle imprese che già ne sono destinatarie. È quanto afferma Ivan Vacca, che ribadisce la sua contrarietà all'introduzione degli Ias sul bilancio d'esercizio e spiega come la prevalenza della sostanza sulla forma non è un fatto "naturale", ma anche esso convenzionale. «Non esiste - afferma - una sostanza economica oggettiva contrapposta a una forma giuridica evanescente, e si possono ipotizzare più forme di prevalenza economica». La situazione di incertezza, però, può essere governata se questo principio resta confinato agli attuali destinatari degli Ias, circa trecento gruppi in tutto.

Per Emanuela Fusa, dottore commercialista a Milano ed esperta di Ias, «il decreto non aggiunge molto alla Finanziaria 2008. Sarebbe però un grande errore tornare indietro sull'applicazione degli Ias, occorre un lavoro insieme delle imprese e dell'amministrazione per dare effettività alla norma».



## Versamenti Leasing con registro «unificato»

Con un contratto di locazione finanziaria di bene immobile, stipulato da un pool di soggetti concedenti, il contratto deve essere registrato da uno di loro e l'adempimento di uno di essi libera gli altri (articolo 1292 del codice civile). Lo precisa la risoluzione 443/E, emanata ieri dall'agenzia delle Entrate, che ha chiarito il trattamento fiscale, ai fini dell'imposta di registro, nel caso di un contratto di

locazione finanziaria, del tipo «in pool». Un leasing immobiliare per cui, in base all'articolo 35, comma 10 quinquies, della legge 248/06, vige l'obbligo di registrazione con l'assolvimento dell'imposta di registro nella misura dell'uno per cento.

Il contratto di leasing in pool, ai fini civilistici, a differenza del contratto di leasing finanziario, pone come soggetto intermediario tra il costruttore e l'utilizzatore del bene non un'unica società di leasing ma, più società. La forma atipica di questo contratto pone infatti più soggetti nella parte di concedente. Tutte le società partecipanti al pool sono tenute a registrare il contratto di locazione finanziaria e sono solidalmente obbligate a versare l'imposta di registro.

**G.P.T.**



**Il «tetto».** Valore-soglia sempre a 25,82 euro

## L'Iva indetraibile conferma il vecchio limite

### L'ACCORGIMENTO

Per la consegna di beni di prezzo modesto non va emessa fattura ma è opportuno annotare «causale cessione gratuita»

«Sugli acquisti di omaggi, non prodotti o commercializzati dall'impresa, l'Iva può essere detratta solo se il loro "costo unitario" non è superiore a 25,82 euro. A differenza di quanto accaduto per le imposte sui redditi, infatti, la Finanziaria 2008 non ha aumentato a 50 euro il vecchio limite previsto per i beni distribuiti gratuitamente di modesto ammontare.

Fino al 31 dicembre 2007, l'articolo 108, comma 2 del Tuir, considerava espressamente «spese di rappresentanza anche quelle sostenute per i beni distribuiti gratuitamente». La Finanziaria 2008 ha eliminato questa assimilazione, ma gli omaggi sono ancora considerati spese di rappresentanza ai fini delle imposte sui redditi, in quanto l'articolo 108, comma 2, Tuir, dopo aver descritto le spese di rappresentanza in generale, dice che «sono comunque deducibili le spese relative a beni distribuiti gratuitamente di valore unitario non superiore a euro 50». Quindi, tutti i beni da omaggiare, di qualsiasi valore, sono considerati «spese di rappresentanza». Il valore di 50 euro divide quelli che possono essere dedotti completamente dal reddito d'impresa da quelli che devono sottostare ai limiti del decreto dell'Economia in fase di emanazione (si veda l'articolo accanto).

La detrazione Iva non è possibile per le «spese di rappresentanza, come definite ai fini delle imposte sul reddito, tranne che per quelle sostenute per l'acquisto di beni di costo unitario non superiore» a 25,82 euro (articolo 19 bis1, comma 1, lettera h, del Dpr 633/72). Pertanto, essendo i beni distribuiti gratuitamente assimilati nel Tuir alle spese di rappresentanza, la relativa Iva è indetraibile, tranne che per quelli di modico valore (costo unitario fino a 25,82 euro).

La detrazione dell'Iva per i beni di costo unitario non superiore a 25,82 euro è possibile anche se si tratta di alimenti e bevande (panettone o spumante), a patto che costituiscano spese di rappresentanza, in modo da superare il principio di indetraibilità dell'Iva relativa all'acquisto di questi beni (circolare 54/E/2002). Non è stato aumentato a 50 euro, neanche il limite del «costo unitario» di 25,82 euro che consente di considerare fuori campo Iva la cessione gratuita dei beni, non prodotti o commercializzati dall'impresa.

Al momento della consegna gratuita a terzi di questi beni, di costo unitario superiore a 25,82 euro, non dovrà, comunque, essere emessa la fattura. Per vincere la presunzione di cessione, comunque, è consigliabile conservare una copia del Ddt emesso con «causale cessione gratuita». Se la consegna avviene presso l'azienda che regala l'omaggio, può essere compilata una nota di consegna, con la causale e i dati del destinatario.

**L.D.S.**



Fisco da rifare

# Il Nordest trova alleati nella protesta

*Aumentano in Veneto e Piemonte le associazioni di artigiani e commercianti pronte a firmare per sterilizzare gli studi di settore. Bortolussi: in gioco 100mila posti di lavoro*

■■■ Con l'adesione di Confcommercio Cuneo e la conferma dell'Usarci la battaglia contro gli studi di settore esce dai confini del Nordest. Intanto il governo convoca le sigle di Treviso.

C. Antonelli a pagina 11

Venerdì in piazza

## La protesta del Veneto contagia mezzo Nord

*Si allarga al Piemonte la raccolta firme per sterilizzare gli studi di settore. Bortolussi: in gioco 100mila posti di lavoro*

■■■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■■■ Ci sono coscienze politiche più lente a smuoversi, come ci sono tradizioni culturali che impongono la riflessione e altre che spingono a mordere il freno. Sembra che nemmeno l'approccio agli studi di settore sia esente dalle logiche antropologiche. Il Nordest che si è schierato apertamente per la sterilizzazione degli indici e la sospensione dell'obbligo di congruità ha messo in cantiere una serie di iniziative a tamburo battente. Ieri l'intera Confcommercio del Triveneto assieme a una decina di province di Confartigianato e Cna - Casartigiani Treviso, ha iniziato ieri mattina la raccolta firme a sostegno dell'interpellanza parlamentare presentata da Fabio Gava (Pdl) e che sarà discussa giovedì mattina in aula. Confcommercio in Friuli Venezia Giulia e Confartigianato Treviso stanno organizzando una manifestazione di piazza per venerdì nel tentativo di sensibilizzare ulteriormente le Partite Iva e spingere i politici locali a muoversi in sostegno dell'economia in crisi. Stamattina i quattrocento sindaci "ribelli" prenderanno una decisione anche in tema di studi di settore. Fino a oggi hanno chiesto al governo di poter tenere in casa il 20% del gettito Irpef a partire dal primo gennaio 2009, anche a recupero dei mancati introiti Ici. Un progetto in pochi articoli snelli, appena tre, che permetterebbe, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, «di arrivare ad un saldo positivo di 1.307 milioni di euro per il solo Veneto (2 miliardi 229 milioni di Irpef contro un taglio di 992 milioni

di Ici). E a 10 miliardi, estendendolo a tutti i comuni italiani.

Da oggi i sindaci veneti che hanno già avviato una raccolta firme a sostegno della loro iniziativa potrebbero unire gli sforzi con quelli delle categorie "ribelli" del Nordest. Sarebbe certo un segnale importante da dare al governo, il quale d'altronde dovrebbe anche capire che quello del Triveneto non è folklore ma avanguardia. E se ora si raccoglie firme è perché c'è in ballo l'occupazione. «C'è la necessità», spiega Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre che si dice pronto ad aderire anche all'iniziativa delle categorie "ribelli", «a fronte della crisi economica in atto, di affievolire gli effetti degli studi per quelle attività che non risultano essere congrue e coerenti. E a differenza di quanto succede oggi, far sì che l'onere di dimostrare la non veridicità dei ricavi dichiarati sia a carico dell'Amministrazione finanziaria. Probabilmente con questa semplice operazione si potrebbero sgravare mediamente dai 3 ai 5 mila euro per ciascuna micro azienda che, nonostante le cifre non esorbitanti, costituirebbero, comunque, una grande boccata d'ossigeno». Insomma nel Nordest l'obiettivo è ormai chiaro sebbene le strade siano ancora un po' confuse. «Marceremo divisi», sintetizza Bortolussi, «per colpire uniti». Fa eco Confartigianato veneto il cui presidente regionale arranca un po' nel tenere il passo delle sue province. Ma il tanto agitarsi comincia a produrre effetti anche al di fuori dell'area.

Come dire, il Triveneto è partito in quarta,



solo ora il Piemonte spinge il piede sull'acceleratore. Facendo il conto, in attesa che il resto del Nord decida dove schierarsi, l'Usarci nazionale, l'Unione Sindacati Agenti e Rappresentati avvia la raccolta firme e Confcommercio Cuneo per voce del presidente Ferruccio Dardanella spiega che non ci si può sottrarre da tale battaglia. «Condividiamo le urgenze e le esigenze sottolineate dai colleghi della Confcommercio del Triveneto», spiega a LiberoMercato Dardanella, «per questo abbiamo deciso di dare il nostro sostegno. Bisogna evitare che gli interventi di riformulazione dei parametri avvengano troppo tardi».

## Elezioni in Confartigianato

# La rivolta mette in ansia Guerrini Vertici informali per la riconferma

■ ■ ■ Il Nordest continua a scalpitare non accettando le misure intraprese dai vertici romani delle cinque categorie del commercio e dell'artigianato contro gli studi di settore. «Sarebbero troppo soft», come più volte hanno spiegato alcuni rappresentanti dell'area. Da Mario Pozza (Confartigianato Treviso) ad Alberto Marchiori (Confcommercio Pordenone) passando anche per il battitore libero che di nome fa Giuseppe Bortolussi e al secolo è segretario della Cgia di Mestre. Se Pozza è chi la pensa come lui per Confartigianato sono la punta dell'iceberg sotto c'è mondo in movimento che certo mette in una certa ansia il numero uno Giorgio Guerrini.

Da quanto apprende LiberoMercato giovedì mattina i presidenti di Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte (l'intero Nord insomma) si troveranno informalmente attorno a un tavolo per decidere una linea politica congiunta. A partire dall'argomento studi di settore per finire col voto di martedì della prossima settimana. Il 25 novembre ci sarà infatti l'assemblea

nazionale per la riconferma di Guerrini. Almeno questa sarebbe la previsione che si può ascoltare nei corridoi dell'associazione. Le quattro regioni del Nord potrebbero quindi riconfermare il numero uno mettendo però sul piatto alcune condizioni immediate per superare la crisi economica e tra queste una cura più drastica contro l'arma degli studi di settore. Una bomba a mano che dove passa crea scompiglio. Perché non è solo il Nord in generale a dover cercare una coesione. Nel suo piccolo anche Confartigianato Veneto dovrà fare qualche conto. Il numero uno regionale, Claudio Miotto, ha riunito per stamattina il direttivo delle sue sette province. Quasi tutte spingono per la raccolta firme a favore della sterilizzazione degli indici e se questa fosse la linea di maggioranza Miotto dovrebbe pronunciarsi contro i vertici di Roma, scelta che potrebbe trovarsi cucita addosso con una certa scomodità. E portarlo troppo vicino all'ala forte che stima il presidente nazionale per il suo lavoro, ma che lo considera troppo poco aggressivo.



Secondo il prof. Giulio Andreani lo Stato può giocare su vari strumenti, dall'Iva all'Irap, dagli utili reinvestiti agli studi di settore

## Così il fisco può aiutare le imprese a ripartire

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a recessione ha evidenziato la necessità di un sostegno fiscale alle imprese. Resta aperta, anche in Italia, la discussione sulle modalità di intervento. In questi giorni si parla di detassazione degli utili reinvestiti e dell'introduzione dell'Iva per cassa. Non sono le uniche possibilità. «Non bisogna scrivere un libro dei sogni, perché in Italia non ci sono ampi spazi di manovra a causa dei vincoli di bilancio» spiega Giulio Andreani, docente di diritto tributario alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze di Roma. «Però le imprese devono essere aiutate. Anche attraverso misure fiscali adeguate al nuovo contesto economico», osserva Andreani, che conosce le esigenze degli imprenditori grazie anche all'esperienza come coordinatore del dipartimento tributario dello Studio legale Piergrossi Bianchini Eversheds e come membro del comitato tecnico per il fisco di Confindustria.

### D. Professor Andreani, è giusto introdurre l'Iva per cassa?

**R.** Le imprese si attendono una norma che renda dovuta l'Iva solo dopo che sia stata effettivamente incassata, e non solo fatturata ai clienti. Oggi le aziende finanziano lo Stato con i crediti Iva: si tratta di un controsenso logico e un ingiustificato vantaggio per l'amministrazione pubblica.

### D. Non è sufficiente il rimborso dei crediti Iva o la compensazione con altri debiti fiscali, come previsto dall'attuale normativa?

**R.** I rimborsi oltre i 516.456,90 euro annui sono eseguiti solo utilizzando la procedura ordinaria, e quindi in tempi abbastanza lunghi. Una congrua elevazione della soglia può essere utile per le imprese che presentano sistematicamente crediti verso l'erario di importo superiore.

### D. Le aziende si lamentano

dell'aumento dei tassi bancari. Si può intervenire sugli interessi passivi per via fiscale?

**R.** Una norma entrata in vigore il primo gennaio prevede che gli interessi passivi possano essere dedotti fino al 30% del reddito operativo lordo più gli ammortamenti e i canoni di leasing. In un periodo come quello attuale in cui i risultati peggiorano e i tassi d'interesse crescono, è frequente che la soglia sia superata. L'effetto è l'aumento del reddito imponibile anche in assenza di un corrispondente reddito effettivo. Perciò è utile che sia alzato il tetto del 30% o, meglio, che la norma sia rivista.

### D. Bisogna rivedere l'Irap?

**R.** L'imponibile Irap è in sintesi pari al reddito incrementato del costo del lavoro e degli oneri finanziari. Questo vuol dire che anche le imprese con un reddito basso o addirittura in perdita, se hanno molti dipendenti o sono particolarmente indebitate, devono pagare comunque un'imposta elevata. Per equità sarebbe necessario ridurre l'aliquota (oggi al 3,9%) oppure includere nell'imponibile solo una parte del costo del lavoro e degli interessi passivi.

### D. Gli studi di settore devono essere rivisti alla luce della crisi economica?

**R.** Sì. I ricavi «normali» delle imprese erano stati calcolati quando l'economia andava meglio. Si attende anche un intervento definitivo che precisi che gli studi di settore non sono uno strumento per rettificare i redditi dichiarati, e devono essere utilizzati soltanto per individuare i contribuenti che meritano un controllo ulteriore.

### D. Confindustria ha chiesto la detassazione degli utili reinvestiti. Quali sono le modalità più opportune?

**R.** Per stimolare gli investimenti è necessario riproporre provvedimenti temporanei utilizzati già in passato. Tremonti aveva detassato il 50% degli utili reinvestiti (superiori alla media dei cinque anni precedenti). In questa fase in cui la redditività delle imprese può ridursi, è forse più indicato un intervento basato sui crediti di imposta.

### D. Come si può agevolare la ricapitalizzazione delle imprese?

**R.** Una nuova edizione dello scudo fiscale può favorire l'utilizzo delle disponibilità esistenti all'estero. L'eccezionalità del momento può giustificarla, soprattutto se si prevedono determinate condizioni e un'imposta sostitutiva anche più elevata che in passato. (riproduzione riservata)



Giulio Andreani



**Ddl sicurezza.** Il testo licenziato dal Senato in commissione introduce una nuova fattispecie

# In arrivo l'autoriciclaggio

Punibile chi riutilizza i proventi di un «reato presupposto»

## IL QUADRO

Più di una difficoltà  
nella discussione  
sul disegno di legge  
In vista centinaia  
di proposte di correzione

**Marco Bellinazzo**

MILANO

**18/11/08.** Nella battaglia contro la criminalità economica lo Stato si vuole munire di un'arma in più introducendo il reato di "autoriciclaggio". Anche se il Ddl sulla pubblica sicurezza, che contiene questa e altre novità, rischia di arrendersi nell'Aula del Senato. Pur essendo calendarizzato nel programma dei lavori di questa settimana, il progetto di legge potrebbe, infatti, restare bloccato dall'approdo a Palazzo Madama della Finanziaria 2009.

L'atto Senato 733-A, del resto, è diventato una sorta di provve-

dimento-ponte imbarcando, dopo il passaggio in commissione, numerose misure che ne hanno alterato l'originaria struttura. Proprio l'ampliamento dell'articolo 1 e la diversificazione degli interventi potrebbero essere all'origine di dissapori nella stessa maggioranza. Non a caso giovedì scorso la mancanza del numero legale ha impedito l'avvio della discussione generale. Un ripensamento sembra essere opportuno anche secondo il relatore Filippo Berselli (Pdl), «dati i tantissimi emendamenti depositati non solo dall'opposizione e il parere negativo votato dalla commissione Bilancio». Potrebbe cadere nel vuoto, quindi, l'auspicio a una convergenza sul Ddl espresso ieri dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che a nome della Lega ha insistito sulla necessità di istituire ronde nelle città, «un'iniziativa gestita dai sindaci e utilizzata per il presidio del territorio a tutela dei cittadini».

Tra i 55 articoli riformulati dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato ci sono disposizioni di notevole importanza, incluse alcune modifiche al Codice penale, al Codice della Strada e alla discipli-

na dell'immigrazione. Fra le altre cose, sono stati inseriti nel testo all'esame dell'Assemblea nuovi criteri per la gestione dei beni confiscati ai mafiosi e per l'uso a fini di giustizia e di pubblica utilità dei veicoli sequestrati, un giro di vite sul sequestro di persone e la sottrazione di minori, sul 41-bis e il carcere duro e sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali a causa di infiltrazioni mafiose (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 15 novembre). Nonché una serie di correzioni alle regole sull'antiriciclaggio (decreto legislativo 231/07), compresa l'attività di *money transfer*.

Una delle novità principali del Ddl riguarda proprio l'introduzione del delitto di "autoriciclaggio" (si veda il grafico e l'altro articolo in pagina). Potrà essere perseguito in tale ottica chi, dopo aver commesso il cosiddetto reato-presupposto ed essersi creato illecitamente una provvista di denaro (ad esempio, attraverso una falsa fatturazione), provveda poi personalmente al reimpiego della stessa nel circuito legale (ad esempio, trasferendola all'estero, investendo nel capitale di una società o comprando un appartamento). A tutt'oggi chi pone in essere una condotta di questo tipo può essere imputato per il reato-presupposto, ma non per quello di riciclaggio. Reato per il quale occorre il coinvolgimento di una terza persona. Analogamente a quel che accade per il collegamento tra furto e ricettazione.

Il varo dell'inedita figura di reato, finalizzato a rafforzare la lotta alla criminalità organizzata e soprattutto alle sue diramazioni commerciali, si accompagna però alla definizione di un'ipotesi di non punibilità che potrebbe dar luogo, se non ri-

congegnata, a disparità di trattamento difficilmente giustificabili. Così sarebbe passabile di condanna chi "autoricicla" i proventi di un reato per finalità speculative, ma non chi adoperasse gli stessi beni per scopi personali (ad esempio, comprando un appartamento da abitare) oppure - così recita l'emendamento all'articolo 1 approvato in commissione - «per atti di godimento che non eccedano l'uso dei beni secondo la loro naturale destinazione». Sembra rispondere, infine, al medesimo obiettivo di contrasto alla criminalità economica l'estensione della responsabilità amministrativa delle società (decreto legislativo 231/01) per i delitti di criminalità organizzata, dal 416-bis allo scambio elettorale politico-mafioso.

marco.bellinazzo@ilsale24ore.com



**Il legislatore al bivio**

Gli effetti della disciplina attuale e quelli delle nuove regole

**RICICLAGGIO****SOGGETTO "A"**

Compie il reato-presupposto, ad esempio emette fatture false

**SOGGETTO "B"**

Compie il reato di riciclaggio chi occulta o trasferisce il denaro o i beni provenienti da un reato, ad esempio finanziando una società, acquistando una casa o esportandoli illegalmente all'estero nell'interesse del soggetto A

**SOGGETTO "A"**

Compie il reato-presupposto, ad esempio emette fatture false

**SOGGETTO "A"**

Lo stesso soggetto che ha commesso il reato-presupposto, occulta o trasferisce il denaro o i beni frutto del reato nel proprio interesse

**Punibile:** se usa il denaro per finalità speculative, imprenditoriali o commerciali

**Non punibile:** se usa i proventi del reato per finalità personali o per «atti di godimento che non eccedano la naturale destinazione dei beni»

Spazio a una clausola di salvaguardia

# Il «normale» reimpiego escluderà la sanzione

**Luigi Ferrajoli**

La condotta di «autorriciclaggio» potrebbe approdare entro tempi brevi nel Codice penale, a seguito di un emendamento introdotto all'articolo 1 del Ddl sulla sicurezza (si veda l'articolo più sopra).

La proposta è quella di espungere dalla fattispecie degli articoli 648-bis e 648-ter del Codice penale l'incipit «fuori dei casi di concorso nel reato», in base alla quale il comportamento del soggetto che ha partecipato al compimento del delitto non colposo presupposto al riciclaggio (per esempio, il delitto tributario con cui sono stati generati i capitali potenzialmente riciclabili) non può attualmente essere punito per quest'ultimo reato ma solo per la condotta realizzata a monte. La clausola di riserva vuole evitare violazioni al principio del cosiddetto *ne bis in idem*, rendendo non punibili, poiché inclusi nel comportamento precedentemente realizzato, gli atti successivi al perfezionamento del reato presupposto (come nel caso del ladro che decida di vendere la refurtiva o del truffatore che ottenga indebitamente un finanziamento pubblico e lo impieghi per finanziare la propria società).

Il reo del reato presupposto è tradizionalmente ritenuto come un compartecipe non sanzionabile, mentre le fattispecie degli articoli 648-bis e 648-ter erano state coniate per punire soggetti terzi non concorrenti nel delitto presupposto che dolosamente si fossero occupati solo delle successive attività criminose della sostituzione o del trasferimento del danaro

sporco, delle condotte volte all'occultamento della provenienza delittuosa del danaro nonché del suo reimpiego in attività apparentemente lecite.

Il concetto di «autorriciclaggio» è stato, invece, concepito per la prima volta dall'articolo 2 del decreto legislativo 231/07 - che attua la direttiva 2005/60/CE - ai fini della segnalazione delle operazioni sospette. Il decreto ha creato nel nostro ordinamento due distinte nozioni di riciclaggio (da non confondere): una valevole per gli oneri di intermediari e professionisti chiamati alla collaborazione con le autorità di vigilanza nell'individuazione di comportamenti "a rischio", che si affianca all'altra, quella tradizionale, valevole ai fini penalistici.

La norma, nel fornire la definizione di riciclaggio, specifica che essa vale «ai soli fini del presente decreto», e non ai fini della repressione penale della condotta. La partecipazione ad attività criminose atte a generare i proventi illeciti è già oggi rilevante per far scattare l'obbligo di segnalazione dell'operazione sospetta: per esempio, se il cliente partecipa al reato tributario presupposto e poi compie anche atti mirati all'occultamento delle risorse illecitamente generate (emette fatture false e poi trasferisce all'estero i proventi relativi).

L'eventuale approvazione definitiva dell'emendamento introdotto nel Ddl sicurezza farebbe divenire, invece, perseguibile il riciclaggio posto in essere dallo stesso autore del reato presupposto che consente di

generare i proventi da riciclare, uniformando nozioni oggi distinte e introducendo una modifica epocale.

L'esclusione della responsabilità per la persona che ha concorso nel reato presupposto si rinviene nel testo della proposta solo per gli atti di godimento che non eccedano l'uso dei beni secondo la loro naturale destinazione ovvero in caso di utilizzo di denaro, beni o altre utilità provento del reato presupposto per finalità non speculative, imprenditoriali o commerciali. Il che è come dire: se il reo gene-

## IL PROBLEMA

La previsione non fornisce uno scudo efficace: alcune situazioni potrebbero sfuggire alla tutela

ra con il delitto presupposto una somma per l'acquisto della propria casa di abitazione non può essere punito anche per riciclaggio ma solo per il primo comportamento. E se si trattasse di un "reo-risparmiatore", che non gode dei proventi realizzati ma tende solo a occultare i proventi illeciti? Questi sarebbe sempre punito perché non ci sarebbe la possibilità di parametrare il reato compiuto a monte con i criteri di normalità del riciclaggio o del reimpiego? In realtà, una modifica normativa di questo peso richiede una migliore esplicitazione, andando a incidere su alcune delle fattispecie più articolate del nostro ordinamento.

## Detrazioni

# Sconto Irpef dalla colletta in azienda per la Onlus

**Marta Saccaro**

Donare l'equivalente di un'ora di lavoro a una Onlus è possibile e consente di beneficiare della detrazione dall'Irpef. È quanto emerge dalla risoluzione 441/E del 17 novembre, con la quale l'agenzia delle Entrate illustra la procedura da seguire se in azienda si vuole promuovere una raccolta di fondi tra i dipendenti, attraverso la donazione di una somma equivalente a un'ora di lavoro, da destinare a una Onlus.

Chi aderisce all'iniziativa beneficia della detrazione fiscale del 19% (prevista dall'articolo 15, comma 1, lettera i-bis) del Tuir) già in sede di conguaglio. La particolarità della fattispecie esaminata nella risoluzione consiste nel fatto che "motore" di tutta l'operazione è il datore di lavoro che - direttamente o accogliendo l'istanza dei dipendenti - promuove la colletta benefica.

Per consentire la detrazione, la risoluzione individua una serie di passaggi da rispettare. In primo luogo, il dipendente deve autorizzare singolarmente la trattenuta dell'ora di stipendio con l'indicazione del mese di riferimento e deve inoltre dare mandato individuale a effettuare per suo conto l'erogazione liberale a favore di una determinata Onlus tramite bonifico bancario.

In seguito, l'impresa trattiene la somma concordata nel mese prefissato, indicando sul relativo cedolino una vo-

ce esplicativa dalla quale risulti che la somma viene trattenuta per essere versata a una determinata Onlus a titolo di erogazione liberale. Sulla base dei singoli mandati, l'impresa effettua tramite bonifico il versamento dell'intera somma raccolta, specificando nella causale che l'erogazione liberale è effettuata per conto dei dipendenti mandanti, con l'indicazione del numero degli eroganti e del mese di riferimento. In relazione a ciascun bonifico, l'impresa compila un elenco in duplice copia contenente i nominativi dei donanti, l'importo a ciascuno trattenuto e versato e il mese in cui è stata effettuata la trattenuta e lo trasmette alla Onlus. Quest'ultima restituisce all'impresa una copia dell'elenco insieme a una dichiarazione di ricevuta, sottoscritta dal rappresentante legale della Onlus, della somma totale a essa versata con gli estremi del bonifico bancario.

Per completare la procedura, l'impresa rilascia nominativamente a ciascun dipendente-donante una specifica attestazione contenente, oltre ai dati dell'impresa stessa, la dichiarazione di avere effettuato un bonifico alla Onlus per suo ordine e conto, indicando la data del bonifico, l'importo trattenuto e versato a titolo di erogazione liberale unitamente a una copia della ricevuta rilasciata dalla Onlus.



Rilevanza al 100% a prescindere da inerenza e congruità

## Vantaggi Irap nelle società di capitali

Per i soggetti Ires, tutte le spese di rappresentanza sono completamente deducibili ai fini Irap, a prescindere dal rispetto dei «requisiti di inerenza e congruità» stabiliti dal decreto del ministro dell'Economia e delle finanze o dal loro «valore unitario». In particolare, gli omaggi e gli articoli promozionali vanno classificati nella voce B.14 del Conto economico.

Le spese di rappresentanza sono completamente deducibili anche per i soggetti Irpef che hanno optato per la determinazione della base imponibile Irap con le regole delle società di capitali, basandosi sui dati di bilancio, non rettificati delle «variazioni in aumento o in di-

minuzione previste ai fini delle imposte sui redditi».

Per le altre ditte individuali, Snc e Sas, invece, la deduzione non è ammessa neanche con le regole restrittive del Tuir. Per questi soggetti, infatti, la norma ha elencato una lista di costi deducibili (materie prime, sussidiarie e di consumo, merci, servizi, ammortamenti dei beni strumentali materiali e immateriali, canoni di locazione, anche finanziaria). La circolare delle Entrate 60/E/2008, ha precisato che per individuare queste voci di costo è possibile utilizzare «la classificazione per natura tipica delle disposizioni civilistiche», in quanto queste voci non sono tutte

«specificamente disciplinate dal Tuir». Considerando che non sono stati citati gli oneri diversi di gestione (voce B.14 del Conto economico), gli omaggi e le erogazioni liberali non possono essere dedotte ai fini Irap dai soggetti Irpef, neanche nei limiti del Tuir.

I contribuenti minimi, non applicando le regole del Tuir che limitano la deducibilità di alcuni costi, possono dedurre interamente «le spese per omaggi, vitto e alloggio», a patto che vi sia l'inerenza delle stesse all'esercizio dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo (circolare 7/E/2008, paragrafo 5).

**L.D.S.**



*L'applicazione dei principi in un convegno Assolombarda*

# Il fisco valuta gli Ias

## Indagine sulle voci di bilancio

DI CRISTINA BARTELLI

L'amministrazione finanziaria può intervenire in maniera valutativa sulle voci contabili Ias, perché la rivoluzione, del decreto del ministero dell'economia, sull'applicazione ai fini fiscali dei principi contabili internazionali, non sbarrà la porta all'amministrazione finanziaria che può sindacare sulla corretta applicazione dei principi contabili. L'indicazione arriva dal convegno, svoltosi ieri, organizzato da Assolombarda, dal titolo «Risultato civilistico e reddito imponibile: i problemi di raccordo in funzione dei principi contabili». Nella giornata di studio gli esperti, Emanuela Fusa, Gaspare Falsitta, ordinario di diritto tributario università di Pavia, Ivan Vacca, di Assonime, Angelo Cattaneo, di Pirelli&c., real estate, Gianfranco Gaffuri, ordinario di diritto tributario dell'università degli studi di Milano, Renzo Parisotto, consulente Ubi, hanno affrontato le problematiche aperte dall'applicazione Ias e dalle regole introdotte con la Finanziaria 2007 sulla possibilità di fissare i crite-

ri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti da principi contabili. Per i 300 gruppi italiani a cui questo provvedimento si applica si sono aperte dunque una serie di nuove possibilità applicative. Anche se come ha fatto notare Emanuela Fusa, «il decreto, criticabile sotto molti aspetti, arriva a ridosso della chiusura dei bilanci per le imprese, ed ancora non si conoscono regole certe su cui lavorare». Secondo Ivan Vacca, di Assonime, il provvedimento incardina il principio della sostanza sulla forma sulla determinazione del reddito imponibile con l'apertura di tre punti di vista, la qualificazione nuova delle voci sulla base della prevalenza della sostanza sulla forma, i poteri dell'amministrazione finanziaria e i rapporti contrattuali tradizionali. In particolare sui criteri dettati dal decreto (che è sta-

to rinviato, dal Consiglio di stato al ministero per un'esame ulteriore di continuità con precedenti pronunce dell'amministrazione finanziaria), il rapporto con l'amministrazione finanziaria sembra essere abbastanza chiaro. Il sindaco del fisco potrà spingersi a un'analisi valutativa della corretta applicazione dei criteri Ias ai bilanci redatti ai fini fiscali, mentre dovrebbe essere mantenuta la dicotomia che si crea tra soggetti Ias e non Ias, questo perché ha evidenziato Vacca nel suo intervento «esportare il principio della sostanza sulla forma anche alle pmi vuol dire esportare il 90% circa dei principi Ias e questo non è pensabile.

L'orientamento è quello di mantenere la divergenza anche se ci sono dei casi come Pex e dividendi dove si crea due volte una detassazione in capo al soggetto Ias e in capo a quello non Ias».



## CORTE DEI CONTI

# Al Demanio costi e spese da contenere

Nel 2007 l'Agenzia del demanio ha archiviato l'esercizio con un utile in calo a 17,7 milioni di euro, con una performance «comunque di rilievo e in linea con l'impostazione economica della gestione attuata». E' quanto afferma la Corte dei conti, secondo cui «la riduzione dell'utile e l'incremento dei costi del personale dovranno indurre l'Ente a ulteriormente contenere gli oneri generali di gestione, anche attraverso il proseguimento dell'azione di monitoraggio degli stessi».

Completato il censimento, con il quale sono stati organicamente raccolti dati di circa 30 mila immobili, si evidenzia «l'esigenza dell'individuazione di un soggetto unico per il sistema immobiliare pubblico - quale ben potrebbe essere l'Agenzia - che, disponendo di informazioni generali e complete, sia in grado di impostare nel settore politiche gestionali unitarie e coordinate».

La magistratura contabile sottolinea poi l'esigenza che il Demanio «valuti la convenienza del mantenimento in vita della Demanio Servizi, ormai del tutto inattiva, in quanto gran parte delle attività svolte dalla società, dal 2008, sono rientrate tra quelle di competenza dell'Agenzia».



*Gli effetti della disciplina sulle società di comodo. Tra le vie di fuga anche l'interpello disapplicativo*

# Non operative senza credito Iva

## Sotto osservazione il test relativo agli anni dal 2006 al 2008

### I tempi occorrenti per la verifica del credito Iva

- da gennaio 2009: in teoria può essere utilizzato il credito che emerge dalla dichiarazione Iva 2009;
- entro aprile 2009 è approvato il bilancio;
- a partire da questo momento può essere compilato il test di operatività, comunque prima della scadenza utile per i versamenti (giugno 2009);
- in caso di test negativo può essere presentata l'istanza di disapplicazione;
- l'Agenzia delle entrate risponde entro 90 giorni;
- il modello Unico è presentato entro il 30 settembre 2009.

DI ANTONIO MASTROBERTI

**L**e bozze della dichiarazione Iva 2009 segnalano (quadro VX) che è ormai tempo di fare i conti con le disposizioni che azzerano il credito Iva delle società non operative su base triennale, le quali potrebbero esplicitare effetti già in sede di versamento dell'Iva relativa al mese di gennaio 2009. Con il 2008 si chiude infatti il primo triennio di osservazione delle nuove restrizioni, talché se la società dichiarante non ha superato il test, oltre che nel 2008, anche nel 2006 e nel 2007, ed in tutti e tre gli anni in questione non emergono cessioni di beni o prestazioni di servizi (volume d'affari di cui all'art. 20 del dpr n. 633/1973) per un ammontare superiore a quello dei ricavi presunti, entra in gioco la perdita definitiva del credito Iva, che chiude il cerchio inibitorio, già caratterizzato dalle limitazioni previste su base annua per il rimborso, la compensazione e la cessione del credito. Anche la disposizione recata dal secondo periodo, comma 4, dell'art. 30 della legge n. 724/1994, presenta interessanti effetti collaterali di ordine pratico, se si tengono a mente i concreti passi attraverso cui, dal punto di vista operativo, viene ad essere verificata l'operatività della società dichiarante. In particolare, la prima cosa a cui provvedere è il calcolo dei ricavi presunti, per i quali non si può certo prescindere dai dati di bilancio. Ma per il 2008 il bilancio sarà approvato solo entro aprile 2009 (nei casi fisiologici), e per la compilazione

del test in linea generale il contribuente prende tempo quanto meno sino alla scadenza dei versamenti (16 giugno), se non addirittura fino al termine di presentazione della dichiarazione, senza contare il particolare caso delle holding di partecipazione, che richiedono il più delle volte, essenzialmente, anche la lettura del bilancio delle partecipate.

È noto, peraltro, che il credito Iva risultante dalla dichiarazione, già sterilizzato su base annuale, potrebbe quanto meno essere utilizzato a scampo dell'eventuale debito emergente dalle liquidazioni periodiche dei periodi successivi. Pertanto, per una società che non ha superato il test nel biennio 2006-2007, e che dispone di un consistente credito Iva, emerge, di fatto, la completa inibizione all'utilizzo di detto credito ancor prima di sapere se poi si materializzeranno in concreto le condizioni ostative previste dall'art. 30 della legge n. 724/1994. Inoltre, in base alle precisazioni fornite dall'amministrazione finanziaria (circolare n. 5/E del 2007), in caso di accoglimento dell'istanza di interpello disapplicativo (anche parziale) la società istante non subisce alcuna limitazione in materia di utilizzo o di rimborso del credito Iva, ma, se si considera che l'amministrazione finanziaria dispone di 90 giorni per evadere all'interpello, si giunge, generalmente, nel migliore dei casi, a ridosso della scadenza valida per la presentazione delle dichiarazioni (probabilmente posticipata al 30 settembre). È chiaro, peraltro, che per le società che ritengono di poter

ribaltare gli esiti del test o dell'interpello già emersi per il biennio 2006-2007, e che quindi optano per l'utilizzo del credito in corso d'anno (prima della presentazione della dichiarazione) il rischio è poi quello di incorrere nell'applicazione di sanzioni connesse al mancato versamento dell'Iva.

Analoghi effetti emergono, peraltro, qualora, su base annuale (società per esempio operativa per il 2006), nelle more della presentazione della dichiarazione - e della verifica di operatività - la società dichiarante provveda ad utilizzare in compensazione orizzontale, a partire dal 1° gennaio 2009, il proprio credito Iva.

Molto potrebbe dipendere, concludendo, dal concreto esito dell'istanza di interpello, che potrebbe ad esempio rivitalizzare a tutti gli effetti il credito, sia su base annua che triennale, mentre in caso di cessazione della società non operativa andrebbe chiarito, se, come suggerito da Assonime, viene a essere rivitalizzato il diritto al rimborso del credito Iva.



## Ctp di Reggio Emilia in materia di gpl

# Rimborso accise con termini brevi

DI NICOLA FASANO

**T**ermine decadenziale di due anni solo per il rimborso dell'accisa pagata indebitamente. Tale termine non si applica invece nel caso di rimborso chiesto a fronte della fruizione dell'aliquota ridotta prevista per l'acquisto di gpl da parte di società che effettuano il servizio di trasporto pubblico di persone. Questo il principio affermato dalla commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 176/1/08 del 27 ottobre 2008.

**Il fatto.** Una società che curava il servizio di trasporto pubblico presentava istanza di rimborso della maggiore accisa gravante sul gpl per trasporto persone ai sensi del dlgs n. 504/95 (T.U.) e del dm 689/96. L'Agenzia delle dogane, tuttavia respingeva l'istanza dichiarandola inammissibile in quanto presentata oltre il termine decadenziale di due anni dal pagamento previsto dall'art. 14, comma 2 del testo unico. La società impugnava pertanto il provvedimento.

**La sentenza.** I giudici di primo grado hanno accolto le doglianze di parte ricorrente. La sentenza ricorda che a partire dal 1° gennaio 2001, la legge n. 342/2000 ha modificato la percentuale del 20% per autotrasporto di persone,

prevedendo che i gas di petrolio liquefatti usati dai bus urbani ed extraurbani adibiti a servizio pubblico fossero assoggettati all'aliquota ridotta del 10%. L'agevolazione, in base al combinato disposto degli artt. 14, comma 4 del T.U. e 1, comma 2, lett. a) del dm 689/96, viene concessa mediante il rimborso: le società del settore sono comunque tenute a pagare il gpl a un prezzo comprensivo dell'accisa con aliquota normale (20%). Solo a seguito del versamento del prezzo dopo aver quantificato la somma da retrocedere esse possono produrre alle Dogane l'istanza di rimborso della maggiore accisa versata.

Da ciò discende, secondo la Ctp, che al caso di specie non trova applicazione il termine di decadenza di due anni dal pagamento prescritto dall'art. 14 T.U., poiché lo stesso si applica espressamente alle ipotesi di accisa che risulti «indebitamente pagata». Nella fattispecie in esame, invece, i giudici reggiani osservano che in realtà l'accisa è stata a suo tempo debitamente pagata, salvo poi il diritto al rimborso in applicazione del beneficio previsto dalla legge.

**IO ONLINE** Il testo della sentenza sul sito [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)



## Leasing in pool, per il registro l'obbligazione è solidale

La pluralità dei concedenti non fraziona gli obblighi previsti, ai fini dell'imposta di registro, per la locazione finanziaria immobiliare: pertanto, nel caso di concessione in leasing di un fabbricato, posta in essere pro-quota dalle società comproprietarie pro-indiviso, tutte le società sono tenute alla registrazione dell'unico contratto e sono solidalmente obbligate al pagamento dell'imposta. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 437 del 17 novembre 2008, rispondendo a un quesito sul trattamento tributario delle locazioni finanziarie immobiliari «in pool», diretto a conoscere, in particolare, se ciascuna delle società di leasing partecipanti al pool in qualità di concedenti possa eseguire autonomamente la registrazione telematica del contratto solo per la propria quota di partecipazione e, conseguentemente, provvedere al versamento dell'imposta di registro dovuta sulla base dei canoni annui pattuiti per tale quota.

Dopo avere tratteggiato le caratteristiche dei vari tipi di leasing, l'Agenzia osserva che, secondo la circolare della Banca d'Italia n. 217 del 5 agosto 1996, rientrano nel leasing in pool le operazioni di erogazione di finanziamenti o rilascio di garanzie alle quali partecipano due o più intermediari creditizi con assunzione di rischio a proprio carico. L'operazione può anche essere realizzata per il tramite di un ente capofila, il cui rapporto con le altre banche partecipanti può essere regolato da un contratto di mandato con o senza rappresentanza. Questa ipotesi non sussiste nella fattispecie, nella quale le banche partecipanti al pool assumono la posizione contrattuale di concedenti e sono titolari di diritti (proprietà pro-indiviso del bene, diritto di percezione del canone ecc.) e di obblighi (obbligo di vendita a fronte dell'esercizio del diritto di riscatto), rispetto all'utilizzatore, controparte contrattuale.

Ciò posto, la vigente disciplina tributaria prevede che tutti i contratti di locazione, anche finanziaria e di affitto aventi a oggetto immobili strumentali sono soggetti all'obbligo di registrazione in termine fisso e scontano l'imposta proporzionale di registro dell'1%. L'art. 10 del dpr 131/86 individua i soggetti tenuti alla registrazione degli atti, mentre l'art. 57 stabilisce che sono solidalmente obbligati al pagamento dell'imposta le parti contraenti. Pertanto, nel caso di specie ciascuna delle società partecipanti al pool in qualità di concedente è tenuta alla registrazione del contratto ed è solidalmente obbligata al pagamento dell'imposta di registro per la totalità del tributo.

**Roberto Rosati**



## RISTRUTTURAZIONI

**Bonus 36%,  
ci pensa  
l'amministratore**

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli interventi sulle parti autonome e su quelle in comune dei fabbricati, in presenza di un unico appalto che prevede la demolizione e la ricostruzione dell'edificio condominiale, le Entrate ritengono sufficiente che, ai fini dell'ottenimento e fruizione del bonus del 36% da parte dei singoli condomini, gli adempimenti obbligatori siano complessivamente predisposti dall'amministratore giudiziario del condominio.

Ecco come l'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 17/11/2008 n. 442/E, attribuisce i relativi compiti per ottenere il bonus del 36% destinato alla ristrutturazione delle unità abitative, attribuite ai singoli possessori e delle parti in comune, escludendo rilevanza, ai fini del riconoscimento, alla cooperativa edilizia costituita dai medesimi condomini.

L'amministratore giudiziario pro-tempore di un condominio, ai fini dell'ottenimento e fruizione della detrazione sulle ristrutturazioni, di cui all'art. 1, legge 449/1997 e successive proroghe, riteneva che la procedura per l'ottenimento del bonus fosse effettuata dalla cooperativa, con particolare riferimento ai

bonifici che sarebbero stati effettuati dal condominio, in nome e per conto della medesima cooperativa, indicando il codice fiscale dell'amministratore.

I condomini, nonché soci della società cooperativa, avrebbero a sua volta effettuato i versamenti delle somme dovute per i lavori indicati a favore del condominio mediante assegno bancario non trasferibile o bonifico bancario.

Nel caso specifico, stante la particolare tipologia dell'intervento (demolizione e ricostruzione), l'Agenzia afferma che è sufficiente che gli adempimenti siano messi in atto dall'amministratore giudiziario che procederà all'invio dei documenti al Centro operativo di Pescara, allegando in aggiunta la copia della delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori e la tabella millesimale per la ripartizione delle spese, comunicando ai condomini l'ammontare distinto delle spese sostenute nell'anno che gli stessi procederanno a effettuare i singoli versamenti e ricevendo le relative fatture dell'impresa appaltatrice.

*Fabrizio G. Poggiani*



*La Cassazione sul prelievo fiscale per i fondi dell'ente equini*

# Tassato l'aiuto Unire

## Ritenuta al 4%, sempre e comunque

DI **BENITO FUOCO**

I contributi che vengono erogati dall'Unire-Unione nazionale incremento razze equine, ente nazionale di diritto pubblico sotto la vigilanza del ministero delle politiche agricole e forestali, sono sempre soggetti al pagamento della ritenuta erariale del 4% nella considerazione che tutti i fondi erogati da questo ente siano sempre da assoggettare a questo prelievo. Sono le conclusioni cui è pervenuta la sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 27050 depositata in cancelleria il 13 novembre scorso.

Opponendo la decisione dei giudici regionali della Commissione tributaria regionale del Lazio, l'ente aveva assunto come l'interpretazione adottata dalla commissione fosse da annullare; i giudici regionali, infatti, avevano erroneamente stabilito che dovevano rientrare nella fattispecie impositiva anche quei contributi per acquisti da parte degli allevatori di beni strumentali (ovvero al sostentamento del relativo onere finanziario) in quanto, secondo quanto affermato nella sentenza impugnata, anche tale tipologia produrrebbe, in ultima analisi, l'effetto di incentivare l'attività allevatoria; invece, sosteneva la ricorrente, queste spese non sarebbero rientrate nella previsione normativa, e quindi andavano escluse dal prelievo fiscale.

La suprema Corte, tuttavia, ha definitivamente rigettato

il ricorso presentato dall'ente. Proprio l'interpretazione letterale del secondo comma dell'articolo 5 della citata disposizione normativa ha formato il convincimento dei giudici di Piazza Cavour; questi, hanno infatti rilevato come l'esclusione dalla ritenuta possa assumere rilievo solo quando l'erogazione sia posta al di fuori della finalità indicata direttamente dall'«incentivo dell'attività allevatoria» che tra l'altro costituisce «funzione» propria dell'Unire ex articolo 2, primo comma, del dlgs n. 449/1999.

Il collegio supremo così, condividendo completamente la decisione resa nei due precedenti gradi di merito, ha stabilito che tutti i fondi erogati dall'Unire devono essere considerati contributi destinati all'incentivazione dell'attività allevatoria ed essere quindi assoggettati a ritenuta fiscale. Ne discende che, aggiunge il collegio, devono essere considerati contributi destinati all'incentivazione dell'attività allevatoria anche quelli destinati al pagamento degli interessi e alla ristrutturazione ed al consolidamento di impianti di allevamento e centri di addestramento di cavalli trottatori, purosangue e mezzosangue, nonché stazioni di monta; con la conseguenza, quindi, di essere assoggettati alla ritenuta del 4% ai sensi del 2° comma dell'articolo 5 del decreto legge n. 471/91 convertito nella legge n. 66/92.



**ANCOT**  
1984

*Dai tributaristi Ancot un supporto al lavoro dell'agenzia delle entrate*

# In campo per l'equità fiscale

## Necessario l'aggiornamento degli studi di settore

**DI CELESTINO BOTTONI \***

**L**o scozzese Adam Smith, considerato il primo degli economisti classici, nella sua opera scritta nel 1776 «Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni», usa una metafora e la definisce «mano invisibile». Egli vuole esprimere una naturale inclinazione degli uomini, grazie alla quale nel libero mercato la ricerca egoistica del proprio interesse giova tendenzialmente all'interesse dell'intera società. Oggi ci si chiede se esiste una concorrenza leale e qual è l'interesse di questa «mano invisibile». Non troveremo la risposta né l'azzarderemo.

Il Dipartimento delle finanze, in collaborazione con Sose (Società per gli studi di settore), ha reso disponibili alcuni dati statistici relativi alle imprese soggette agli studi di settore, per il periodo d'imposta fino al 2005. Fiumi d'inchiostro sono stati versati per questi argomenti.

E grazie ai nuovi indici di normalità economica sono circa 300 mila le segnalazioni per anomalie varie. Inoltre, il prof. Guido Rey della commissione tecnica istituita dall'ex ministro Vincenzo Visco dichiarava, «quanto all'utilizzo degli studi in fase di accertamento, la nostra conclusione è che, se qualche carenza da parte dell'Agenzia delle entrate è sicuramente riscontrabile, assai più rilevante è la distorsione derivante dal comportamento di molti contribuenti (o dei loro intermediari) che, per comodità, per scarsa dimestichezza o per malintesa astuzia, invece di applicare gli studi alla pro-

pria situazione preferiscono adeguare i propri dati agli studi sfruttando possibili spazi di elusione...» (vedi *ItaliaOggi Sette* 11/02/08)

Nonostante ciò i contribuenti congrui, da stime della Sose, passano nel periodo 1998/2005 dal 49 al 70,70%. I contribuenti congrui per adeguamento passano invece nello stesso periodo dal 19,50 al 16,30%. Il relativo gettito fiscale è noto a tutti. Con ciò non si vuole affermare che tutto va bene, anzi. Si è passati dai primi studi di settore contraddistinti dalla lettera «S» a quelli di seconda generazione, lettera «T» e infine agli odierni contraddistinti dalla lettera «U». Sono stati sempre oggetto di un permanente monitoraggio in un'ottica di evoluzione. Oggi, più che mai, è necessario progredirli adeguandoli soprattutto alla normalità economica attuale. È necessario tutelare tutte le imprese che, a parità di condizioni economiche, si sono trovate congrue negli esercizi precedenti e che oggi richiedono un pari trattamento fiscale, al fine di non trovarsi a combattere un doppio nemico, la crisi economica e la concorrenza sleale. La crisi non sarà uguale e uniforme per tutti, bisognerà verificare gli effetti sia sul territorio che all'interno delle singole attività economiche. La territorialità ha trovato già indicazione in varie norme, ultima per pubblicazione quella nel decreto legge 25/6/2008-n. 112-art. 3-c. 19 e 20, con la previsione degli studi di settore «federali» ai quali parteciperanno anche i comuni. Di estrema importanza sarà l'opera degli «osservatori regionali» chia-

mati a monitorare la mappa-tura del loro territorio.

La stessa norma sopra richiamata rilancia il reddito-metro, per il quale non ci sarà possibilità di confronto per verificare le modalità di calcolo: purtroppo è questa la sua caratteristica. I primi dati rilevati, e analizzati nel corso della riunione dello scorso 6/11, da parte della Commissione degli esperti, hanno messo tutti in una legittima apprensione. Essi espongono un gap del 15% in termini di percentuale media sulla tassazione fra i contribuenti che sono tra i congrui e coerenti contro i non congrui. Certamente questo dato va analizzato anche alla luce dell'introduzione della regolamentazione delle attività marginali.

Su un totale di circa 3.000.000 imprese il 70,70% ha dichiarato redditi soggetti a tassazione in base alla congruità, versando le relative imposte - dati esercizio 2005. Quali sono state le ragioni, sicuramente legittime, degli oltre 900 mila contribuenti che non hanno potuto versare le proprie imposte raggiungendo la normalità economica del periodo? Sicuramente nel prossimo futuro occorrerà ben analizzare quali sono i fattori e i problemi di quelle imprese che sono al di sotto della normalità economica. L'Ancot si augura che gli studi di settore possano far sì che «quella mano invisibile» non arrechi



danno agli onesti contribuenti nel più generale contesto del pubblico interesse. E i consulenti tributari, per quanto li riguarda, hanno già dimostrato di poter dare un maggior contributo, anche in termini economici.

Molte imprese sono in linea con i parametri condivisi e approvati in fattivo contraddittorio con l'Agenzia delle entrate. L'Ancot, come la stessa Agenzia, confida di poter approvare anche i nuovi studi di settore, dopo attenta analisi e quantificazione dell'impatto del fattore derivante dall'attuale conclamata crisi economica. Se il bicchiere è quasi pieno, è venuto il momento che chi può partecipi in questo momento di crisi a dare il suo contributo. Ben vengano le prove del nove come il redditometro e altri strumenti a garanzia dei contribuenti.

Necessaria una perfetta simbiosi tra amministrazione finanziaria e rappresentanti di categoria affinché, nell'interesse generale, si possa arrivare a un mercato economico fondato anche sull'equità fiscale.

L'Ancot, insieme alle altre tre sigle di tributaristi, ha una grande opportunità: partecipa a un tavolo aperto, dove propone le varie soluzioni per dare un contributo fattivo a quelli che sono i propri problemi e quelli delle imprese che segue. Non perdiamo quest'opportunità! Collaboriamo con l'Agenzia delle entrate, soprattutto nella situazione odierna dove l'allarme crisi, segnalata dalla stessa Ue, denuncia una crescita zero per lo stato italiano. E in chiusura può essere consentita una domanda? Possiamo competere, noi tributaristi, in un libero mercato, quando il carico previdenziale è il doppio rispetto ad altre categorie che svolgono le nostre tipiche attività?

*\* rappresentante Ancot  
nella Commissione per gli  
studi di settore*

## La situazione

- Circa 100.000 contribuenti non hanno dichiarato beni strumentali, ma hanno dedotto le quote d'ammortamento;
- Numerosissime aziende svolgono la loro attività senza beni strumentali, fra cui, 3.329 ristoranti;
- Circa 10.000, contribuenti non hanno riportato le rimanenze a nuovo;
- Circa 110.000 sono state le imprese che hanno dichiarato una perdita.

***La crisi non sarà  
uguale e uniforme  
per tutti, bisognerà  
verificare gli effetti  
sia sul territorio  
che all'interno  
delle singole  
attività economiche***

Si apre oggi a Riccione il convegno Anusca

## Anagrafe circolare La vera sfida

DI ANTONINO D'ANNA

**U**n'amministrazione efficiente e meno costosa è possibile? È una domanda cui l'Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e d'anagrafe, [www.anusca.it](http://www.anusca.it)) vuole dare una risposta concreta. Lo farà nel corso del suo XXVIII convegno, in programma a Riccione da oggi al 21 novembre, sul tema: «Il sistema demografico: risorsa per la semplificazione, la sicurezza dello Stato e la convivenza civile».

Secondo **Paride Gullini**, presidente Anusca, mentre il ministero dell'interno sta predisponendo le indicazioni per il Codice delle autonomie locali, è il momento di chiedere chiarezza sul ruolo dei servizi demografici e sui costi che comporta la loro gestione. In particolare, scrive Gullini nella relazione introduttiva del Convegno, la rotta di Anusca è chiara: «puntiamo all'individuazione di costi standard dei vari servizi, attraverso uno studio scientifico per stabilire con la massima trasparenza quale quota vada a carico dello stato e quale competenza ai comuni».

In un contesto simile, sottolinea il presidente, «assume rilevanza strategica la circolarità anagrafica, base per costruire non solo un nuovo modello di organizzazione telematica dello stato più efficiente e meno costosa», ma anche «quale fonte di risorse per consentire al ministero dell'interno e ai comuni di gestire il sistema Ina-Saia». In altre parole, per Gullini «il nostro paese, che ha un sistema anagrafico aggiornato quasi in tempo reale, non può assistere impotente al fatto che si continuino a pagare pensioni o assistenza medica a persone che risultano decedute da anni», come la cronaca ha recentemente riferito. Quindi mano tesa di Anusca alla piena collaborazione con la direzione centrale dei servizi demografici e l'Anci perché l'Ina-Saia diventi lo strumento fondamentale per un riassetto generale dell'attività pubblica. «I comuni e gli operatori demografici sapranno fare come sempre la loro parte» con un appello: «chiediamo a tutti i soggetti interessati di credere e riconoscersi in questo progetto».



# SUPERMANAGER

## «Non m'intendo d'arte ma so fare di conto e porterò soldi ai musei»

*Il nuovo coordinatore dei Beni culturali, Resca: «Autonomia e investimenti, con lo strumento delle Fondazioni si può»*

### FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Mario Resca, ferrarese, 62 anni dei quali gli ultimi dodici trascorsi alla guida di McDonald's Italia, presidente della camera di commercio americana nel nostro Paese, è l'uomo chiamato dal ministro dei Beni culturali Sandro Bondi ad assumersi la responsabilità della Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione. Insomma, il famoso "supermanager" che dovrà occuparsi dei musei e farli rendere di più. Entro la fine del mese il suo incarico sarà ufficializzato, ma sono già arrivate le prime critiche, non solo quelle - scontate - dell'opposizione (Francesco Rutelli lo ha definito «sommamente incompetente»).

**Dottor Resca, dagli hamburger all'arte è un bel salto. Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, ha detto che per il ruolo che lei andrà a ricoprire non serve un bocconiano ma uno del mestiere.**

«Ho il più totale rispetto per i grandi conoscitori d'arte e di sicuro non mi metto in competizione con loro. È vero: non sono un esperto in questo campo. Però posso portare un'altra esperienza, quella dell'organizzazione di aziende in difficoltà. Credo che quello dell'arte sia un settore importantissimo, che vive fra le difficoltà economiche. E può diventare più competitivo: una fonte di reddito e turismo di livello mondiale».

**Pensa di lavorare collaborando con i direttori delle soprintendenze e il personale del ministero dei Beni culturali?**

«Assolutamente. Faremo assieme ogni co-

sa. Quando McDonald's era in difficoltà, io ho lavorato con le persone che c'erano già. Certo, il mio background è gestionale, non sarà mai alla loro altezza per quel che riguarda le competenze sull'arte e se avremo successo sarà anche merito delle informazioni che mi sapranno dare».

**Che cosa serve?**

«Serve una ristrutturazione profonda dell'area museale, per poter salvaguardare il patrimonio e valorizzarlo. Bisogna che i musei funzionino meglio. Da quello che mi dicono nei primi dieci musei al mondo di "italiani" ci sono solo quelli vaticani. Se è vero che abbiamo più del 50% del patrimonio artistico mondiale, allora fra i primi dieci musei del mondo nove devono essere italiani».

**Ha parlato di internazionalizzazione. Cioè far girare anche all'estero le nostre opere. Ha già in mente quali?**

«Cercherò di vedere come fanno all'estero e capire quali opere si possono spostare e in quali condizioni. Credo che oggi ci siano tecnologie diverse da vent'anni fa, le quali consentono certe operazioni. E faremo il massimo degli investimenti per garantire il nostro patrimonio. Mi serve ancora tempo per capire e uscire con proposte sensate».

**Ha detto di essere un frequentatore di musei. Come le sono sembrati, da spettatore?**

«Mi è capitato spesso, per il mio lavoro alla camera di commercio americana, di accompagnare degli ospiti in visita agli Uffici o a Brera. Credo ci siano aspetti da migliorare: la fruibilità, gli orari di apertura, la pulizia interna ed esterna (ad esempio per i graffiti), il

merchandising. E poi una maggiore motivazione del personale, il fatto che spesso non siano accettate carte di credito, la segnaletica... Dobbiamo comunicare di più e meglio. Non dobbiamo ripeterci che abbiamo le opere più belle del mondo: devono dircelo gli altri».

**Oltre a frequentare musei, ha anche organizzato delle mostre al Casinò di Campione, di cui è presidente. Voleva ospitare la contestata "Vade Retro" di Sgarbi sull'arte omosessuale.**

«Quella mostra poi non è stata fatta per problemi locali e politici di pruderie. Mi sembrava che Campione potesse essere la sede adatta, inoltre erano già stati tolti i quadri offensivi. Ognuno può avere le proprie idee, ma dobbiamo fare quel che piace al pubbli-



co, non quel che piace a noi. Abbiamo fatto però una bella mostra di Marco Lodola».

**Quali saranno le sue competenze da "supermanager"?**

«Lo vedremo dal decreto che uscirà. Credo che avrò la responsabilità su tutto il patri-

monio museale italiano, per la sua valorizzazione e internazionalizzazione».

**Ha visto in Italia qualche esempio positivo da seguire?**

«L'unica cosa che ho visto a livello italiano è il Museo Egizio di Torino, che diventando fondazione è divenuto molto autonomo e ha successo. Quello è un esempio da seguire, che ci incoraggia in una direzione strategica chiara».

**Quali saranno le sue prime mosse?**

«Quando uno entra in un'azienda la prima cosa che fa è mettere insieme una squadra di lavoro. Poi decide con questa il piano d'azione e i tempi, che devono essere rapidi, entro i primi 90 giorni. Devo ancora capire bene quali sono i tempi qui, poi devo mettere insieme uomini, motivare e coordinare, lavorare sulle risorse umane, con competenze chiare e un organigramma ben definito che consenta a ciascuno di essere responsabile di quello che fa. Poi presenteremo un piano al ministro e al governo, e cercheremo di capire quali sono le risorse disponibili».

---

## ■ ■ ■ CHI È

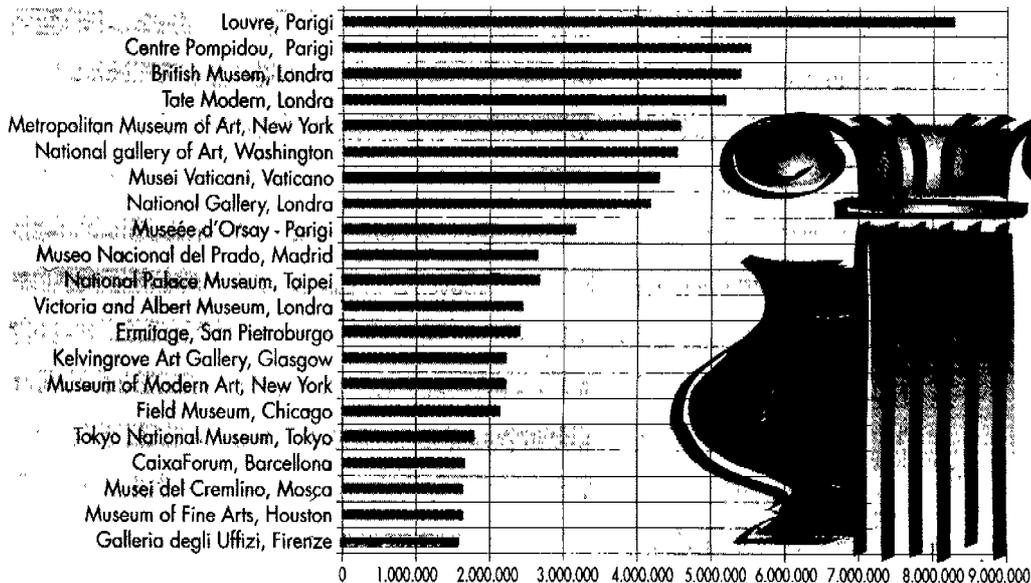
---



### LA BIOGRAFIA

Nato a Ferrara il 21 dicembre 1945, Mario Resca è il supermanager scelto dal ministro Bondi per guidare i musei italiani. Ha iniziato la carriera come giornalista economico, poi ha lavorato alla Chase Manhattan Bank. Nel 1995 è diventato presidente e amministratore delegato di McDonald's Italia. Resca ricopre anche le cariche di presidente di Italia Zuccheri, presidente di Confimprese, membro del cda dell'ENI, di Mondadori, membro dell'Advisory Board of British Telecom Italia, presidente del Casinò di Campione d'Italia. È stato anche commissario straordinario del gruppo Cirio-Del Monte; presidente della Camera di commercio americana in Italia e membro del cda di Lancôme-L'Oréal, Versace.

## I MUSEI PIÙ VISITATI DEL MONDO (2007)



Fonte: elaborazione Federculture su dati Il Giornale dell'Arte 2008

P&G/L

## LE MOSTRE PIÙ VISITATE DEL MONDO (2007)

Pos.	Vis. giorn.	Totale visit.	Mostra	Luogo	Città
1	10.071	796.004	The Mind of Leonardo	Tokyo National Museum	Tokyo
2	9.273	704.420	Monet's Art and its Posterity	National Art Center Tokyo	Tokyo
3	9.067	425.492	Legacy of the Tokugawa	Tokyo National Museum	Tokyo
4	8.585	737.074	Richard Serra Sculpture: 40 Years	Museum of Modern Art	New York
5	7.268	574.207	Masterpieces of French Painting from the Met	Museum of Fine Arts Houston	Houston
<b>LE ITALIANE</b>					
86	2.365	352.410	Turner e gli impressionisti	Museo di Santa Giulia	Brescia
104	2.181	296.580	Cina. Nascono di un impero	Scuderie del Quirinale	Roma
124	1.991	228.984	Chagall	Complesso del Vittoriano	Roma
159	1.899	66.990	Arte contemporanea per i rifugiati	Musei Capitolini	Roma

**10.272.691** i visitatori  
dei musei italiani nel 2007

**31.384.709,94** euro  
gli introiti lordi



Fonte: Rapporto Federculture

P&G/L